



Alessandra Tomaselli

**Dal particolare all'universale.
Viaggio nella grammatica
del cimbro**

Qui Edit

Alessandra Tomaselli

Dal particolare all'universale.
Viaggio nella grammatica del cimbro

QuiEdit

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.
Per leggere una copia della licenza visita il sito web
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Copyright© by QuiEdit s.n.c.
Verona, via S. Francesco, 7 — Bolzano, Piazza Duomo 3 — Italy
www.quiedit.it — e-mail: informazioni@quiedit.it
Edizione I — Anno 2023. Finito di stampare nel mese di dicembre 2023
ISBN: 978-88-6464-754-8

La riproduzione per uso personale, conformemente alla convenzione di
Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, è consentita
esclusivamente nei limiti del 15%.

A mia madre, Bruna Biasin

*che mi ha raccontato del periodo passato
da sfollata nel paesino di Illasi e dei "todeschi"
di Giazza molto prima che l'interesse per il cimbro
orientasse i miei studi e la mia attività di ricerca.*

INDICE

PREFAZIONE.....	7
1. Perché studiare una varietà linguistica considerata “minoritaria”?	17
1.1 Lingue di minoranza, lingue ereditate, lingue a rischio.....	17
1.2 La variazione linguistica in sincronia e diacronia.....	21
1.2.1 Lingue standard, dialetti, isole linguistiche (abbattere i pregiudizi: i dialetti non hanno grammatica, il contatto linguistico produce risultati stravaganti/non-linguistici)	22
1.2.2 Tratti conservativi e tratti innovativi nell’evoluzione storica di una lingua in isolamento	26
1.3 La prospettiva comparativa nel quadro teorico della grammatica generativa	32
1.3.1 Gli studi di dialettologia e la micro-variazione.....	34
1.3.2 Oltre il confine: continuum linguistico e <i>Sprachgrenzen</i>	42
2. Aspetti di sintassi cimbra	49
2.1 La struttura della frase tedesca: <i>Felderanalyse</i> e teoria X-barra.....	49
2.2 VO <i>versus</i> OV e la struttura del sintagma verbale	54
2.3 La perdita della restrizione lineare del verbo in seconda posizione (e lo Split-COMP)	64
2.3.1 Il V2 canonico	64
2.3.2 Il V2 strutturale	70
2.3.3 L’analisi.....	74

2.4 L'espressione obbligatoria del soggetto	82
2.4.1 La sintassi degli espletivi	83
2.4.2 La violazione dell'effetto "that-trace" e l'inversione libera del soggetto	88
2.4.2 Il movimento dell'ausiliare e i clitici oggetto. Un argomento classico a favore di TP in cimbro	95
3. Il confronto fra varietà romanze e varietà germaniche	107
3.1 I limiti della variazione	109
3.1.1 Variazioni strutturali (conditions on structure building)	110
3.1.2 Variazioni relative al movimento (<i>internal merge</i>)	118
3.1.3 Variazioni morfologiche (<i>agreement relations</i>)	124
3.2 Quale format per i parametri di variazione?	129
4. Verso una teoria del contatto linguistico	143
4.1 Il contatto linguistico nello spazio	143
4.2 Il contatto linguistico nella mente del parlante	151
4.3 I limiti della convergenza	161
Postfazione	171
Bibliografia	175
APPENDICE: Gli studi di linguistica tedesca e l'attenzione per la lingua cimbra all'Università degli Studi di Verona	191

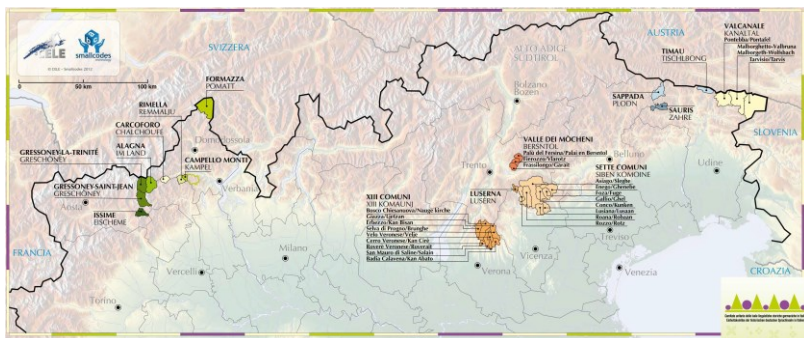
PREFAZIONE

Cos'è il cimbro e dove si parla

Il cimbro è una lingua di origine tedesca parlata in tre delle quindici isole presenti sul versante meridionale dell'arco alpino.

Il Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia, che si è costituito nel 2002 in ottemperanza all'art. 3 della legge 482 del 1999, rappresenta il primo punto di riferimento per chiunque intenda interessarsi a questa realtà, a partire dalla rappresentazione geografica scaricabile dal sito [isolelinguistiche.it] e qui di seguito riportata:¹

(1) *Sprachinselkarte / Cartina Isole di cultura*



¹ Per una riflessione sulla legge 482 da una prospettiva socio-linguistica, cfr., fra tutti, Toso (2008).

Mentre le isole linguistiche rappresentate in colore verde nella parte occidentale dell'arco alpino, fra Valle d'Aosta e Piemonte, sono di origine alemanna, le isole linguistiche del nord-est, distribuite fra Trentino, Veneto e Friuli Venezia Giulia, sono di origine bavarese.

Le isole cimbre, in colore arancione, si distribuiscono fra la provincia di Trento (Luserna), di Verona (sui Monti Lessini, nel territorio dei cosiddetti XIII Comuni) e di Vicenza (sull'Altopiano di Asiago, nel territorio dei VII Comuni) e rappresentano non solo l'enclave germanica più meridionale dell'arco alpino ma anche quella che gode della tradizione scritta di maggior rilevanza, a partire dalla traduzione cimbra del Catechismo del Cardinal Bellarmino (il catechismo della Controriforma) nel 1602,² passando dalle prime note grammaticali dedicate ad un dialetto tedesco scritte da Gerardo Slaviero, un medico vicentino originario di Rotzo, intorno alla metà del 1700,³ fino ad arrivare all'unica grammatica conosciuta di un dialetto scritta in dialetto, frutto della collaborazione fra Giuseppe Cappelletti e Bruno Schweizer: "Tautsch. Puox tze Lirnan Reidan un Scraiban iz Gareida on Ljetzan", pubblicata nel 1942 dalla Casa Editrice Ferrari-Auer di Bolzano.⁴ Alla grammatica dedicata alla varietà parlata a Giazza/Ljetzan

² Cfr. Meid (1985).

³ Le note di Gerardo Slaviero (1679-1763) sono custodite nella biblioteca comunale di Bassano del Grappa. Una riproduzione anastatica è stata pubblicata dalla casa editrice Taucia Gareida di Giazza nel 1991 (cfr. Slaviero (1991)).

⁴ Una prima traduzione in italiano della Grammatica di Cappelletti-Schweizer (*Il Tautsch, libro per imparare a parlare e a scrivere la lingua di Giazza*), è stata pubblicata in appendice al volume curato da Petterlini & Tomaselli (2009). Per una introduzione alla tradizione letteraria in lingua cimbra, si rimanda a Bidese (2010).

seguirà, nel decennio successivo, la stesura della *Zimbrische Gesamtgrammatik* di Bruno Schweizer, un'opera monumentale rimasta inedita fino alla pubblicazione curata da J.R.Dow (2008). Il cimbro rappresenta quindi un *case-study* ideale per analizzare gli effetti del contatto linguistico germanico-romanzo in diacronia e in sincronia, mettendo alla prova gli strumenti della linguistica comparativa. Il fatto che il numero di parlanti di madrelingua sia attualmente ridotto a qualche centinaio,⁵ concentranti per la maggior parte nell'isola trentina di Luserna, non compromette l'importanza di questa varietà germanica ma la rende, al contrario, ancora più preziosa.

La struttura del lavoro

I quattro capitoli in cui si articola questo lavoro sono così concepiti:

- Il primo capitolo mira a sfatare su base scientifica, utilizzando gli strumenti dell'analisi linguistica, due pregiudizi molto diffusi. Il primo pregiudizio riguarda la convinzione che una varietà linguistica considerata minoritaria o dialettale non abbia una grammatica. Al contrario, la grammatica di una varietà che non è regolata da una norma codificata presenta generalmente una struttura complessa, la cui descrizione mette in evidenza fenomeni oscurati dal processo di standardizzazione, che equivale di fatto ad un processo di semplificazione. Il secondo pregiudizio da sfatare riguarda la convinzione diffusa che nelle situazioni di contatto linguistico l'influenza della lingua più forte (della maggioranza) sulla lingua più debole (della

⁵ In assenza di un'indagine sociolinguistica dettagliata, rimando ai dati riportati nell'Atlante delle lingue UNESCO (UNESCO WAL – *World Atlas of languages*) che verranno ripresi e discussi nel cap. 1, § 1.1.

minoranza) produca un effetto devastante, modificandone la struttura e trasformandola in una sorta di “ibrido linguistico”. La rilevanza della prospettiva comparativa nel quadro della grammatica generativa degli anni '80 e l'attenzione sempre maggiore per gli studi di dialettologia (ed in particolare per la micro-variazione sintattica) hanno portato ad una riscoperta e rivalutazione delle lingue cosiddette “minoritarie” e del loro contributo per l'implementazione teorica, confermando un principio di resistenza al cambiamento, proprio della sintassi.

- Il secondo capitolo analizza alcuni aspetti caratterizzanti della sintassi del cimbro. Studiando la struttura del sintagma verbale, il grado di mantenimento del fenomeno del V2 (la sintassi della voce verbale flessa) e la sintassi del soggetto sarà possibile classificare il cimbro come una lingua appartenente alla macro-tipologia VO (al pari dell'italiano, ma più vicina al modello scandinavo), caratterizzata da un V2 strutturale (avendo perso la restrizione di ordine lineare ma non il fenomeno dell'inversione del soggetto) e dall'espressione obbligatoria del soggetto pronominale. L'analisi della sintassi del cimbro ci permetterà di mettere in evidenza le caratteristiche *core* e le modalità di interazione fra i due parametri di variazione forse più studiati in ambito generativista -il V2 ed il soggetto nullo- fornendo così un fondamento teorico all'intuizione ingenua che il cimbro occupi una posizione intermedia fra modello tedesco e modello italiano. L'ipotesi di fondo, su cui si basa l'analisi qui presentata e discussa, implica infatti che la relazione di accordo soggetto-verbo si realizzi in cimbro nell'area sintattica di maggior rilievo per una lingua a V2 (il dominio del complementatore) esattamente come in tedesco, ma secondo la configurazione strutturale prevista dall'italiano (la relazione di accordo coinvolge lo specificatore e la testa della stessa proiezione funzionale).

- Il terzo capitolo, capitalizzando sui risultati dell'analisi condotta sulla sintassi del cimbro, definisce i limiti della variazione sintattica a tre diversi livelli: i) variazioni strutturali (possibile espansione dei domini funzionali previsti dalla struttura della frase); ii) variazioni relative al movimento interno alla struttura (il movimento della voce verbale flessa può scegliere come target una testa funzionale più o meno alta nell'ambito della struttura della frase); iii) variazioni relative all'altezza e alla direzione della relazione di accordo con il soggetto (in altro a sinistra, in posizione preverbale, oppure in basso a destra in posizione post-verbale ad una diversa altezza della struttura frasale a seconda dei domini funzionali coinvolti). La complessità e la gradualità della variazione linguistica nell'ambito di uno "spazio comune" (la struttura della frase) ci permetterà di entrare nel vivo della discussione sul formato dei parametri. Una discussione che ripropone, non a caso, i due diversi modelli di classificazione genealogica delle lingue proposti nel momento fondativo della linguistica storico-comparativa: un modello deterministico, con un unico vertice (la *Stammbaumtheorie* di August Schleicher) ed un modello ad onde (la *Wellentheorie* di Johannes Schmidt), in cui il valore positivo ed il valore negativo di una distinzione parametrica si costituiscono come vertici di due diverse sotto-classificazioni che si incrociano in periferia a livello di superficie (come le onde generate da due sassi gettati in uno stagno).
- Nel quarto ed ultimo capitolo si affronta, utilizzando gli strumenti acquisiti nei capitoli precedenti, il tema del contatto linguistico. Il contatto fra due o più lingue in un determinato spazio geografico, così come nella mente del parlante bilingue, costituisce un ambito di studio privilegiato per testare la resistenza delle strutture sintattiche e i limiti della variazione parametrica. Se la nostra analisi è corretta, il cimbro, dopo anni

di isolamento in un contesto linguistico romanzo, ha mantenuto un *setting* parametrico coerente con la tipologia germanica (+V2, -NS), pur allontanandosi dal focus rappresentato dallo standard tedesco. I fenomeni di convergenza grammaticale con le varietà italofone di contatto si limitano alla sovrapposizione lineare dell'ordine delle parole (convergenza di determinati *word order patterns*) per quanto riguarda la sintassi e alla semplificazione dei paradigmi (la riduzione del numero delle forme) a livello morfologico. Il fatto che la sintassi e la forma dei pronomi siano rimaste indiscutibilmente tedesche, così come la sintassi della negazione e la morfologia flessiva nominale e verbale (per quanto indebolita), testimoniano a favore di una costellazione parametrica immune da un *re-setting* sui valori dell'italiano. L'indiscutibile influenza delle varietà romanze di contatto si manifesta, come già osservato in letteratura, solamente su due fronti: la velocità impressa al cambiamento in diacronia e la scelta fra le possibili direzioni che il cambiamento può prendere (i potenziali percorsi storici), compatibilmente con la struttura interna della lingua.

La metodologia

L'analisi qui proposta utilizza gli strumenti propri del modello *Governament&Binding* (il modello GB) che ha caratterizzato la grammatica generativa degli anni '80, il periodo in cui il quadro teorico chomskiano si è aperto alla prospettiva comparativa nell'ambito di una teoria concepita in termini di "principi e parametri". L'implementazione tecnica dell'analisi (l'adattamento alle diverse fasi che hanno caratterizzato il progetto minimalista) è lasciata, di fatto, ad eventuali sviluppi futuri. La scelta di uno stile semplice, a volte quasi narrativo, presenta il vantaggio, almeno dal mio punto di vista, di mettere in luce gli aspetti irrinunciabili della teoria. La comparazione fra varietà

germaniche e romanze si basa necessariamente sull'assunzione di un unico modello di struttura frasale di riferimento. Un modello tripartito (CP-TP-vP) che trova un'ampia giustificazione nella convergenza di un approccio "particolarista" come la *Felderanalyse*, proprio della tradizione grammaticale tedesca, con un approccio "universalista" che estende i principi strutturali concepiti inizialmente per le categorie lessicali alle categorie funzionali proprie dell'unità frasale (la teoria X-barra) - cfr. capitolo 2, § 2.1.

I dati del cimbro qui presentati e discussi sono ripresi in larga misura dalle pubblicazioni che hanno caratterizzato gli ultimi vent'anni della mia attività di ricerca e sono frutto di importanti collaborazioni a cui si farà puntuale riferimento. La metodologia di raccolta dati è passata dalle prime interviste condotte sul campo al *crowd-sourcing* che ha contrassegnato la partenza del progetto VinKo [alpilink.it/vinko] e permesso la creazione di un database in continuo aggiornamento ed implementazione.

Pochi esempi sono stati creati a tavolino o ritoccati per adattarli alla comparazione con le altre varietà prese in esame. In questo caso si sono rivelati preziosi gli strumenti offerti dall'Istituto cimbro di Luserna/ *Kulturinstitut Lusérn* (in particolare il dizionario on-line [zimbarbort.it]) e l'aiuto fornito dai referenti degli sportelli linguistici e delle associazioni culturali di riferimento sempre disponibili a subire direttamente, o favorire, le interviste con i parlanti di madrelingua cimbra.

CAPITOLO 1

1. Perché studiare una varietà linguistica considerata “minoritaria”?

1.1 Lingue di minoranza, lingue ereditate, lingue a rischio

1.2 La variazione linguistica in sincronia e diacronia

1.2.1 Lingue standard, dialetti, isole linguistiche

1.2.2 Tratti conservativi e tratti innovativi nell’evoluzione storica di una lingua parlata in isolamento

1.3 La rilevanza della prospettiva comparativa nel quadro teorico della grammatica generativa

1.3.1 Gli studi di dialettologia e la micro-variazione (tedesco standard – dialetti bavaresi – varietà cimbre – dialetti di area veneta e trentina – italiano standard)

1.3.2 Oltre il confine: continuum linguistico e *Sprachgrenzen*

1. Perché studiare una varietà linguistica considerata “minoritaria”?

Dedicare la propria ricerca allo studio della lingua cimbra significa concentrare l’attenzione su di un dialetto germanico di origine bavarese parlato in isolamento da più di nove secoli, in un contesto linguistico romanzo, a contatto con varietà dialettali venete e trentine.

Questa scelta si deve innanzitutto confrontare con due pregiudizi comuni, difficili da sradicare, ovvero:

- 1) i dialetti non hanno una grammatica, non dispongono di una tradizione scritta di rilievo, sono interessanti per le indagini socio-linguistiche ma non per lo studio delle strutture morfo-sintattiche.
- 2) due lingue in contatto tendono a mescolarsi fino a confluire l’una (la varietà più debole o minoritaria) nell’altra (la varietà più forte o dominante).

Al contrario, come avremo modo di dimostrare, studiare la grammatica del cimbro ci permetterà di forzare il confronto fra caratteristiche germaniche e caratteristiche romanze rivalutando l’approccio comparativo con importanti conseguenze sul piano teorico a vari livelli: dalla discussione sul formato dei parametri di variazione alla definizione di una teoria del contatto linguistico per arrivare ad una riflessione sui principi del cambiamento in diacronia.

1.1 Lingue di minoranza, lingue ereditate, lingue a rischio

Le definizioni di lingua di minoranza o minoritaria (*minority language*), lingua ereditata (*heritage language*), lingua a rischio di estinzione (*endangered language*) individuano realtà linguistiche diverse ma risultano in larga parte sovrapponibili. Il cimbro, in particolare, è

senza dubbio una lingua ereditata dalle generazioni precedenti, analogamente a quelle parlate, ad esempio, dalle seconde o terze generazioni di emigrati italiani nate in America o in Australia, ma contrariamente a queste la sua storia si perde nei secoli, dal momento che le prime migrazioni di popolazioni tedesche nelle aree dei XIII Comuni veronesi e dei VII Comuni vicentini risalgono quanto meno al XIII secolo se non addirittura ad un'epoca precedente. Inoltre, una lingua "ereditata" è sicuramente una lingua parlata nell'ambito di un gruppo ristretto di persone caratterizzato da un bilinguismo diffuso ed è limitata al contesto familiare ed al registro orale. Sono proprio questi i fattori che determinano il rischio di estinzione di una lingua a meno che non venga riconosciuta da norme giuridiche che ne garantiscano la tutela (ad esempio nel campo dell'istruzione, ma non solo).⁶

Nell'introduzione alla terza edizione dell'*Atlante delle lingue del mondo in pericolo* Christopher Moseley definisce il processo che porta una lingua all'estinzione individuando 4 livelli di rischio:⁷

- vulnerabile (*vulnerable*) – la maggior parte dei bambini parla la lingua, ma l'uso può essere limitato a certi domini (ad esempio, quello domestico o familiare);
- già compromessa (*definitely endangered*) – i bambini non la imparano più come madre lingua nel contesto domestico;

⁶ Sull'interazione fra studi linguistici e giuridici nella classificazione e tutela delle minoranze linguistiche si rimanda a Panzeri & Tomaselli (2015).

⁷ Cfr. Moseley (2010: 11-12). L'edizione dell'*Atlas of the world's languages in danger* curata da Moseley è consultabile anche online: [unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000187026].

- gravemente compromessa (*severely endangered*) – la lingua è parlata dai nonni e dalle generazioni anziane, mentre i genitori la comprendono ma non la parlano né con i bambini, né fra di loro;
- criticamente compromessa (*critically endangered*) – gli ultimi parlanti nativi sono anziani e ne conservano un uso parziale e poco frequente.

Nel WAL (UNESCO *World Atlas of Languages*) il cimbro è classificato come lingua definitivamente compromessa (*definitively endangered*)⁸; analogamente nel progetto ELP (*Endangered Language Project*) il cimbro è definito come una lingua minacciata (*threatened*) a cui sono attribuiti circa 2000 parlanti.⁹ Un dato che pecca in eccesso se confrontato con i dati emersi dall'ultimo censimento condotto in Trentino nell'ormai lontano 2001 e pubblicati nell'annuario statistico 2006.¹⁰ Fra i residenti nel comune di Luserna, l'isola linguistica in cui è concentrato il numero maggiore di parlanti, si dichiaravano di madrelingua cimbra non più di 267 unità, mentre a livello di provincia il numero saliva a 882 (267+615 distribuito nel resto della provincia di Trento), senza alcuna esplicita distinzione fra competenza attiva e passiva della lingua.

Al di là della discussione che può nascere intorno al numero dei parlanti (solo per il Trentino si può contare su una rilevazione statistica che valorizza l'appartenenza ad una delle minoranze linguistiche riconosciute

⁸ Versione on-line consultata in data 9/10/ 2023:

[en.wal.unesco.org/discover/languages?text=cimbrian&sort_by=title].

⁹ Versione on-line consultata in data 9/10/2023:

[endangeredlanguages.com/lang/3164].

¹⁰ Annuario statistico 2006, Pubblicazioni della Provincia autonoma di Trento, Tav. 1.5 – appartenenza alla popolazione di lingua ladina, mochena e cimbra per comune di residenza (Censimento 2001).

dalla Statuto di Autonomia) ed alla classificazione del cimbro come lingua definitivamente compromessa, senza fare gli opportuni distinguo tra le tre diverse varietà (oltre all'isola di Luserna ci sono le varietà cimbre parlate in Veneto, nelle aree dei XIII e dei VII Comuni), la differenza cruciale fra una lingua di minoranza (ancora) in buona salute ed una a forte rischio di estinzione sta nella mancanza di bambini, di nuovi nati, che la imparino come madrelingua. L'assenza di nuove generazioni di parlanti traccia infatti la linea rossa fra lo stadio della vulnerabilità e gli stadi successivi che portano irrimediabilmente (*definitely*) verso l'estinzione.

In questa situazione, studiare la grammatica del cimbro acquista valore non solo per i risultati che può portare alla linguistica teorica, ma soprattutto per la documentazione di uno stadio a rischio. È importante non perdere irrimediabilmente l'esistente e mantenere alta l'attenzione, fungendo così da supporto a tutte le possibili azioni di rivitalizzazione, quali i corsi di lingua cimbra per le giovani generazioni attivati dagli Sportelli linguistici,¹¹ l'utilizzo dei social media e l'ideazione di concorsi letterari,¹²

¹¹ L'attivazione di corsi di lingua è prevista dallo statuto del Comitato Unitario delle Isole Storiche Germaniche ed è portato avanti dagli Sportelli linguistici istituiti presso i comuni interessati. Per le varietà cimbre è preziosa l'attività svolta dalle istituzioni e dalle associazioni culturali, fra tutte:

- *Kulturinstitut Lusérn* [www.istitutocimbro.it]
- *Curatorium Cimbricum Veronense* e *De Zimbar 'un Ljetzan*, con le relative pagine Facebook
- *Istituto di cultura cimbra di Roana* [www.cimbri7comuni.it]

Lo sportello linguistico istituito dalla provincia di Trento con sede a Lavarone è l'unico dotato di un sito web dedicato:

[<https://www.altipianicimbri.tn.it/Servizi-offerti/Sportello-Linguistico-Cimbro-A-tuerle-afti-Zung>].

¹² Decisamente interessante per il mantenimento e lo sviluppo del registro scritto si è dimostrata l'istituzione del concorso letterario *Toenle Bintarn*, intitolato al noto personaggio dell'opera di Mario Rigoni Stern, giunto

senza dimenticare l'importanza degli interventi che possano favorire un'economia del territorio ed il mantenimento di una popolazione "in loco". Un'isola linguistica non può infatti esistere senza una popolazione che la parli, o ne mantenga, quantomeno, cultura e memoria.¹³

1.2 La variazione linguistica in sincronia e diacronia

La facoltà di linguaggio è una facoltà cognitiva innata della specie umana attivata dall'esposizione ad un congruo set di dati linguistici a prescindere da qualsiasi presunta diversità di lingua, razza o cultura. Un bambino impara la lingua a cui è esposto in quanto essere umano, a prescindere dalla sua origine (dai suoi genitori biologici) e dalla presunta complessità o meno di quella specifica lingua.¹⁴ La facoltà di linguaggio, quindi, è strutturata per "fare i conti" con la variazione linguistica. Assumendo una posizione ancora più netta, si potrebbe ipotizzare che il meccanismo di acquisizione del linguaggio sia un meccanismo di sintesi che della variazione ha bisogno.¹⁵

quest'anno alla sua 13a edizione. I testi risultati vincitori nel corso delle prime dieci edizioni sono disponibili online:

[http://mediateca.ladintal.it/applications/webwork/site_bibliocim/local/document/011766.ISTCimbrotVolTonleBintarn-2011-2019_3varianti.pdf].

¹³ È questa, di fatto, la situazione dei cosiddetti Cimbri del Cansiglio (per un'introduzione si rimanda alla pagina dell'associazione I cimbri del Cansiglio: [<http://cimbridelcansiglio.it>]).

¹⁴ A questo proposito, fondamentale è la lettura di due opere di Andrea Moro, di carattere, in parte, divulgativo: *I confini di Babele* (Moro 2006) e *La razza e la lingua* (Moro 2019).

¹⁵ In questa direzione sembrano portare le ricerche portate avanti da Enoch Aboh sulle lingue creole (cfr., fra tutti, Aboh 2019).

Studiare la variazione linguistica, quindi, significa confrontarsi con i **limiti** della variazione. Se la variazione non fosse soggetta a limiti precisi, non sarebbe nemmeno possibile concepire una linguistica comparativa: confrontare significa infatti mettere in relazione varietà diverse attraverso un minimo comune denominatore. Lo stesso vale, per lo meno dal mio punto di vista, per la traduzione. Il fatto di poter tradurre una lingua qualsiasi in un'altra lingua è la dimostrazione palese che la trama di ogni specifica lingua segue uno schema così preciso da poter essere riformulato.

Nei prossimi due paragrafi il discorso si farà più concreto e lo studio del cimbro sarà posto in relazione alla variazione linguistica sia sul piano sincronico (variazione nello **spazio**), sia sul piano diacronico (variazione nel **tempo**).

1.2.1 Lingue standard, dialetti, isole linguistiche (abbattere i pregiudizi: i dialetti non hanno grammatica, il contatto linguistico produce risultati stravaganti/non-linguistici)

Capita di fare riferimento al cimbro sia in termini di dialetto (un dialetto tedesco, di origine bavarese), sia in termini di lingua (parlata in isolamento). In questo contesto ritengo corretto l'uso di entrambi i termini semplicemente perché dal punto di vista dell'analisi linguistica fra lingua e dialetto non c'è alcuna distinzione. Il cimbro, i dialetti bavaresi (dal tirolese al carinziano, dal salisburghese al dialetto di Norimberga), così come il tedesco standard (il cosiddetto *Hochdeutsch*) sono tutte varietà linguistiche alto tedesche caratterizzate da una grammatica – e da un lessico – che mostra diversi gradi di convergenza e altrettanto evidenti divergenze.

Giusto per fare un esempio prendiamo in considerazione alcune caratteristiche della sintassi pronominale come l'inversione del sog-

getto rispetto alla voce verbale flessa nella frase dichiarativa e la presenza o meno di un paradigma di pronomi clitici. Come illustrano i seguenti esempi:

- (1) a Ted. Standard: Gestern ist er gekommen
(Ieri-è-lui-arrivato)
b Sudtirolese: Geschtern isch=r kämmen
c Cimbri: Gestarn izz=ar gerift

in tutte e tre le varietà considerate, quando la frase inizia con un elemento avverbiale (*gestern/geschtern/gestarn*) il soggetto si trova in posizione “invertita”, immediatamente alla destra del verbo flesso e a sinistra del participio passato. Detto con altre parole, il pronome soggetto si inserisce all’interno del complesso verbale le cui voci si dispongono secondo uno schema “a parentesi” (*verbale Klammer* nella terminologia della *Felderanalyse*).

Al contrario, una differenza evidente messa in rilievo dagli esempi in (1) è la forma del pronome soggetto: piena e pronunciabile in isolamento (nel senso che può costituire la risposta ad una domanda) in tedesco, clitica, più precisamente enclitica alla voce verbale flessa, in sudtirolese e in cimbro.¹⁶ Da questo punto di vista la grammatica delle due varietà dialettali è più ricca e complessa della grammatica dello standard. I dialetti dell’*Oberdeutsch* (che comprende i dialetti di area bavarese e alemanna), infatti, mantengono due serie pronominali distinte sia per il soggetto che per gli oggetti (diretti e indiretti):

- (2) a Ted.: Heute hat er sie ihm geschenkt
(Oggi-ha-lui-lei-a lui-regalata = *oggi gliela ha regalata*)

¹⁶ Interessante la traduzione cimbra di “clitico” nel dizionarietto di termini grammaticali proposto in Cappletti-Schweizer (1942: VIII. Snitte, p. 61): *henge-bort* – *parola enclitica*, letteralmente “parola appesa/attaccata”.

- b Sudtir.: Haint hât=r=se ihm geschånkt
- c Cimbri: Haüt hatt=ar=s(e)=en geschenkht

Il fatto che i dialetti abbiano una grammatica più ricca della lingua standard non deve sorprendere affatto perché il processo di standardizzazione è in effetti un processo di semplificazione e di riduzione delle possibili varianti a favore di un'unica scelta che viene considerata "norma".

Lo stesso discorso vale per i dialetti dell'Italiano. A differenza dell'italiano standard, i dialetti trentini e veneti (e più in generale i dialetti dell'Italia settentrionale) presentano un ricco paradigma di pronomi clitici che comprende anche il clitico soggetto che, solo, può invertire con il verbo flesso limitatamente al contesto interrogativo:

- (3) a Italiano Quando gliela ha regalata?
- b Trentino: Quando ghe l'a=l regalada?
- c Veronese: Quando ghe l'a=lo regalada?

Anche se il pattern con l'inversione del soggetto compete fortemente (perlomeno nei dialetti veneti) con le cosiddette strutture a "cleft":

- (4) a Veronese: Quand'è che 'l ghe l'a regalada?
- b Padovano: Quando xe che 'l ghe a gà regala?

la sintassi dei pronomi nei dialetti veneti e trentini mette in luce alcune importanti caratteristiche che avremo modo di riprendere in seguito:

- L'italiano standard presenta un paradigma di clitici solo per i pronomi oggetto, le varietà dialettali qui considerate presentano anche un paradigma di clitici soggetto;
- I clitici oggetto si presentano sempre in proclisi al verbo flesso. Solo il clitico soggetto ammette l'enclisi, ovvero "inverte" con il verbo flesso, nelle frasi interrogative.

Data questa breve ma complessa premessa non è difficile comprendere perché la grammatica del cimbro sia stata tirata con facilità sia verso la zona di influenza italiana, sia verso la zona di influenza tedesca a seconda dei punti di vista -o meglio secondo l'area di competenza- del ricercatore. Scegliendo ad arte l'esempio, infatti, potremmo arrivare a ipotizzare che il tirolese e il trentino (in generale i dialetti bavaresi e i dialetti veneti) condividano lo stesso ordine delle parole:

- (5)a Sudtirolese: Wänn isch=r kämmer?
- b Cimbro: Benn izz=ar gerift?
- c Trentino: Quand'el arivà?

Dove la perfetta sovrapposizione dell'ordine delle parole è dovuta ad scelta ragionata che propone: (a) una frase interrogativa (nella dichiarativa, al contrario, il soggetto pronominale non inverte mai nelle varietà dialettali romanze); (b) un verbo intransitivo per non evidenziare la diversa posizione del clitico oggetto (che è sempre in proclisi al verbo flesso nelle varietà romanze, in enclisi in quelle germaniche) e (c) un soggetto pronominale (la sintassi del soggetto nominale avrebbe messo in evidenza la particolarità del cimbro che diverge, come vedremo, sia dalle varietà germaniche, sia dalle varietà romanze).

Senza scendere qui in ulteriori dettagli, che verranno discussi nel capitolo 2, è chiaro fin d'ora perché il cimbro possa essere considerato la prova del nove nel confronto fra lingue germaniche e lingue romanze e implichi necessariamente una doppia competenza da parte del ricercatore, o meglio un lavoro di squadra che preveda la stretta collaborazione fra germanisti e romanisti, oppure, ancora meglio, fra dialettologi di area germanica e dialettologi di area romanza. La dialettologia, infatti, analizzando la micro-variazione mette in evidenza i limiti di un confronto fra le lingue standard che, puntando

necessariamente l'attenzione sui fenomeni di macro-variazione, nasconde la trama più sottile della variazione linguistica (vd. infra § 1.3.1).

1.2.2 Tratti conservativi e tratti innovativi nell'evoluzione storica di una lingua in isolamento

È un fatto noto che i dialetti hanno un carattere conservativo (conservano caratteristiche che il processo di standardizzazione ha eliminato). Un dialetto tedesco parlato in isolamento e circondato da varietà romanze, quale è il cimbro, presenta oltre a tratti conservativi di origine germanica anche tratti innovativi che però non sempre imputabili direttamente all'influsso romanzo. Nella letteratura dedicata alle lingue a rischio di estinzione (*endangered languages*) c'è un accordo pressoché unanime, quantomeno nell'ambito teorico della grammatica generativa, sul fatto che le lingue di contatto influenzino la velocità del cambiamento e condizionino la scelta fra possibili linee evolutive interne alla lingua, ma non ne modifichino la struttura. In alte parole, lo sviluppo diacronico in isolamento è spesso caratterizzato da un'accelerazione verso una direzione propria.

Come avremo modo di approfondire in seguito, gli studi sulla variazione linguistica in diacronia ci insegnano che è possibile definire i limiti dello sviluppo storico di una determinata lingua scartando alcune linee di sviluppo, ma non prevedere in quale direzione avverrà il cambiamento, ovvero quale strada verrà intrapresa fra le diverse opzioni possibili. Qui è sufficiente affermare che il contatto linguistico può condizionare la scelta fra le opzioni possibili, privilegiando quella che determinerà una maggiore somiglianza o avvicinamento, a livello superficiale, con la varietà in contatto.

Per fare un esempio concreto possiamo prendere in considerazione la variazione tipologica fra lingue OV e lingue VO. Il tedesco standard, come tutti i dialetti di area tedesca, è una lingua di tipo OV,

caratterizzata del fenomeno del Verbo Secondo (V2). La combinazione di questi due aspetti -tipologia OV e V2- determina i principali schemi d'ordine della frase tedesca, che la *Felderanalyse* – un'analisi propria della tradizione grammaticale tedesca- presenta come segue: (6) *Felderanalyse* (analisi topologica o analisi per campi)

	Vorfeld	linke K.	Mittelfeld S O	Rechte K. V
Subordinata		dass/ob	die Studenten die Vorlesung	besucht haben
Interrogativa SI/NO		Haben	die Studenten die Vorlesung	besucht ?
Interrogativa W	Wann	haben	die Studenten die Vorlesung	besucht ?
Dichiarativa	Letzte Woche Die Studenten Die Vorlesung	haben haben haben	die Studenten die Vorlesung letzte Woche die Vorlesung die Studenten letzte Woche	besucht besucht besucht

Se si considera la posizione della voce verbale non flessa (*besucht*), l'ordine SOV è mantenuto in tutti i tipi di struttura frasale considerati nella tabella. Il verbo flessso, al contrario, realizza la parentesi di destra solo nella frase subordinata (*besucht haben*). Nelle frasi principali, sia interrogative che dichiarative, il verbo flessso realizza la parentesi di sinistra in distribuzione complementare alla congiunzione di subordinazione. La competizione fra verbo flessso e congiunzione di subordinazione rispetto alla stessa posizione strutturale (la *linke Klammer*) costituisce, di fatto, la caratteristica definitoria delle lingue a V2. La restrizione d'ordine che vuole il verbo flessso in seconda posizione è determinata dalla realizzazione del *Vorfeld* che

può essere occupato da un unico costituente: nella frase interrogativa-W il *Vorfeld* è riservato al sintagma interrogativo, nella frase dichiarativa può essere realizzato da un qualsiasi costituente della frase, quale un complemento avverbiale (*letzte Woche*), il soggetto (*die Studenten*) o il complemento oggetto (*die Vorlesungen*).

A questo punto è interessante osservare che, mentre il V2 è una caratteristica sintattica comune a tutte le lingue germaniche con la sola eccezione dell'inglese moderno, l'ordine OV è mantenuto solo dalle varietà germaniche occidentali di area continentale (il tedesco, il nederlandese, il fiammingo occidentale e il frisone) ma non dalle lingue scandinave che appartengono al tipo VO al pari dell'inglese e delle lingue romanze. Lo schema seguente, per quanto semplificato, mette in evidenza la possibile co-occorrenza del fenomeno del V2 con la tipologia OV/VO:

(7) V2 e tipologia OV/VO nelle lingue germaniche

	O V	V O
-V2	(gotico)	Inglese
+V2	Tedesco Nederlandese Frisone Fiammingo occidentale	Danese Svedese Norvegese (Islandese)

La potenziale evoluzione diacronica che porta da una fase [OV, -V2], attestata in gotico, attraverso una fase intermedia caratterizzata dal V2 (rispettivamente [OV, +V2] e [VO, +V2]) fino allo stadio [VO, -V2] dell'inglese moderno, rimane qui una suggestione da approfondire, anche se l'ipotesi di considerare il V2 come cardine per il cambiamento da una tipologia OV ad una tipologia VO sembra essere ampiamente condivisa sia in ambito tipologico, sia in ambito generativo.

Quello che mi preme sottolineare qui è che la tipologia VO non è una caratteristica specifica delle lingue romanze ma è attestata anche nelle lingue germaniche. Assumere, quindi, che il cimbro sia passato da un tipo OV ad un tipo VO su modello romanzo è fuorviante per almeno due motivi:

- I. Come abbiamo appena sottolineato il tipo VO caratterizza anche le lingue germaniche di area scandinava (nonché l'inglese che ha però perso il V2).
- II. La tipologia VO rappresenta un'approssimazione che nasconde diverse sotto-tipologie: il VO romanzo, ad esempio, è caratterizzato da una posizione "alta" del participio passato, che mostra una morfologia di accordo con l'oggetto e può costituire il nucleo di una frase ridotta del tipo: *Incontrata Maria, ...*; il VO germanico, al contrario, comporta una posizione più bassa del participio passato che presenta una forma invariante e non può costituire un nucleo frasale.¹⁷

L'influenza delle varietà romanze sul cimbro, quindi, ha ragionevolmente influito sulla direzione di un cambiamento attestato anche in altre varietà germaniche e sull'accelerazione del processo ma non ha comportato affatto il passaggio di un pezzo di struttura romanza nella struttura frasale del cimbro, il cui participio passato mostra una forma invariante, incompatibile con l'enclisi del pronome oggetto.¹⁸

Un'altra importante caratteristica sintattica comune a tutte le isole linguistiche germaniche del versante alpino meridionale riguarda la perdita della restrizione lineare del verbo in seconda posi-

¹⁷ Sulla distinzione fra un tipo VO "basso" ed un un VO "alto" cfr. Poletto & Tomaselli (2018) (2019) e quanto verrà discusso in seguito al § 2.2.

¹⁸ Cfr. Padovan et al. (2016).

zione, ma non delle caratteristiche strutturali del V2 (su cui torneremo in seguito, vd. §2.3). L'ordine V2, infatti, alterna sia con un ordine V1 (come ad esempio in Timavese e in Saurano, ma non in Cimbro), sia con un ordine V* (che ammette, per l'appunto, più di un costituente alla sinistra del verbo flesso). Anche in questo caso gli schemi d'ordine sono solo parzialmente sovrapponibili a quelli delle varietà romanze di contatto (da cui divergono per una serie di caratteristiche importanti) e non possono nemmeno essere interpretati come tratti conservativi mantenuti da una fase antico alto tedesca.

I casi di V3 e di V1 attestati nei testi a.a.t, come ad esempio la traduzione del trattato di Isidoro o del *Diatessaron* di Taziano, infatti, hanno caratteristiche ben diverse:

- A) I casi di V3 attestati nella traduzione a.a.t. del trattato di Isidoro sono in larga misura limitati all'intervento di un soggetto pronominale fra il costituente in prima posizione e il verbo flesso:¹⁹
- (8) Erino portun *ich* firchnussu
(la porta di ferro io frantumo)
- (9) Dhes martyrunga endi dodh *uuir* findemes mit urchundin dhes heilegin chiscribes
(il cui martirio e morte noi dimostriamo con l'evidenza delle sacre scritte)
- B) I casi di V1 in Timavese (vd. es. 10) coincidono generalmente con il Topic-drop (il soggetto pronominale in prima

¹⁹ Gli esempi riportati in (8) e (9) sono ripresi da Tomaselli (1995:346). Per un approfondimento ed un'analisi sistematica basata su un maggior numero di dati, si confronti, fra gli altri, Axel (2007).

posizione di frase tende a non essere pronunciato)²⁰, mentre in a.a.t la mancata realizzazione del *Vorfeld* viene generalmente considerata in relazione all'uso ancora facoltativo di "da" o di "es" come elementi del *Vorfeld* (vd. es. 11a,b):²¹

- (10) Hont=mar an roatn taitchn auto tschenk²²
(hanno=mi una rossa tedesca auto regalato / mi hanno regalato un'auto tedesca rossa)
- (11)a Quad her in (Tatian)
(disse egli a lui)
- b Sentit mannes sunu sine angila (Monsee-Wiener Fr.)
(Manda il figlio dell'uomo i suoi angeli)

Così come per la comparazione in sincronia, anche in diacronia è importante considerare un determinato pattern grammaticale quale il V1 o il V* nella sua complessità. Ipotizzare il mantenimento o il ritorno di un pattern attestato in una fase precedente della lingua, limitandosi all'osservazione dell'ordine lineare, sarebbe un'ingenuità o, peggio ancora, un'ipotesi fuorviante.

L'evoluzione storica di una varietà parlata in isolamento è particolarmente interessante proprio perché ci permette di studiare come avviene il cambiamento quando non è condizionato da uno standard

²⁰ Il fatto che il Topic-drop del soggetto non vada confuso con il valore positivo del parametro del soggetto nullo è reso evidente dal fatto che il soggetto in posizione postverbale (tipicamente nel contesto interrogativo e nella frase subordinata) deve essere sempre espresso (vd. infra §2.4).

²¹ Gli esempi sono ripresi da Tomaselli (1990: 56-57). Per un approfondimento sull'evoluzione che porta a privilegiare "es" come espletivo di posizione nel *Vorfeld* a scapito di "da" nella storia della lingua tedesca si rimanda a Fuß (2021).

²² Esempio tratto dal corpus *AThEME*, cfr. Tomaselli et al (2022: S035_tis_U41).

normativo. L'influenza esercitata dalle varietà romanze di contatto, che possono aver accelerato o rallentato il cambiamento e condizionato la scelta di una fra le possibili linee evolutive di una varietà di origine bavarese come il cimbro, ci permette inoltre di mettere in evidenza le caratteristiche strutturali di una lingua che rimane germanica "fino ad esaurimento". Quando e se il cimbro svilupperà fenomeni di proclisi, manifesterà tratti di accordo del participio passato con l'oggetto, permetterà casi di soggetto nullo nel paradigma dei clitici soggetto (non limitati alla seconda persona), solo allora si potrà parlare di uniformità con la sintassi dei dialetti italiani del nord-est e di morte del dialetto tedesco più meridionale d'Europa.

1.3 La prospettiva comparativa nel quadro teorico della grammatica generativa

La rilevanza della sintassi dialettale nel quadro teorico della grammatica generativa diventa evidente nella fase del modello GB (*Government & Binding Theory*)²³ a partire più o meno dalla metà degli anni '80, quando si amplia e si rafforza la prospettiva comparativa aperta da una teoria concepita in termini principi universali e parametri di variazione.²⁴ Per quanto riguarda la dialettologia italiana, rimangono esemplari gli studi di Brandi & Cordin (1981, 1989) sul soggetto nullo in trentino ed in fiorentino e l'intensa attività di ricerca portata avanti del gruppo padovano, ben rappresentata, fra tutti, dagli studi di Paola Benincà sulle varietà venete, ripresi in maniera organica nella mono-

²³ Cfr. Chomsky (1981), (1982), (1986).

²⁴ Per un'introduzione ai concetti di principio e parametro, cfr. Chomsky & Lasnik (1993).

grafia edita dal Mulino nel 1994. Per la dialettologia tedesca rimangono un punto di riferimento importante gli studi di Bayer (1984) e Haegemann (1992) sull'accordo del complementatore, rispettivamente in bavarese ed in fiammingo occidentale insieme allo studio di Riemsdijk, van & Hagemann (1986) sull'ordine interno al complesso verbale (*Verb Raising* e *Verb Projection Raising*). All'inizio degli anni '90 partono le prime edizioni di conferenze esplicitamente dedicate all'analisi comparativa, destinate a catturare un interesse sempre maggiore a livello internazionale (è sufficiente citare, fra tutte: *Comparative Germanic Syntax Workshop - CGSW* e *Going Romance*, giunte entrambe alla 37^a edizione e *Diachronic Generative Syntax – DiGS*, giunta quest'anno alla 24^a edizione). Segue a stretto giro di ruota la costituzione dei primi corpora dedicati alla sintassi dialettale (fra tutti l'Asit ed Edysyn). Nella discussione teorica, a inizio del nuovo millennio si inserisce a pieno titolo, sia a livello nazionale che internazionale, l'attenzione alle isole linguistiche tedescofone.²⁵ I temi che caratterizzano la partenza della discussione sono, non a caso, il parametro del soggetto nullo, la sintassi dei pronomi clitici, l'accordo del complementatore (ovvero i tratti morfologici di C nelle lingue a V2) e l'ordine relativo delle voci verbali (VR e VPR) nelle varietà germaniche di tipologia OV - tutti fenomeni che costituiscono un evidente spartiacque, con varie gradazioni e declinazioni, fra varietà germaniche e varietà romanze.

²⁵ Mi piace ricordare qui le prime due tesi di laurea dedicate al cimbro discusse a Verona di Semolini (1998) e di Scardoni (2000) e la prima tesi di dottorato discussa da Bidese nel 2006 e poi pubblicata nel 2008. In mezzo i primi lavori dedicati al cimbro nell'ambito della grammatica generativa (Tomaselli & Poletto (2000), Tomaselli (2004), Grewendorf & Poletto (2005)).

1.3.1 Gli studi di dialettologia e la micro-variazione

La sintassi dei pronomi clitici, come già accennato, rappresenta uno dei temi forti, se non il tema per eccellenza, degli studi dialettologici in ambito romanzo, con possibili estensioni all'ambito germanico. La presenza nel lessico di due paradigmi distinti per il pronome soggetto (ovvero di forme piene e di forme clitiche) rappresenta una differenza evidente fra varietà standard e varietà dialettali e si intreccia in modo complesso con il valore attribuito al parametro del soggetto nullo (positivo in Italiano, negativo in tedesco). Nel cosiddetto *Subject Agreement Cycle* definito da Van Gelderen (2011) in quattro fasi:

(12) The Subject Agreement Cycle:

- i. full subject pronouns (English)
- ii. weak/reduced subject pronouns (German)
- iii. clitic subjects (French – Germanic dialects – Italian dialects)
- iv. null subjects + rich agreement morphology (Italian)

la fase più complessa ed articolata è la terza, sia perché trasversale allo spartiacque germanico-romanzo, sia perché prevede una chiara distinzione “interna” rispetto al valore del parametro del soggetto nullo, negativo nelle fasi (i) e (ii), ma positivo per definizione nella fase (iv). Approfondire alcuni aspetti della sintassi dei clitici ci offre quindi la possibilità di mettere in luce il significato e la rilevanza della micro-variazione.

La presenza nel lessico di un paradigma di pronomi clitici morfologicamente distinti dalla serie di pronomi pieni implica quindi, perlomeno, un doppio livello di comparazione: a) la variazione interna alle lingue romanze, ad esempio fra Francese standard e dialetti italiani e b) la variazione fra sistemi linguistici diversi, ad esempio fra varietà romanze non caratterizzate dal V2 e varietà tedesche. L'indi-

viduazione e classificazione dei pronomi clitici si basa tradizionalmente su tre test sintattici con importanti conseguenze sul valore da attribuire al parametro del soggetto nullo: a) la posizione rispetto alla testa “ospite” (proclisi *versus* enclisi); b) il raddoppiamento clitico, richiesto o meno, con un soggetto nominale o pronominale pieno; c) la coordinazione. L’applicazione di questi tre test a due varietà germaniche (bavarese e cimbro) e a due varietà romanze (francese standard e trentino) è sufficiente per dimostrare la complessità del confronto germanico – romanzo e la rilevanza dei fenomeni di micro-variazione.

1.3.1.1 La posizione del clitico rispetto alla testa che lo ospita rappresenta una differenza evidente fra varietà germaniche e varietà romanze. Nelle varietà germaniche i clitici si presentano sempre in enclisi al verbo flesso nella frase principale o alla congiunzione di subordinazione nella frase subordinata. La testa che ospita il clitico, quindi, è la parola che realizza la *linke Klammer* (vd. supra lo schema al punto (6)). Nelle varietà romanze, che non sono caratterizzate dal fenomeno del V2, il clitico soggetto si presenta sempre in proclisi al verbo flesso, sia nella frase principale dichiarativa, sia nella subordinata:

- (13) Bavarese: a Dann fahr=**ma** noch Minga
 dopo andiamo=1PL a Monaco
 b ..., dass=**ma** noch Minga fahr-n
 che=1PL a Monaco andiamo
- (14) Cimbro: a Dena gea=**bar** ka Tria
 dopo andiamo=1PL a Trento
 b ..., az=**bar** gian ka Tria
 ... che=1PL andiamo a Trento
- (15) Francese: (qu’) aujourd’hui **il** chante
 (che) oggi 3s canta
- (16) Trentino: (che) ancoi **el** canta
 (che) oggi 3s canta

L'enclisi al verbo flessivo, quando prevista, è limitata al contesto interrogativo e riguarda esclusivamente il clitico soggetto, non l'intera sequenza clitica:²⁶

- (17) Trentino: a (Ti) Te l'ai za vista / Te l'ai vista ancòra
b L'at za vista (ti)? / L'at vista ancora (ti)?

Nelle varietà germaniche, al contrario, l'intera sequenza clitica (clito soggetto+clitico oggetto) si presenta sempre in enclisi al verbo flessivo o alla congiunzione di subordinazione.

1.3.1.2 Per quanto riguarda la possibile co-occorrenza del clitico con il soggetto nominale o pronominale pieno, la situazione è più complessa. Nelle varietà romanze, la co-occorrenza con un soggetto preverbale è sempre possibile. È però importante porre in evidenza che mentre in Francese standard è facoltativa, in Trentino è sempre obbligatoria:

(18) *Jean / Lui (il) chante*

(19) *El Giani / Lu el canta*

Nelle varietà germaniche che ammettono il raddoppiamento del soggetto, il clitico precede il pronome pieno a destra della *linke Klammer* (clitico-pronome pieno) mostrando un ordine che è inverso a quello romanzo. Il fenomeno è inoltre limitato alla 2 persona (singolare e plurale) ed alla 1 persona plurale, così come illustrato nei seguenti esempi del bavarese ripresi da Bayer (1984: 251):

- (20) Bavarese: a ..., dass=**ma** (**mia**) noch Minga fahr-n
che=1PL (noi) a Monaco andiamo
b Fahr=**ma** (**mia**) noch Minga?
Andiamo=1PL (noi) a Monaco?

²⁶ Per un approfondimento cfr. Tomaselli & Bidese (2019).

Quando il soggetto pronominale pieno occorre in prima posizione, a sinistra del verbo flesso, il raddoppiamento è generalmente escluso, con l'eccezione di alcune varietà bavaresi meridionali dove il passaggio da clitico a marca di accordo è confermato dal fatto che raddoppia sul verbo (ma solo con l'ausiliare *haben/avere* e con il verbo *tun/fare*) a prescindere dalla sua posizione, come negli esempi seguenti, riportati da Kollmer (1987: 358, 362):

- (21) a ..., *dass-ma (mia)* koã geid ned hä-*ma*
 che=1PL (noi) nessun denaro non abbiamo
 b *we-ma (mia)* des ned dou-*ma*, ...
 se=1PL (noi) questo non facciamo, ...
- (22) a **Mia** hä-*ma* koã geid ned
 b **Mia** dou-*ma* des ned

Il cimbro, pur presentando un paradigma completo sia per le forme clitiche che per le forme piene, non ammette mai il raddoppiamento del soggetto pronominale:

- (23) a Haüt hatt=ar (*er) gesek in has
 b Er hatt(*=ar) gesek in has

La presenza di eventuali gap nel paradigma dei pronomi clitici e nella possibilità di raddoppiamento (in trentino, ad esempio, il raddoppiamento della prima persona plurale è sempre escluso) rappresenta un approfondimento nell'ambito della micro-variazione che va oltre gli obiettivi di questo lavoro, ma che conferma ulteriormente la divergenza fra varietà romanze e varietà germaniche messa in luce dagli esempi fin qui considerati.²⁷

²⁷ Sui possibili gap nei paradigmi dei pronomi clitici germanici e romanzi, si cfr., ad esempio, Rabanus & Tomaselli (2017) e Poletto & Tomaselli (2021).

1.3.1.3 Il test della coordinazione di frase, come già evidenziato in Brandi&Cordin (1981, 1989), distingue nettamente il soggetto clitico dei dialetti italiani, che ne richiedono la ripetizione, da quello del francese standard:

- (24) Trentino: a Maria/ela **la** canta e **la** bala
b *Maria/ela **la** canta e bala
(25) Francese: Marie/elle **la** chante et dance

In cimbro, così come in tutte le varietà tedesche, la coordinazione non ammette la ripetizione del clitico (ovvero del pronome immediatamente a destra della *linke Klammer*) a meno che non sia ripetuta la stessa congiunzione di subordinazione:

- (26) Cimbro: a ..., az=**ze** sing un tanz
(*che lei canta e balla*)
b ..., az=**ze** sing un az=**ze** tanz
(*che lei canta e che lei balla*)
(27) Tedesco: a ..., dass **sich** der eine freut und der andere ärgert
b ..., dass **sich** der eine freut und dass **sich** der
andere ärgert
(*che l'uno si rallegrì e (che) l'altro si arrabbi*)

1.3.1.4 I risultati emersi dai test relativi alla posizione del clitico rispetto al verbo flessivo, al raddoppiamento ed alla coordinazione mostrano un intreccio complesso fra varietà germaniche e romanze che possiamo riassumere nello schema seguente:²⁸

²⁸ Cfr. Tomaselli & Bidese (2019).

(28) La sintassi del clitico soggetto

	Trentino	Francese stand.	Bavarese	Cimbro
Proclisi al Vf	+	+	-	-
Raddoppiamento	+ (*1s, *1p; *2p)	+ (cl. facoltativo)	+ (1p, 2s, 2p)	-
Coordinazione	+	-	-	-

Per quanto frutto di una notevole semplificazione, lo schema precedente mette in luce una situazione interessante che può essere sintetizzata in tre punti:

- A) La proclisi al verbo flesso è una caratteristica propria delle varietà romanze;
- B) La ripetizione del clitico nella coordinazione mette il francese insieme alle varietà germaniche e isola il trentino;
- C) Il raddoppiamento fornisce i risultati più complessi con la necessità di operare ulteriori distinguo.

Riguardo al punto (A), l'opposizione proclisi *versus* enclisi è strettamente correlata al fenomeno del V2. Se da un lato, infatti, la testa che ospita il clitico è la stessa che attira il verbo flesso sia nelle varietà romanze che nelle varietà germaniche, a fare la differenza è la posizione del verbo flesso nella struttura della frase: nelle lingue romanze la testa che ospita il verbo flesso ed attira i clitici si trova nel dominio della flessione (o dominio del Tempo – *Tense domain*), nelle lingue germaniche a V2 il verbo flesso occupa la stessa posizione della congiunzione di subordinazione e quindi lessicalizza una testa più alta nella struttura della frase, più precisamente nel dominio del Complementatore:

(29) C ← (WP/CliticP)²⁹ → T

²⁹ A prescindere dalle diverse etichette (*Wackernagel-Position* per i pronomi atoni/clitici delle varietà germaniche; *Clitic Phrase* o AgrP per i dialetti

Riguardo al punto (B), l'esito del test della coordinazione richiede un doppio livello di spiegazione. Da un lato, infatti, può essere messo in diretta correlazione con il valore del parametro del soggetto nullo che è negativo in francese, bavarese e cimbro, ma positivo in trentino (dove la ripetizione obbligatoria del clitico lo avvicina allo status di morfema verbale, seguendo l'ipotesi già formulata da Brandi & Coradin (1981)). Dall'altro lato, il test conferma la differenza già messa in luce dall'assenza di proclisi nelle varietà germaniche: se la coordinazione di frase implica la coordinazione a livello di proiezione del Tempo, è evidente che nelle lingue germaniche il clitico, in enclisi al complementatore, non va ripetuto. In altre parole, in trentino la ripetizione del verbo flesso implica la ripetizione del clitico soggetto, mentre nelle varietà a V2 è la ripetizione del complementatore lessicale ad implicare la ripetizione del clitico, a conferma dello schema proposto in (29). Il fatto che in francese la ripetizione del verbo flesso non implichi necessariamente la ripetizione del clitico soggetto sottolinea il diverso statuto del clitico (più precisamente della relazione strutturale fra clitico e verbo flesso in T) in una lingua che non ammette il soggetto nullo (è caratterizzata da un valore negativo del parametro).

Riguardo al punto (C), il test del raddoppiamento fornisce un quadro più complesso. In questo caso, infatti, è in gioco la definizione stessa della forma pronominale in termini di forma ridotta, clitica o morfema flessivo. Come abbiamo già osservato, la quarta fase del

dell'italiano) le diverse analisi proposte concordano nell'individuare un'area intermedia, variamente articolata, fra il dominio di C ed il dominio di T riservata alle forme pronominali clitiche. Per un primo approfondimento si rimanda a Poletto & Tomaselli (1995).

Subject-Agreement Cycle proposto da Van Gelderen (2011) - riportato supra al punto (12) - prevede la trasformazione del clitico soggetto in morfologia di accordo e la pone in correlazione con il soggetto nullo. Questa correlazione richiede però una riflessione preliminare: un soggetto nullo limitato ad alcune persone e/o a determinate classi verbali (vd. i dati dei dialetti bavaresi in (20)-(22)) non implica necessariamente l'assunzione del valore positivo per il parametro del soggetto nullo o la classificazione semplicistica di queste specifiche varietà come lingue a soggetto nullo parziale (*semi pro-drop languages*).³⁰ È importante, perlomeno dal mio punto di vista, considerare innanzitutto un correlato tradizionalmente associato a questo macro-parametro di variazione, ovvero la presenza o meno nel lessico di una determinata lingua di soggetti espletivi lessicali, un punto questo che approfondiremo in seguito (vd. cap. 2, §.2.3).

Non meno importante è una riflessione sulle scale implicazionali messe in evidenza dai gap ammessi nei diversi paradigmi considerati. La presenza di un clitico (o di un rafforzamento morfologico) di prima o seconda persona assume una valenza pragmatica forte, legata alla figura del parlante e dell'ascoltatore.³¹ La seconda persona, ad esempio, è l'ultima a cadere nel paradigma dei clitici nei dialetti italiani settentrionali e la prima a richiedere l'accordo del complementatore ed ammettere un soggetto nullo nei dialetti bavaresi; la prima persona, al contrario, ammette il raddoppiamento, se non addirittura la triplicazione, nei dialetti di area bavarese meridionale, ma lo esclude in una varietà romanza come il trentino, mettendo in evidenza una specularità di fondo nei gap ammessi dalle varietà germaniche rispetto a quelle romanze:

³⁰ Come ad esempio in Biberauer (2010). Cfr. Bidese & Tomaselli (2018) per una prima discussione in merito.

³¹ A questo proposito si rimanda a Poletto & Tomaselli (2021).

- la prima persona singolare è sempre espressa con una forma pronominale nelle varietà di area tedesca, ma è fra le prime a cadere (a non prevedere il clitico) nelle varietà dialettali dell'Italia settentrionale;
- la seconda persona è la prima a sviluppare morfologia di accordo ed ammettere un soggetto nullo nelle varietà tedesche ma l'ultima a perdere il clitico nei dialetti italiani.³²

1.3.2 Oltre il confine: continuum linguistico e *Sprachgrenzen*

Il continuum linguistico è un concetto chiave della dialettologia che fa riferimento alle linee di espansione di un determinato fenomeno linguistico (a livello fonetico, morfologico o lessicale) nell'ambito di una determinata area geografica che corrisponde ad un'area linguistica, ma non necessariamente politica. Per fare un esempio banale, le varietà sudtirolesi parlate in Alto-Adige/Südtirol fanno evidentemente parte dell'area linguistica tedesca (più precisamente dell'area bavarese) di cui costituiscono la penisola meridionale, anche se dal punto di vista politico sono parlate sul territorio nazionale italiano.

Nel caso dell'isola linguistica, non potendo parlare di continuità geografica, la possibilità di individuare un continuum linguistico viene

³² L'espressione obbligatoria del clitico soggetto nei dialetti italiani rispetta la seguente scala implicazionale, ripresa da Renzi & Vanelli (1983):

2s → 3s → 3p → **1s**, p → 2p

Come si nota, inoltre, la prima persona si comporta in modo uniforme in italiano (la 1s e la 1p occupano lo stesso gradino) ma disgiunto in tedesco (l'accordo del complementatore riguarda solo la 1p); al contrario, la seconda persona si comporta in modo uniforme in tedesco, ma disgiunto in italiano. Per un approfondimento si rimanda a Poletto (2000) ed alle tabelle sintetiche riportate in Poletto & Tomaselli (2018, 2021) e Tomaselli (2020: n. 5).

messa in dubbio. Una varietà parlata in isolamento segue generalmente una linea evolutiva propria caratterizzata sia da tratti conservativi, sia da tratti innovativi, spesso attribuiti (per lo meno ingenuamente in prima battuta) all'influsso esercitato dalle varietà di contatto, appartenenti ad un'altra area linguistica. La stessa definizione di "isole linguistiche storiche germaniche" a cui abbiamo fatto riferimento nella prefazione mette in evidenza la questione di fondo: le isole evidenziate nella mappa riportata al punto (1) sono "germaniche", quindi fanno parte per definizione dell'area dialettologica tedesca, ma sono da secoli parlate in Italia, quindi fortemente compromesse dal punto di vista dell'evoluzione diacronica perché la continuità territoriale è stata interrotta, favorendo, per l'appunto, una linea evolutiva propria, condizionata dalle varietà romanze di contatto.

Non è sorprendente, quindi, che il linguista che si è formato nell'ambito della romanistica ritrovi nelle varietà cimbre una serie di caratteristiche romanze, mentre il linguista, dialettologo o filologo che sia, proveniente dalla germanistica riscontri più facilmente una serie di caratteristiche conservative coerenti con l'area dialettale tedesca.³³ È comunque interessante osservare che l'influenza romanza si esplica massivamente a livello di lessico, mentre i livelli dell'analisi grammaticale mostrano una decisa resistenza, se non impermeabilità che è maggiore a livello fonologico e morfologico e minore a livello sintattico dove la convergenza, quando c'è, interessa l'ordine lineare (*word order patterns*), ma non la struttura della frase.³⁴

³³ Emblematica a questo riguardo la discussione sulla dislocazione a sinistra in cimbro negli articoli di Renzi & Beninca versus Poletto & Tomaselli nell'antologia curata da Marcatò (2000).

³⁴ Cfr. Alber, Rabanus & Tomaselli (2014).

Senza entrare nel dettaglio, mi interessa sottolineare qui alcune premesse che ci guideranno nel corso dei capitoli seguenti:

a) Per le varietà cimbre (così come per le altre isole linguistiche storiche) è senz'altro possibile individuare un continuum linguistico germanico "oltre confine", basato sulla scelta di una matrice sufficientemente complessa di tratti di comparazione.³⁵

b) Il confine linguistico è sempre una zona di passaggio, oltre che di separazione, caratterizzata dalla competenza plurilingue degli abitanti. Intervistare un parlante di lingua cimbra oggi, significa sempre intervistare un parlante con una competenza plurilingue, in cui il cimbro non rappresenta più la lingua dominante (senz'altro non quella dell'educazione scolastica).

c) I fenomeni di interferenza nella competenza linguistica di un parlante bilingue si sovrappongono in larga misura ai fenomeni di convergenza fra due lingue a contatto nello spazio, riproponendo per l'individuo così come per la comunità (per la mente così come per lo spazio) gli stessi pregiudizi che immaginano una grammatica mescolata e confusa rispetto ai due sistemi grammaticali distinti e puri.

d) I fenomeni di convergenza non implicano mai, dal mio punto di vista, il passaggio ad un altro sistema linguistico. Se questo accadesse, una delle due lingue in contatto sarebbe evidentemente persa. Al contrario, sono proprio i limiti della convergenza a definire le caratteristiche *core* di un determinato fenomeno linguistico.³⁶

³⁵ Cfr. Rabanu & Tomaselli (2017) e Tomaselli & Panzeri (2015).

³⁶ La stessa definizione di *Alpenbund* non allude affatto alla formazione di una coinè linguistica, ma si basa sull'individuazione di tratti di convergenza fra varietà tedesche meridionali e varietà italiane settentrionali parlate nelle zone delimitate dall'arco alpino (cfr. Bidese & Tomaselli (2021)).

È in questa prospettiva che la sintassi del cimbro può diventare determinante nella definizione degli aspetti caratterizzanti (*core features*) di due fenomeni ampiamente studiati come la realizzazione del V2 e del soggetto nullo (o *pro-drop*). L'individuazione dell'aspetto definitorio di un macro-parametro di variazione sintattica, ci permetterà non solo di rivalutare la nozione teorica di "correlato", ma anche di entrare nel vivo della discussione sul formato dei parametri in un quadro teorico che concepisce la competenza linguistica (la facoltà di linguaggio) come un sistema di principi universali che ammettono, o meglio, definiscono i punti di possibile variazione.

CAPITOLO 2

2. Aspetti di sintassi cimbra

2.1 La struttura della frase tedesca: *Felderanalyse* e teoria X-barra

2.2 VO *versus* OV e la struttura del sintagma verbale

2.3 La perdita della restrizione lineare del verbo in seconda posizione (e lo Split-COMP)

2.3.1 Il V2 canonico

2.3.2 Il V2 strutturale

2.3.3 L'analisi

2.4 L'espressione obbligatoria del soggetto

2.4.1 La sintassi degli espletivi

2.4.2 L'effetto *that-trace*

2.4.3 Il movimento dell'ausiliare in T e la posizione dei clitici oggetto

2. Aspetti di sintassi cimbra

Già nel corso del primo capitolo abbiamo descritto il cimbro come un dialetto tedesco di origine bavarese che è caratterizzato da:

i) una tipologia VO (come l'inglese e le lingue scandinave, oltre alle varietà romanze);

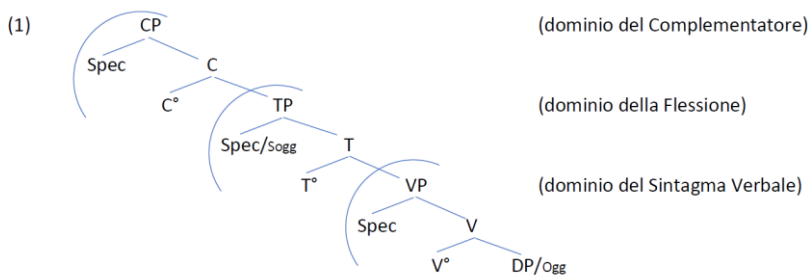
ii) la perdita della restrizione lineare del verbo in seconda posizione (così come tutte le isole tedescofone dell'area alpina);

iii) il mantenimento dell'espressione obbligatoria del soggetto (tratto comune a tutte le varietà germaniche).

Per analizzare le caratteristiche elencate nei punti precedenti è importante partire con una breve introduzione sulla struttura della frase tedesca, così come discussa nell'ambito degli studi di grammatica generativa a partire dagli anni ottanta, per poi inquadrare gli aspetti peculiari della sintassi cimbra e coglierne appieno la rilevanza e l'impatto teorico.

2.1 La struttura della frase tedesca: *Felderanalyse* e teoria X-barra

A partire dagli anni ottanta, e più precisamente da Chomsky (1982a), si è adottata una visione endocentrica della struttura della frase, articolata in tre domini fondamentali come rappresentato nello schema seguente:



Il dominio del Complementatore (dominio di C o CP – *Complementizer Phrase*), a cui si è sovrapposto il concetto di periferia di sinistra, è la porzione introduttiva della struttura frasale. La sua definizione, non a caso, si basa sulla classe lessicale delle congiunzioni di subordinazione (*complementizers*), il cui ruolo è quello di introdurre la frase subordinata. Nella frase principale la periferia di sinistra ospita gli elementi che ne determinano la forza illocutiva (primi fra tutti gli elementi interrogativi) e rappresenta la zona di interazione con il dominio della pragmatica.

Il dominio della Flessione (dalla sua definizione iniziale in termini di *Inflectional Phrase*, in seguito identificato come *Tense Phrase*, per poi riprendere la definizione iniziale)³⁷ riguarda la realizzazione sintattica dell'accordo soggetto-verbo, in stretta interazione con gli aspetti morfologici della flessione verbale e dell'assegnazione di caso.

³⁷ Cfr. le ultime proposte in Chomsky (2020), (2015), (2013). Nel corso di questo capitolo useremo, in alternativa, entrambe le etichette, senza implicare un cambio di prospettiva teorica. Torneremo sulla proiezione di TP come dominio della flessione nel cap. 3.

Il Sintagma Verbale (VP – *Verbal Phrase*) rappresenta l’aggancio al lessico e rende conto, fra il resto, della griglia argomentale del verbo.³⁸

La semplificazione della struttura in (1) si basa su due riflessioni di base:

a) la struttura della frase prototipica (la frase dichiarativa a tempo finito) è sicuramente più complessa, ognuno dei tre domini considerati richiede una maggiore articolazione, ma non può essere ulteriormente ridotta.

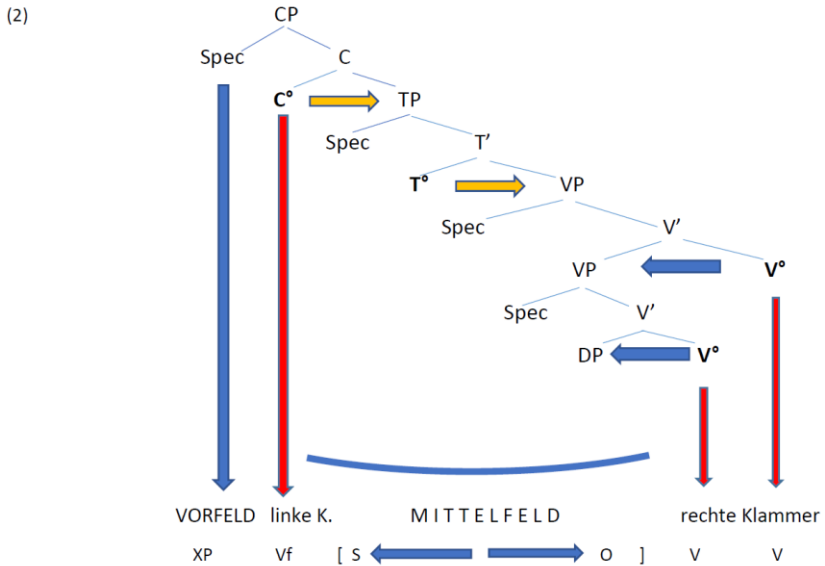
b) la struttura in (1) ipotizzata nell’ambito di una teoria “universalista”, che concepisce la sintassi come l’aspetto definitorio della facoltà di linguaggio, trova una corrispondenza sorprendente con la cosiddetta analisi per campi (*Felderanalyse*), un approccio sviluppato nell’ambito della tradizione grammaticale tedesca per spiegare un fenomeno (il V2 e la discontinuità del complesso verbale) che interessa un ristretto numero di lingue. La traducibilità di un modello nell’altro, rappresenta dal mio punto di vista, una importante conferma della validità di entrambi gli approcci.³⁹

Come abbiamo già accennato nel capitolo precedente, la *Felderanalyse* assume una struttura tripartita della frase tedesca, dove i tre campi fondamentali (*Vorfeld-Mittelfeld-Nachfeld*) sono delimitati dalla posizione delle voci verbali sulla base di un’ipotesi precisa: la

³⁸Per semplicità utilizzerò l’etichetta VP per riferirmi al dominio del verbo senza distinguere fra la categoria sintagmatica etichettata “VP” (*verbal phrase*), che rende conto della griglia tematica del verbo e l’etichetta “vP” (*little verbal phrase*) che ricomprende gli strati funzionali del sintagma verbale (con esclusione della relazione di accordo soggetto-verbo flesso, che coinvolge, per definizione, il dominio superiore della flessione).

³⁹ Per un’introduzione approfondita alla *Felderanalyse* si rimanda a Tomaselli (2013) e alla letteratura ivi citata.

delimitazione che determina l'inizio del *Mittelfeld* (la parentesi di sinistra – *die linke Klammer*) è realizzata in maniera complementare dalla voce verbale flessa o dalla congiunzione di subordinazione (vd. cap. 1, punto 6). La corrispondenza (la facile traduzione) dello schema X-barra con l'analisi topologica della tradizione tedesca è evidenziata nello schema seguente:



L'analisi della frase tedesca si caratterizza quindi per i seguenti aspetti:

- La posizione del verbo flessa implica l'attivazione del dominio del complementatore (V2);

- Il dominio della flessione (TP) non è rilevante per la sintassi del verbo ma rimane determinante per la sintassi del soggetto e l'assegnazione di caso nominativo ([Spec, T] corrisponde alla posizione strutturale di soggetto);⁴⁰
- L'ordine lineare del nucleo verbale rispetto al proprio complemento è sempre a testa finale, a prescindere dalla classe verbale considerata -modali, ausiliari, verbi lessicali (coerentemente con la tipologia OV).

La sintassi della negazione (l'assunzione di una proiezione della negazione, NegP), la sintassi degli elementi pronominali (l'assunzione di una *Clitic Phrase* o della cosiddetta posizione di Wackernagel per il tedesco), così come la sintassi degli elementi avverbiali, non sono prese in considerazione negli schemi semplificati della struttura frasale presentati in (1) e (2). Ciò che importa per il momento, al fine di avviare una comparazione con la lingua cimbra, è stabilire quali elementi segnalino il confine fra un dominio e l'altro.

In questa prospettiva, la posizione della negazione avverbiale (*nicht*) e degli avverbi aspettuali (come ad es. *schon/già*, oppure *oft/spesso*) segnalano il confine fra il dominio del sintagma verbale (vP/VP) ed il dominio della flessione (TP), così come la posizione della sequenza pronominale -la posizione di Wackernagel- segnala il limite alto del *Mittelfeld*, ovvero il confine fra CP e TP.

⁴⁰ La cesura (*Spaltung*) nell'ambito del *Mittelfeld* fra elementi orientati verso la *linke Klammer* (C) ed elementi orientati verso la *rechte Klammer* (V) rappresenta dal mio punto di vista una chiara evidenza "in absentia" a favore dell'assunzione di una testa flessiva non realizzata lessicalmente intermedia fra CP e VP, nel rispetto del FOFC (*Final over Final Constraint*), cfr. Biberauer et al. (2009).

2.2 VO *versus* OV e la struttura del sintagma verbale⁴¹

L'ipotesi che il cimbro sia una lingua di tipo VO può essere facilmente argomentata sulla base dei seguenti esempi:

- (3)a Dar pua hatt gesek in vuks in balt
(*il ragazzo ha visto una volpe nel bosco*)
- b Dar pua hatt gètt in libar dar muatar
(*il ragazzo ha dato un libro alla madre*)
- (4) Dar pua ist gânt ka Trient
(*Il ragazzo è andato a Trento*)
- (5) Haüt ist-ta khent dar nono
(*Oggi è arrivato il nonno*)

L'oggetto diretto con caso accusativo (*in vuks* in 3a e *in libar* in 3b) e l'oggetto indiretto con caso dativo (*dar muatar* in 3b) seguono regolarmente il verbo che li seleziona indipendentemente dalla forma dello stesso (voce verbale flessa o participio passato) mostrando un ordine lineare del tipo: NOM Vf V ACC DAT

Lo stesso vale per la posizione del complemento di luogo (*ka Tria* in 4) e per il soggetto di un verbo inaccusativo (*dar nono* in 5) che tende a privilegiare la posizione post-verbale (o meglio: a destra del complesso verbale).

In prima battuta, quindi, è evidente che l'ordine lineare degli argomenti rispetto al verbo è analogo a quello dell'italiano e speculare rispetto a quello che caratterizza il tedesco standard, come mostrano i seguenti esempi che traducono le frasi cimbre in (3a, b), (4) e (5):

- (6)a Der Junge hat im Wald einen Hase (NOM Vf XP ACC V)
gesehen

⁴¹ Il paragrafo 2.2 riprende e rielabora due precedenti lavori pubblicati con Cecilia Poletto - cfr. Poletto & Tomaselli (2018) e (2019).

- b Der Junge hat der Mutter ein Buch (NOM Vf DAT ACC V)
gegeben
- (7) Der Junge ist nach Trient (NOM Vf XP V)
gegangen(/gefahren)
- (8) Heute ist der Opa gekommen (XP Vf NOM V)

La convergenza dell'ordine delle parole nelle frasi cembre sopra considerate con la corrispondente traduzione italiana è senz'altro sufficiente per classificare entrambe le lingue come lingue di tipo VO (a differenza della tipologia OV che caratterizza il tedesco), ma nasconde una serie di importanti divergenze. È sufficiente, infatti, considerare la posizione della negazione di frase (o di un avverbio di frequenza) oppure considerare la posizione di un oggetto pronominale o quantificato rispetto alle voci verbali per mettere in evidenza alcune importanti differenze che avvicinano il cimbriano al modello germanico, caratterizzato da una posizione più bassa (interna al sintagma verbale) del participio passato e dal V2 che determina una posizione più alta del verbo flesso e la ben nota asimmetria d'ordine principale – subordinata.

Consideriamo i seguenti esempi:

- (9) a Dar pua hatt nèt gesek in vuks
Il ragazzo ha non visto la volpe
(*Il ragazzo non ha visto la volpe*)
- b Der pua hatt=en gesek
Il ragazzo ha=la vista
(*Il ragazzo l'ha vista*)
- c Der pua hatt gesek niamat/epparùmmaz
Il ragazzo ha visto nessuno/qualcuno
(*Il ragazzo non ha visto nessuno/qualcuno*)

- d Der pua hatt niamat/epparùmmaz gesek⁴²
- (10) a (I speràr/gloabe) azz=ar nèt habe gesek in vuks
 b (I speràr) azz=ar=en nèt habe gesek
 c (I speràr) azz=ar habe niamat/epparùmmaz gesek niamat/
 epparùmmaz

Il fatto che il clitico oggetto si trovi inglobato fra verbo flesso e participio passato (9b) costituisce, come vedremo, un argomento a favore dell'assunzione di una posizione di Wackernagel alla tedesca, oscurando di fatto la struttura del sintagma verbale. È la posizione delle voci verbali rispetto alla negazione, agli avverbi aspettuati (che segnano il confine fra TP e Vp/VP) ed agli oggetti quantificati (che possono muovere nella fascia funzionale alta del sintagma verbale) a definirne l'altezza nell'ambito della struttura frasale. Le asimmetrie d'ordine che caratterizzano la frase principale rispetto alla frase subordinata sono dovute al movimento della voce verbale flessa (di cui ci occuperemo in seguito, vd. infra nel § 2.3), non del participio passato la cui posizione rimane sempre interna al dominio del sintagma verbale.

A questo punto è interessante notare che solo in italiano, ma non in cimbro, il participio passato: i) può precedere la negazione avverbale o un avverbio di frequenza (vd. 11a, b); ii) deve precedere l'oggetto quantificato (vd. 11c, d) e iii) funge da *host* per il clitico oggetto nelle frasi participiali ridotte (vd. 11e):

⁴² Come già notato in Grewendorf & Poletto (2005), quando l'oggetto è realizzato da un sintagma nominale quantificato e non da un quantificatore nudo come nell'esempio riportato nel testo (cfr. 9d), la posizione pre-verbale non è ammessa:

- a Dar pua hatt gesek kuamman vuks
 b *Dar pua hatt kuamman vuks gesek.

- (11) a Il ragazzo non ha (visto) mai (visto) la volpe nel bosco
b Il ragazzo ha visto spesso la volpe nel bosco
c Il ragazzo ha visto qualcuno / *ha qualcuno visto
d Il ragazzo non ha visto nessuno / *non ha nessuno visto
e *Vistala* arrivare da lontano, si fermò

Se da un lato la posizione del sintagma nominale definito con funzione di oggetto è determinante per stabilire l'opposizione VO versus OV a livello di macro-parametro, dall'altro lato la posizione del participio passato rispetto agli avverbi "bassi" (come *mai* e *spesso*) e all'oggetto quantificato (*nessuno/qualcuno*) mostrano chiaramente che il participio passato in italiano occupa una posizione più alta rispetto al cimbrio. La struttura delle frasi participiali ridotte, infine, costituisce un ulteriore argomento a favore dell'ipotesi che solo in italiano, ma non in cimbrio, il participio passato possa "uscire" dal VP realizzando una testa funzionale alta: l'enclisi dell'oggetto pronominale al participio passato (*Vistala*, vd. 11e) si spiega infatti assumendo che il participio realizzi una testa funzionale gerarchicamente superiore alla *Clitic Phrase*, presumibilmente nel dominio di C.

La definizione della fascia intermedia fra dominio della flessione e sintagma verbale è tutt'altro che risolta e tutt'ora lontana dall'essere formulata con chiarezza. La stessa struttura del sintagma verbale in rapporto alla griglia argomentale da un lato (VP shells)⁴³ e dall'altro in merito al rapporto di selezione modale-ausiliare, ausiliare- verbo pieno⁴⁴ richiederebbe un ulteriore approfondimento. Quello che mi

⁴³ Cfr. Larson (2014), (1988) e Kayne (1984).

⁴⁴ Mi riferisco qui sia alla questione terminologica (l'assunzione di un VP ricorsivo *versus* l'assunzione di proiezioni dedicate (ModP-AuxP-VP)), sia alla variazione parametrica che vede la classe dei modali inglesi come diretta

sembra importante sottolineare a questo punto della discussione è la semplice presa d'atto che la tipologia VO è un cappello che copre diverse sotto-tipologie a seconda delle possibili posizioni del participio e/o di specifiche classi di oggetti fino a comprendere diversi gradi di ordini OV "residuali", così come la tipologia OV può prevedere diverse possibilità di riordino sia all'interno del complesso verbale sia rispetto alle possibilità di estrapolare il complemento oggetto dislocandolo a destra.

Per rendere il discorso più concreto, consideriamo la seguente tabella ripresa e adattata da Poletto & Tomaselli (2019: 111) che confronta nell'ambito della tipologia VO il mantenimento di pattern OV residuali in due varietà romanze (antico italiano e francese moderno) e due varietà germaniche (cimbri e islandese):

(12) **Tipologia VO:** ordini OV residuali (* = agrammaticale; % = facoltativo; ! = obbligatorio)

lessicalizzazione della testa T in distribuzione complementare con la marca di infinito "to":

- a) John must go now
- b) I want for John to go now.

	It. antico	Francese	Cimbro	Islandese
Sintagmi nominali definiti	%	*	*	*
Espressioni nominali quantificate positive	%	*	*	%
Espressioni nominali quantificate negative	%	*	*	!
Quantificatori nudi	!	!	%	%

Privilegiando la posizione del sintagma nominale definito [DP +def] per la definizione della macro-tipologia VO, è evidente che l'italiano antico (nelle sue diverse varietà) presenta una situazione in via di consolidamento in cui la percentuale di ordine VO è prevalente ma non rappresenta ancora l'unico ordine ammesso/attestato. Il francese moderno ed il cimbro richiedono/ammettono ancora una variazione d'ordine OV/VO solo con i quantificatori "nudi" (*tutti/nessuno*), l'islandese presenta un sistema parzialmente diverso basato sulla distinzione fra quantificazione negativa (che richiede l'ordine OV) e quantificazione positiva. L'italiano standard, non considerato in tabella, rappresenta il tipo VO "conclamato" che non ammette più ordini OV residuali (vd. es. 11c, d).⁴⁵

L'ordine relativo del verbo rispetto a specifiche classi di elementi avverbiali e la presenza o meno di ordini OV residuali concorrono, quindi, alla definizione di diverse sotto-tipologie nel macro-ambito delle lingue VO, fra cui l'italiano e l'inglese rappresentano i casi prototipici, rispettivamente, di un VO alto *versus* un VO basso che sembra distinguere di fatto il gruppo delle lingue romanze, che presentano fenomeni di accordo del participio passato, dal gruppo delle lingue germaniche dove il participio passato è sempre caratterizzato da

⁴⁵ Per un'adeguata esemplificazione ed approfondimento si rimanda direttamente a Poletto & Tomaselli (2019).

una forma invariante ed il movimento del verbo è limitato alla voce verbale flessa (V2) o a specifiche classi verbali (come gli ausiliari e i modali).

Analogamente, nell'ambito delle varietà germaniche che hanno mantenuto una tipologia OV, è possibile verificare diversi gradi di riordino delle voci verbali nell'ambito del complesso verbale (nell'ambito della *rechte Klammer*), fino all'anteposizione della voce verbale flessa in diverse posizioni "intermedie" nell'ambito del *Mittelfeld*. Particolarmente interessante in questa prospettiva è la variazione d'ordine osservata nella frase subordinata del Sappadino, parlato in una enclave linguistica del Friuli in provincia di Udine, vd. la mappa presentata nell'introduzione al punto (1).⁴⁶ Il Sappadino, a differenza del cimbro, ha mantenuto chiaramente una tipologia OV ma presenta fenomeni di *Verb Raising* (VR) e di *Verb Projection Raising* (VPR), fino ad ammettere la salita del verbo modale nel dominio della flessione.⁴⁷

Consideriamo i seguenti dati:

- (13)a Hainte **òt** de mamme de aalan me mork **gekaft**
Oggi ha la mamma le uova al mercato comprate
b Der heare **òt** me kellnar s geld **gebn**
L' uomo ha il_{DAT} cameriere il denaro dato

⁴⁶ La denominazione tedesca di questo dialetto è *Plodarisch*, da *Plodn/Bladen*, il nome tedesco del fiume Piave.

⁴⁷ Il rimando ancora una volta è a Poletto & Tomaselli (2019: §3, pp 111, ss).

- (14) I hoff, [as hainte der Peater de schkottl der vrau **òt gebn**]
 lo spero [che oggi il Peter la scatola la_{DAT} signora ha dato]
- (15) a ... as der Mario schon **òt's gemuisst tuin**
 ... che il Mario già ha=lo dovuto fare
 (*che M. l'ha dovuto fare*)
- b ... as der Mario icht **òt gemuisst tuin** / icht **òt geton**
 ... che il Mario niente ha dovuto fare / niente ha fatto
 (*che M. non ha dovuto fare niente*)
- (16) a ... as Mario **muist's schon hobn geton.**
 ... che Mario deve=lo già aver fatto
 (*che M. lo deve aver già fatto*)
- b ... as Mario **muist** schon **hobn** di compiti **gemocht.**
 ... che Mario deve già aver i compiti fatto
 (*che M. deve aver già fatto i compiti*)

I due esempi in (13) mostrano il mantenimento della struttura a parentesi verbale nella frase principale, esattamente come già visto per il tedesco standard: il soggetto (*de mamme*), l'oggetto diretto (*de aalan*) ed il complemento avverbiale (*me mork*) sono inglobati fra l'ausiliare flesso (*òt*) ed il participio passato (*gekaft*). Se da un lato l'ordine complemento-participio è coerente con la tipologia OV in tutti gli esempi sopra considerati, dall'altro lato la posizione della voce verbale flessa mette in rilievo due diversi aspetti della sintassi del verbo in sappadino:

i) una chiara asimmetria d'ordine principale-subordinata (il verbo flesso occupa una posizione anticipata nella frase principale ma si trova in posizione finale, seguito dal participio passato, nella frase subordinata cfr. gli esempi in 13 con l'es. 14), coerentemente con il fenomeno del V2 germanico;

ii) il riordino delle voci verbali nella frase subordinata (es. 14, 15, 16) è caratterizzato da una serie di interessanti restrizioni:

a) l'ausiliare flesso precede sempre il participio passato (VR);

b) nei complessi verbali a 3 voci (ausiliare-modale-verbo pieno) l'ausiliare flessivo occupa il primo posto della sequenza come in tedesco standard ma non scatta la regola del doppio infinito (*òt gemuisst tuin* versus *hat machen müssen = ha dovuto fare* versus *ha fare dovuto*, vd. 15b);

iii) il clitico oggetto, così come l'oggetto nominale (ma mai il soggetto!) può essere inglobato fra ausiliare e participio passato anche nella frase subordinata formando una sorta di parentesi verbale ridotta (vd. 15a e 16b);

iv) solo il verbo modale può precedere l'avverbio aspettuale (*schon*), mentre l'ausiliare (sia in forma flessa che all'infinito) segue sempre sia l'avverbio aspettuale che il quantificatore negativo (*icht*)

Il sappadino, quindi, a differenza del cimbro, va considerato una lingua OV al pari del tedesco standard, ma a differenza del tedesco standard è caratterizzato dal VR, ovvero dal riordino delle voci che formano il complesso verbale, al pari dei dialetti tedeschi di area meridionale (*Oberdeutsch*), del nederlandese e del fiammingo occidentale. Lo stesso può essere affermato per il VPR, ovvero la possibilità di anteporre il verbo flessivo al complemento oggetto ma non al quantificatore negativo ed all'avverbio aspettuale. Si tratta quindi di fenomeni di movimento nella parte bassa della struttura frasale che mettono in evidenza la necessità di assumere uno strato funzionale basso alquanto articolato, come del resto testimoniato dal fatto che l'ausiliare anteposto può ospitare il clitico oggetto in enclisi. La possibilità di realizzare uno strato funzionale più alto, ovvero nel dominio della flessione (TP), è riservata al verbo modale mentre l'ausiliare e il verbo

pieno (o lessicale) rimangono, seppur ad altezze diverse, nel dominio del sintagma verbale.⁴⁸

I dati del sappadino, per quanto complessi, ci permettono di riprendere alcune generalizzazioni formulate negli anni ottanta e rimaste una costante negli studi di grammatica generativa in prospettiva comparativa:

I) la gerarchia delle voci verbale nell'ambito della struttura della frase segue la seguente scala implicazionale:⁴⁹

(17) modali → ausiliari → verbo flesso → forme verbali non flesse

II) nell'ambito delle lingue VO, le diverse sotto-tipologie dipendono essenzialmente dalla posizione della **voce verbale non flessa** (più o meno alta all'interno del sintagma verbale/vP)

III) nell'ambito delle lingue OV le diverse sotto-tipologie (+/-VR; +/-VPR) che possono prevedere o meno una struttura a parentesi verbale "bassa" (S ... Vf O V) dipendono dalla diversa posizione dell'**ausiliare** e del **modale** nell'ambito del sintagma verbale (vP) e/o del dominio della flessione (TP), vd. infra § 2.4

IV) nell'ambito delle lingue caratterizzate dal fenomeno del Verbo Secondo è la diversa posizione realizzata dalla **voce verbale flessa** nel dominio di C a definire, come vedremo nel prossimo paragrafo (vd.

⁴⁸ Come già notato in precedenza -vd. supra n.2- è sufficiente distinguere qui fra dominio del tempo o della flessione (vd. infra § 2.4) e dominio del VP, utilizzando la sigla vP per fare un esplicito quanto generico riferimento agli strati funzionali propri del sintagma verbale (*AspectualPhrase*, *CausativePhrase*, le proiezioni necessarie per spiegare la configurazione di assegnazione di Caso Accusativo e di una *CliticPhrase* "bassa" limitata ai clitici oggetto).

⁴⁹ Cfr. Pollock (1989), a sua volta basato su Emonds (1985), quali pionieri sui parametri di movimento delle teste verbali.

infra § 2.3), le diverse tipologie di V2 (verbo secondo lineare *versus* strutturale; verbo secondo generalizzato/obbligatorio *versus* “residuale”).

2.3 La perdita della restrizione lineare del verbo in seconda posizione (e lo Split-COMP)

Il fenomeno del V2 (verbo secondo, in tedesco *Verb-Zweit*) deve la propria definizione alla restrizione d'ordine lineare che caratterizza la sintassi delle lingue germaniche, con la sola eccezione dell'inglese: nella frase principale dichiarativa la voce verbale flessa può essere preceduta da un unico costituente. La restrizione d'ordine lineare rappresenta però solo una delle possibili manifestazioni, la più eclatante forse, ma non la più saliente, di un fenomeno strutturale: il movimento generalizzato della voce verbale flessa nel dominio di C. Come già abbiamo visto per la definizione della tipologia OV/VO, anche per il fenomeno sintattico del V2 è necessario distinguere fra diverse sotto-tipologie, partendo dalla sua definizione “canonica”.

2.3.1 Il V2 canonico

La restrizione lineare del verbo (flesso in seconda posizione di frase (preceduto da un unico costituente) caratterizza un numero decisamente ristretto di lingue ed è limitato di fatto alle lingue germaniche, fra cui solo quelle di area continentale (tedesco, nederlandese e frisone) manifestano una netta asimmetria d'ordine frase principale-

frase subordinata determinata dalla combinazione del V2 con la tipologia OV.⁵⁰

Consideriamo i seguenti esempi tedeschi:

- (18)a [Ich] **habe** nie in diesem Wald Vipern **gesehen**
lo ho mai in questo bosco vipere visto
(*Non ho mai visto vipere in questo bosco*)
b [In diesem Wald] **habe** ich nie Vipern **gesehen**
c [Vipern] **habe** ich nie in diesen Wald **gesehen**
- (19) (Ich habe gehört,) **dass** Johann nie in diesem Wald Vipern **gesehen hat**

E confrontiamoli con i seguenti esempi dello svedese ripresi e adattati da Holmberg (2015):

- (20)a [Jag] **har** aldrig **sett** huggormar i den här skogen
lo ho mai visto vipere in questo bosco
b [I den här skogen] **har** jag aldrig **sett** huggormar
c [Huggormar] **har** jag aldrig **sett** i den här skogen
- (21) (Jag här hört) **att** Johan aldrig **har sett** huggormar i den här skogen

Gli esempi proposti in (18)-(19) e (20)-(21) ci permettono di mettere in evidenza le caratteristiche che definiscono il V2 “germanico”:

- Nella frase principale dichiarativa il verbo flesso (in questo caso l’ausiliare) può essere preceduto a un unico costituente, a prescindere dalla sua funzione sintattica (il soggetto, un complemento avverbiale, l’oggetto)

⁵⁰ Il V2 germanico (COMP-V2, lineare e asimmetrico nella terminologia di Holmberg (2015), a cui si rimanda per una panoramica dettagliata) rappresenta una delle possibili realizzazioni del V2 inteso come fenomeno più ampio.

- Il soggetto occorre alla destra del verbo flesso ogniqualvolta la prima posizione della frase sia realizzata da un altro costituente di frase
- Il V2 si realizza indipendentemente dalla tipologia OV/VO con conseguenze limitate all'ampiezza della parentesi verbale: in tedesco la parentesi verbale ingloba sempre l'oggetto (X Vf ... O V), in svedese la discontinuità del complesso verbale può essere determinata dall'intervento del soggetto (*jag*) e della negazione avverbiale (*aldrig*) ma mai dell'oggetto che segue sempre il participio passato (X Vf ... V O)
- Nella frase subordinata introdotta da congiunzione di subordinazione (*dass / att*) il verbo flesso occupa una posizione "ritardata" adiacente al participio passato (*gesehen hat / här sett*) seguendo un ordine interno al complesso verbale coerente con la tipologia OV / VO

Come abbiamo già sottolineato in precedenza (vd. supra punto 2, § 2.1), l'analisi del V2 si basa sull'ipotesi che il verbo flesso realizzi nella frase principale la stessa posizione che nella frase subordinata è riservata al complementatore lessicale (la parentesi di sinistra, i.e: C), derivando in questo modo due fenomeni correlati alla restrizione lineare: i) l'inversione del soggetto rispetto al verbo flesso; ii) l'asimmetria d'ordine frase principale-frase subordinata.

Prima di passare all'analisi del cimbrio è importante sottolineare la portata dei due fenomeni individuati come correlati del V2 nel confronto interlinguistico. In particolare:

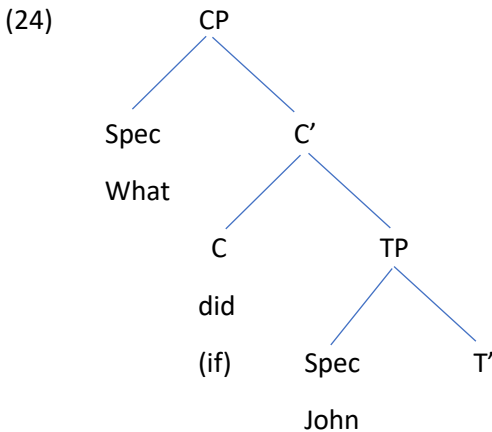
A) Le lingue a V2 si definiscono in base all'ordine delle parole nella frase principale **dichiarativa**, ma i fenomeni dell'inversione del soggetto e l'asimmetria d'ordine frase principale-frase subordinata si verificano anche in lingue non caratterizzate dal V2, come ad esempio l'inglese, seppur limitatamente al contesto della frase interrogativa. Consideriamo i seguenti esempi:

- (22)a What **did** John **see** in the forest? / What **hasn't** John ever **seen** in the forest?
- b I wonder what John saw in the forest / what John has ever seen in the forest
- c I wonder if John (really) saw an adder in the forest

L'asimmetria d'ordine fra interrogativa diretta ed indiretta si manifesta anche in italiano con una differenza importante: l'inversione del soggetto, obbligatoria nella frase interrogativa diretta, non si verifica rispetto alla voce verbale flessa ma rispetto al complesso verbale/VP:

- (23)a Cosa **ha visto** (John) nel bosco (John)
- b Mi chiedo cosa John abbia visto nel bosco

Non stupisce, quindi, che fin dagli anni ottanta (nell'ambito del modello Government & Binding), l'analisi strutturale della frase interrogativa inglese si basi sulla stessa descrizione assunta per il V2 nelle lingue germaniche e implichi l'attivazione/realizzazione del dominio di C così come rappresentato nel diagramma seguente:



Resta da spiegare, evidentemente, perché l'attivazione del dominio di C sia sempre obbligatoria nella frase principale di una lingua a V2, limitata alle frasi interrogative (a contesti specifici) in una lingua come l'inglese. La risposta è stata già delineata implicitamente, perlomeno a mio parere, a partire dal lavoro di Rizzi (1990),⁵¹ assumendo una spiegazione "criteriale" per l'inglese, dove la lessicalizzazione della testa C attraverso il movimento dell'ausiliare è parassitico rispetto al movimento WH. Nella tradizione degli studi sul V2 germanico, al contrario, si è sempre data priorità al movimento del verbo flesso ed alla "speciale" caratterizzazione in termini di tratti della testa C, che ne richiede la lessicalizzazione a prescindere dalle caratteristiche dell'elemento anteposto alla sua sinistra. In questa prospettiva il V2 germanico non troverebbe una spiegazione in base all'individuazione di uno o più criteri determinati dalla qualità del costituente anteposto, quanto, piuttosto, in base alle caratteristiche del sistema delle marche -congiunzioni, pronomi, avverbi- subordinanti. La spiegazione della restrizione lineare, ovvero il fatto che il verbo flesso in C debba essere preceduto da un solo costituente, segue dalla struttura interna del dominio del complementatore.

B) L'asimmetria d'ordine principale-subordinata, nell'ambito delle lingue germaniche a V2, può essere superata sulla base di strategie diverse (che si rivelano spesso complementari fra loro). È un fatto noto che in tedesco standard una specifica classe di verbi (i cosiddetti verbi-ponte, *bridge-verbs*) ammette una completiva a V2 non introdotta da congiunzione di subordinazione:

- (25)a Maria hofft, [Hans kommt heute zurück]
 b Maria hofft, [heute kommt Hans zurück]
 c Maria hofft, [**dass** Hans heute zurückkommt]
 (*Maria spera che Hans oggi ritorni*)

⁵¹ Poi ripreso ed ampliato in Rizzi (1996).

La caduta o cancellazione del complementatore (*COMP-Delition*), come mostrano gli esempi in 25a e 25b, richiede una struttura a V2, definita, per l'appunto, una struttura a "V2 incassato". In altre parole, la completiva di una determinata classe di verbi può essere caratterizzata dalla struttura sintattica propria della frase principale dichiarativa, come l'inversione del soggetto rispetto al verbo flesso (es. 25b) mette bene in evidenza.

In svedese ed in danese la stessa classe di verbi mantiene la congiunzione di subordinazione ma può "annullare" l'asimmetria d'ordine basata sulla diversa posizione del verbo flesso (cfr. Holmberg 2015: es. 40 b, c):

- (26)a Eva säger [att hon (**ser**) aldrig (**ser**) på TV] (svedese)
 Eva dice [che lei (guarda) mai (guarda) la TV]
 b Watson påstod [att disse penge **havde** Moriarty stjålet]
 Watson sostiene [che questi soldi ha Moriarty rubato]
 (danese)

In questo caso l'analisi generalmente assunta implica un CP ricorsivo: un primo CP la cui testa è lessicalizzata dalla congiunzione di subordinazione (*att*) ed un secondo CP, gerarchicamente inferiore, la cui testa è lessicalizzata dal verbo flesso. È importante sottolineare che la possibile realizzazione dell'inversione del soggetto nella subordinata introdotta da *att* (*att XP Vf S ...*, come in 26b) costituisce un argomento discriminante rispetto ad un'analisi alternativa che preveda l'anteposizione dell'ausiliare flesso nel dominio intermedio della flessione (TP).⁵²

⁵² In questo caso, infatti, la posizione preverbale del soggetto sarebbe l'unica ad essere ammessa nella frase subordinata a V2, così come previsto, ad esempio, in islandese. In islandese, infatti, generalmente considerato una

Questa semplice e sintetica introduzione al fenomeno del V2 “canonico”, così come è realizzato in tedesco standard da un lato e in svedese e danese dall’altro, ci ha fornito gli strumenti essenziali per analizzare la sintassi del verbo in cimbro ed affrontare con maggiore chiarezza la struttura interna del dominio del complementatore.

2.3.2 Il V2 strutturale

Il cimbro ha perso la restrizione lineare del verbo in seconda posizione (così come tutte le isole tedescofone dell’area alpina) ma ha mantenuto, seppur con evidenti restrizioni, i due fenomeni strutturalmente correlati al V2, ovvero l’inversione del soggetto rispetto alla voce verbale flessa e l’asimmetria d’ordine principale subordinata. Consideriamo i seguenti esempi:

(27)a Haüt in balt hatt=ar nèt gesek in vuks

Oggi nel bosco ha=lui non visto la volpe

(Oggi nel bosco non ha visto la volpe)

b I mun/gloabe [azz=ar nèt hatt gesek in vuks in balt haüt]

L’esempio (27a) mostra chiaramente come la restrizione lineare che prevede un unico costituente a sinistra del verbo flesso non sia rispettata nella frase principale dichiarativa del cimbro che presenta il verbo flesso (*hatt*) in terza posizione, preceduto da due complementi avverbiali: il complemento di tempo (*haüt*) ed il complemento

lingua a V2 simmetrico, il verbo flesso può essere preceduto da un unico costituente sia nella frase principale che nella frase subordinata. L’inversione del soggetto con il verbo flesso, possibile solo nella frase principale, rappresenta però in islandese un punto evidente di asimmetria a differenza di quanto previsto in Yiddisch (un dato che Holmberg (2015) non discute, considerando entrambe le lingue *INFL-V2 languages*).

di luogo (*in balt*). Nonostante la rottura della restrizione d'ordine, l'ipotesi che il verbo flessso nella frase principale realizzi una posizione nel dominio di C, analogamente alla marca di subordinazione *az* in (27b), è confermata dalla posizione/distribuzione del clitico soggetto e della negazione che si trovano a destra del verbo flessso nella principale, a destra di *az* nella frase subordinata.

L'ipotesi che il cimbro sia caratterizzato da una struttura a V2, nonostante la perdita della restrizione lineare, è ampiamente condivisa in letteratura e si basa, fondamentalemente, sul mantenimento dei due fenomeni strutturalmente correlati al fenomeno del V2: l'inversione del soggetto e l'asimmetria d'ordine principale-subordinata. Entrambi i fenomeni in questione mostrano, però, delle limitazioni tanto evidenti, quanto interessanti.

L'**inversione** con la voce verbale flessa è limitata al soggetto pronominale ma è sempre esclusa per il soggetto nominale che occorre, generalmente, in posizione preverbale, a sinistra del verbo flessso:

- (28)a Haüt der pua hatt gesek in vuks
 b *Haüt hatt dar pua gesek in vuks
 c Haüt hatt=ar gesek in vuks

Nei contesti che favoriscono la posizione post-verbale del soggetto, l'inversione segue lo schema d'ordine dell'italiano con il soggetto a destra del complesso verbale:

- (29)a Haüt moi nono iz gerift ka Tria XP S Vf V YP
 b *Haüt iz moi nono gerift ka Tria *XP Vf S V YP
 c Haüt izz=ar gerift ka Tria XP Vf=cl V YP
 d Haüt iz=ta gerift (moi nono)
 ka Tria (moi nono) XP Vf=ta V (S) YP (S)

Mentre la sintassi pronominale segue il modello Tedesco, la sintassi del soggetto nominale sembra seguire lo schema dell'italiano

con tutte le complicazioni insite nell'analisi della posizione post-verbale del soggetto. Con i verbi inaccusativi, infatti, è ragionevole assumere che il soggetto a destra del complesso verbale occupi una posizione bassa, interna al SV, che coincide con la posizione di complemento strutturale del verbo, coerentemente con una tipologia VO; con i verbi transitivi, al contrario, la posizione post-verbale del soggetto implica sempre importanti variazioni sul piano della struttura informativa:

- (30)a Oggi ha mangiato la minestra (solo) tuo figlio (e non il mio)
[informazione contrastiva]
- b Oggi ha mangiato la minestra TUO FIGLIO (e non ha fatto i soliti capricci) [focalizzazione]
- (31)a Haüt ka schual hatt=a geèzzt di supp (lai) daz doi kinn (nèt daz moi)
- b Haüt hatt=z geèzzt di supp, DOI KINN (un 'z hatt nèt gesürblt azpe herta)

Senza entrare nei dettagli di quella che potremmo chiamare "periferia di destra", possiamo limitarci ad osservare che l'inversione del soggetto con l'intero complesso verbale (a destra della forma verbale non flessa) è prevista dalla tipologia VO, ma esclusa dalla tipologia OV del tedesco, dove implicherebbe sempre la lessicalizzazione del *Nachfeld*, ovvero l'estraposizione a destra della *rechte Klammer*, generalmente limitata alle frasi subordinate. La diversa posizione del soggetto non-agentivo rispetto al soggetto agentivo non si riflette in tedesco nella diversa posizione rispetto al complesso verbale ma piuttosto rispetto agli avverbi/negazione che segnano il confine fra TP e vP:

- (32)a In den letzten Jahren hat der berühmte Bildhauer unserem Museum oft/nie seine Kunstwerke geschenkt
- b In den letzten Jahren sind unserem Museum oft/nie seine Kunstwerke geschenkt worden

La correlazione fra posizione post-verbale del soggetto (“inversione libera”) e parametro del soggetto nullo è invece più complessa e verrà ripresa ed affrontata in seguito, vd. infra § 2.4.

L’**asimmetria d’ordine** principale subordinata già messa in evidenza nel confronto fra l’esempio (27a) e l’esempio (27b) è limitata alle frasi subordinate introdotte da una specifica classe di congiunzioni/marche di subordinazione (fra cui *az*, *be* = “se” e *bal* = “quando” temporale) mentre una seconda classe di subordinatori (fra cui *ke* e *benn* = “quando” interr.) richiede un ordine a V2 simmetrico alla frase principale. Consideriamo i seguenti esempi:⁵³

- (33)a Häüt hatt=*ar* nèt gesek in vuks in balt
b I pin sichar **ke** [häüt hatt=*ar* nèt gesek in vuks in balt]
c I gloabe **azz**=*ar* nèt habe gesek in vuks in balt häüt
- (34)a ‘Z khemmen=*da* di khindar vo schual
(Arrivano i bambini da scuola)
b Bar bizzan nèt, [**benn** ‘z khemmen=*da* di khindar vo schual]
c Bar bizzan nèt, **be**=*da* di khindar khemmen vo schual pellar häüt
d **Bal**=*da* rivan di khindar, spèrrbar di tür
(Quando arrivano i bambini, chiudiamo la porta)

La congiunzione *ke* (es. 33b) e l’avverbio interrogativo *benn* (es. 34b) introducono una frase dipendente caratterizzata dal V2, quindi dall’ordine sintattico tipico della frase principale:

- il clitico soggetto (=ar) e la marca espletiva =da occorrono in enclisi al verbo flesso (e non al complementatore lessicale, che la rifiuta);

⁵³ Per un approfondimento cfr. Poletto & Grewendorf (2011), Bidese, Padovan & Tomaselli (2012) e Bidese & Tomaselli (2016).

- la posizione a sinistra del verbo flesso deve essere “coperta” (dall’avverbio *haut* in 32b, dall’espletivo di posizione ‘z in 33c).

Le frasi subordinate introdotte da *az* (es.33c), *be* (es. 34c) e *bal* (es. 34d), al contrario, mettono in evidenza la distribuzione complementare della congiunzione di subordinazione rispetto al verbo flesso che determina la nota asimmetria d’ordine.

Se da un lato, quindi, è legittimo assumere che il verbo flesso ed una specifica classe di congiunzioni di subordinazione realizzino la stessa posizione nell’ambito del dominio di C, dall’altro è necessario ipotizzare che anche in cimbro sia ammessa la ricorsione di CP, come già visto per il danese e lo svedese.

In alternativa, come vedremo nel prossimo paragrafo, è ragionevole assumere una struttura di CP “espansa”, adottando il modello proposto in Rizzi (1997), che permetta di distinguere fra una classe di subordinatori “alta” che richiede il V2 ed una classe di congiunzioni di subordinazione “bassa”, complementare al movimento del verbo flesso.

2.3.3 L’analisi

L’ipotesi dello Split-CP o Spit-COMP, formulata da Rizzi (1997) per rendere conto della struttura della periferia di sinistra in italiano, ha conosciuto un notevole successo ed ha aperto una vivace discussione sulle possibili reinterpretazioni del V2 germanico.

Consideriamo il seguente schema, ormai divenuto canonico seppur soggetto ad una serie di ulteriori raffinamenti ed implementazioni.⁵⁴

(35) ... [ForceP [TopP [FocP ... [FinP [Fin° [TP ...

ForceP rappresenta lo strato funzionale alto del dominio di C, atto ad ospitare la congiunzione di subordinazione “che”; TopP lo strato pertinente ai fenomeni di dislocazione a sinistra; FocP lo strato riservato agli operatori (in primis agli operatori interrogativi, [+WH]); FinP, infine, rappresenta lo strato più basso del dominio di C, caratterizzato dal tratto [+/- Fin], atto ad ospitare il “di” che introduce la frase infinitiva. La gerarchia prevista in (34) spiega immediatamente alcune caratteristiche della dislocazione a sinistra (*Clitic Left Dislocation*) in italiano, fra tutte: i) la compatibilità della dislocazione a sinistra con la subordinazione (es. 36); ii) il fatto che l’elemento dislocato preceda l’elemento interrogativo (es. 37); iii) l’assenza di una periferia di sinistra nelle frasi infinitive (es. 38).

(36) Sono certo **che** [questo libro] Gianni lo ha già regalato a Mario
l’anno scorso

(37) Questo libro, **chi** lo ha già regalato a Mario?

(38) *Gianni crede **di** [questo libro] averlo già regalato a Mario

Anche se i fenomeni connessi alla realizzazione della periferia di sinistra in italiano sono di gran lunga più complessi, i tre esempi sopra considerati sono sufficienti per capire le principali questioni che si aprono nel confronto interlinguistico fra una lingua romanza come l’italiano ed una lingua germanica a V2 come il tedesco.

In tedesco, infatti, la dislocazione a sinistra (*Linksversetzung*) implica l’attivazione di un campo “esterno” o “superiore” al dominio di

⁵⁴ Cfr. Benincà & Poletto (2004) e Benincà (2006).

C (il cosiddetto *Vor-Vorfeld* della *Felderanalyse*), richiede una struttura a V2 ed è incompatibile con la subordinazione (non segue mai il complementatore lessicale):

- (39)a Deine Brille habe ich auf dem Tisch gesehen
- b Deine Brille, die habe ich auf dem Tisch gesehen
- c Ich glaube, deine Brille habe ich auf dem Tisch gesehen
- d Ich glaube, deine Brille, die habe ich auf dem Tisch gesehen
- d *Ich glaube, **dass** deine Brille, die (habe) ich auf dem Tisch gesehen (habe)

Inoltre, a differenza di quanto si osserva in italiano e coerentemente con la restrizione lineare del V2, la dislocazione a sinistra può riguardare un solo costituente:

(40) *Deine Brille, auf dem Tisch, die habe ich nicht gesehen / *Auf dem Tisch, deine Brille, die habe ich ...

(41) I tuoi occhiali sul tavolo (io) non li ho visti / Sul tavolo i tuoi occhiali (io) non li ho visti

È evidente, quindi, che l'adozione dello Split-COMP in una lingua a V2 come il tedesco implica due ulteriori assunzioni:

- a) l'individuazione della testa che funge da *linke Klammer*, ovvero spieghi la complementarietà fra complementatore lessicale e voce verbale flessa
- b) l'individuazione di un meccanismo che restringa ad un solo specificatore la possibile realizzazione lessicale nel dominio di C

Per quanto riguarda il punto (a), sono state esplorate entrambe le ipotesi: i) il V2 germanico è un V2 "alto" dove il verbo flesso muove sempre in *Force*, la posizione riservata, in italiano alla congiunzione di subordinazione; ii) il V2 germanico è un V2 "basso" dove il verbo flesso e la congiunzione di subordinazione lessicalizzano la testa caratterizzata dal tratto di finitezza, ovvero *Fin*.

L'ipotesi in (i) spiega immediatamente la restrizione lineare ed assume l'attivazione di un campo "esterno" alla struttura della frase, superiore al dominio di C (analogo alla nozione di *Vor-Vorfeld*), per spiegare i fenomeni di apparente violazione del V2 come il tema sospeso (*Hanging Topic*) o la posizione dei *Frame setters* (costituenti avverbiali, non soggetti a movimento, ma generati nella posizione iniziale/introduttiva di frase) che, non a caso, sono sempre fenomeni *root*, ovvero specifici della frase principale.⁵⁵ Non spiega però in modo diretto né la sintassi degli elementi pronominali (la posizione di Wackernagel come area di confine fra il dominio di C e il dominio della Flessione), né il fenomeno di accordo del complementatore (*Agreeing Complementizer*). Inoltre, il movimento del verbo flesso in C può difficilmente essere spiegato sulla base di un tratto "distintivo" di *Force* nelle lingue a V2, che verrebbero ad essere caratterizzate da una posizione alta del complementatore lessicale esattamente come in italiano.⁵⁶

L'ipotesi in (ii), al contrario, poggia esattamente sulla sintassi degli elementi pronominali e sul fenomeno dell'accordo del complementatore ed attribuisce la restrizione lineare, ovvero la possibilità di realizzare un solo specificatore nel dominio di C, al cosiddetto *bottleneck effect*.⁵⁷

⁵⁵ Mi riferisco qui ai casi di V3 nel tedesco parlato e nel *Kitzdeutsch* (cfr. Breitbarth (2022), (2023)).

⁵⁶ Si noti, fra il resto, che l'ipotesi di un V2 alto implica la ricorsione di *ForceP* per spiegare il V2 incassato nelle lingue germaniche (cfr. i dati dello svedese e del danese presentati precedentemente, vd. supra es. (25a, b). La rilettura del V2 incassato come movimento in *Fin* (e non in *Force*) comporterebbe, al contrario, l'individuazione di un doppio *trigger* per il movimento della voce verbale flessa. Un *trigger* per il movimento in *Fin* (limitato e facoltativo) e un secondo *trigger* per il movimento in *Force* (attivo solo nella frase principale).

⁵⁷ Cfr. fra tutti Roberts (2004).

A prescindere dai vantaggi presentati dall'una e dell'altra ipotesi, non ultima la possibilità di individuare una tipologia complessa di possibili strutture a V2, sia sull'asse sincronico che diacronico, rimane in campo l'ipotesi che la distinzione fondamentale fra una lingua germanica a V2 come il tedesco standard ed una lingua romanza come l'italiano sia da individuare proprio nella possibile espansione del CP: articolato in diversi strati in Italiano ma non espanso in tedesco, dove i tratti funzionali pertinenti (+/-Topic; +/-Wh; +/-Fin, ...) caratterizzano una sola testa che ammette, eventualmente, uno *scattering* ordinato (o implicazionale) degli stessi, secondo il modello già elaborato da Giorgi e Pianesi (1997).⁵⁸

Il mantenimento del V2 strutturale in cimbri, rappresenta una variante interessante che ci permette di verificare le modalità di espansione del COMP in una lingua di matrice germanica. Gli aspetti salienti della sintassi cimbra discussi fino ad ora possono essere riassunti nei punti seguenti:

- l'inversione del soggetto rispetto alla voce verbale flessa è limitata al soggetto pronominale (XP Vf=sogg V ...);
- la posizione canonica del soggetto nominale coincide con la posizione pre-verbale (XP S Vf ...);
- il soggetto nominale non si trova mai inglobato fra verbo flesso e participio passato (o infinito) ma inverte, ove previsto, con l'intero complesso verbale (XP Vf=da V S);
- l'asimmetria d'ordine principale-subordinata è mantenuta con una specifica classe di complementatori "bassi", che fungono da ospite per l'enclisi pronominale (az=cl Vf V);

⁵⁸ Non è un caso che l'ipotesi di Giorgi & Pianesi (1997), rivelatasi "perdente" rispetto allo Split-COMP di Rizzi (1997) sia stata ripresa e rivalutata negli ultimi anni proprio nell'ambito degli studi generativi in ambito germanico, cfr., fra gli altri, Hsu (2017) e prima ancora Gelderen (2004).

- parallelamente ad una classe di complementatori bassi, il cimbro presenta una classe di complementatori “alti” che rifiutano l’enclisi e richiedono un ordine a V2 incassato, ovvero l’intervento di almeno un costituente (il soggetto, un complemento avverbiale, un espletivo “di posizione”) fra congiunzione di subordinazione e verbo flessso (*ke XP Vf=cl V*).

La struttura della frase cimbro, quindi, sembra essere effettivamente caratterizzata da una struttura articolata del dominio di C, analogamente all’italiano, con movimento obbligatorio del verbo flessso nello strato più basso (FinP) in distribuzione complementare con una specifica classe di complementatori, secondo l’alternanza tipica del V2 asimmetrico.

L’analisi degli schemi d’ordine del cimbro è rappresentata sinteticamente nella tabella seguente, ripresa da Bidese, Padovan e Tomaselli (2020: 580):

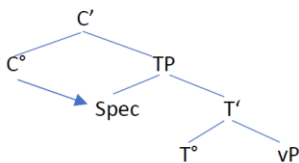
(42) La struttura del dominio di C in cimbro

Frase principale:										
...	[TopP	[FocP ...	[FinP	[Fin*	[WP	[TP	[NegP	[VP	[AuxP	[VP ...
	Gestarn	dar pua	hatt				nèt		hatt	gesek in vuks
	Gestarn		hatt=ar				nèt		hatt	gesek in vuks
	Haüt		geat=(t)a				nèt		geat	dar nono ka Tria
Frase subordinata:										
[ForceP	[TopP	[FocP ...	[FinP	[Fin*	[WP	[TP	[NegP	[VP	[AuxP	[VP ...
			az=ar				nèt			geat ka Tria
ke	haüt		geat=(t)a				nèt		geat	dar nono ka Tria

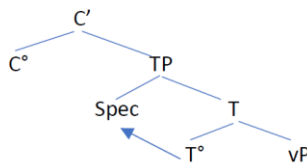
L’ipotesi che il cimbro sia caratterizzato dal fenomeno del V2 a livello strutturale si basa quindi sull’assunzione che la voce verbale flessa muova obbligatoriamente in **Fin**. Il trigger del movimento, può essere ragionevolmente attribuito, analogamente al tedesco, alla caratterizzazione in tratti di C/Fin.

La distinzione fra lingue COMP-dominanti e lingue INFL-dominanti, introdotta da Hulk & Kemenade (1995), attribuisce i tratti funzionali rilevanti per l'assegnazione di caso nominativo (la cliticizzazione del soggetto pronominale) e il movimento della voce verbale flessa al dominio di C (C/Fin) nelle lingue a V2, al dominio della Flessione (T) in una lingua romanza come l'italiano. La relazione di accordo con la posizione strutturale di soggetto ([Spec, TP]) implica quindi due diverse configurazioni a seconda della testa funzionale considerata dominante:

(43)a Lingue C-dominanti

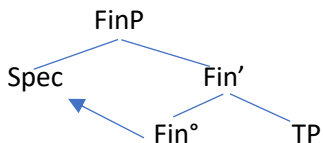


b Lingue Infl-dominanti



Il cimbro, a differenza del tedesco (e delle lingue a V2 canonico) esclude che il soggetto nominale sia realizzato nella posizione [Spec, TP]. Come abbiamo visto in precedenza, infatti, l'inversione del soggetto con la voce verbale flessa è limitata al soggetto pronominale che si realizza sempre in enclisi a C°. In cimbro la posizione canonica del soggetto corrisponde, analogamente all'inglese ed alle lingue romanze, alla posizione pre-verbale (la posizione a sinistra della voce verbale flessa). Sulla base di questa considerazione Bidese, Padovan & Tomaselli (2020) hanno proposto di considerare il cimbro una lingua C-dominante come il tedesco, in cui la relazione di accordo con il soggetto si realizza fra la testa funzionale dominante (Fin) ed il proprio specificatore ([Spec, FinP]), in una configurazione strutturale di accordo analoga all'italiano:

(44) La configurazione strutturale di accordo in cimbrio



Questa ipotesi trova un supporto teorico nel meccanismo di *Feature-Inheritance* proposto da Ouali (2008). In particolare, Ouali assume che il passaggio dei tratti non-interpretabili (come ad esempio i tratti di accordo, ϕ -features) da una testa di fase (come C°/Fin°) al proprio complemento strutturale (TP) preveda tre modalità:

- a) "DONATE" = C dona tutti i tratti rilevanti a T
- b) "KEEP" = C trattiene tutti i tratti rilevanti
- c) "SHARE" = C condivide i tratti rilevanti con T

Le configurazioni di accordo rappresentate in (42a), (42b) e (43) corrispondono di fatto alle tre modalità previste da Ouhalli per il passaggio di tratti da C a T:

In italiano i tratti di accordo con il soggetto sono donati da C a T, che assume il ruolo di testa dominante; in tedesco i tratti di accordo sono condivisi da C con T (C assegna caso nominativo/si accorda con lo specificatore del proprio complemento strutturale); in cimbrio i tratti di accordo sono trattenuti da C/Fin che realizza la relazione di accordo strutturale nell'ambito del proprio dominio.

Se da un lato l'analisi proposta sembra fornire una rappresentazione teorica della metafora del cimbrio come lingua di passaggio fra il modello germanico (d'origine) ed il modello romanzo (d'arrivo), dall'altro lato la distanza fra cimbrio ed italiano è segnata in maniera evidente dalla "debolezza" di TP. In una lingua in cui C/Fin non dona alcun tratto, il dominio della flessione risulta estremamente "fragile"; al contrario, in una lingua in cui T eredita da C/Fin tutti i tratti rilevanti

è proprio il dominio della flessione a risultare particolarmente forte, o dominante che dir si voglia.

In questa prospettiva l'interazione fra il fenomeno del Verbo Secondo e il Parametro del Soggetto nullo (*Null Subject* o *pro-drop*) si dimostra particolarmente interessante, non solo perché si tratta di due parametri di variazione ben noti e studiati (forse i più approfonditi nell'ambito della grammatica generativa), ma soprattutto perché rafforza, almeno dal mio punto di vista, una distinzione parametrica basata sull'individuazione della testa funzionale dominante, sottolineando la rilevanza teorica dello schema da cui siamo partiti per rappresentare la struttura della frase (vd. supra diagramma al punto 1) e su cui torneremo nel terzo capitolo.

2.4 L'espressione obbligatoria del soggetto

Il parametro del soggetto nullo (*Null Subject Parameter* – NSP) è uno dei parametri di variazione linguistica più studiati in ambito generativo e fin dalla sua prima formulazione (cfr. Rizzi 1982, e la letteratura ivi citata) ha messo in evidenza la relazione fra l'aspetto *core* che lo definisce – la possibilità di lasciare inespresso il soggetto di una frase a tempo finito – ed una serie di fenomeni definiti “correlati” come ad esempio: i) la presenza nel lessico di elementi espletivi, ii) la posizione relativamente libera del soggetto nominale e iii) la possibilità di estrarre il soggetto dalla frase subordinata (l'effetto “that-trace”). Ognuno di questi ingredienti (sia l'aspetto definitorio che i fenomeni considerati correlati) ha conosciuto nel tempo una serie di ulteriori articolazioni e raffinamenti, ma rimangono comunque i primi da verificare quando ci si interroga sul valore da attribuire al NSP in una determinata lingua.

2.4.1 La sintassi degli espletivi

L'assunzione che il cimbro sia una lingua a soggetto obbligatorio (ovvero [-NS]) si basa su una serie di argomenti tradizionali (già presentati e discussi in Bidese & Tomaselli 2018 e ripresi in Rabanus & Tomaselli 2017):

a) il soggetto pronominale di 3 persona singolare deve sempre essere espresso

b) i verbi impersonali (ad esempio i verbi metereologici) richiedono un espletivo lessicale (il pronome neutro 'z/-z)

c) lo stesso espletivo lessicale è richiesto con le frasi soggettive estraposte (quando l'ordine della frase complessa è caratterizzato dalla sequenza frase matrice – frase subordinata)

d) la particella espletiva *-da* (in enclisi al verbo flesso o alla congiunzione di subordinazione) è necessaria ogni qualvolta il soggetto nominale non occupi la posizione preverbale

Per quanto riguarda i punti (a), (b) e (c) i dati del cimbro si differenziano nettamente dall'italiano standard e mostrano una sintassi analoga a quella del tedesco standard (e di tutte le altre varietà germaniche):

(45)a Oggi ha già chiamato

b Heute hat er schon angerufen / *Heute hat schon angerufen

c Haüt hatt=ar sa ågerüaft / *Haüt hatt sa ågerüaft

(46)a Oggi piove

b Heute regnet es / Es regnet heute

c Haüt renk=z / 'Z renk haüt

- (47)a Adesso è chiaro che non viene più
 b Jetzt ist es klar, dass er nicht mehr kommt
 c In a boch bart=z soin hoatar, ke dar khint nemear
*(fra una settimana sarà chiaro che)*⁵⁹

Per quanto riguarda il punto (d) il cimbro mostra un aspetto innovativo interessante, che rafforza il suo statuto di lingua a soggetto obbligatorio. In tutti i contesti sintattici in cui il soggetto nominale non realizza la posizione strutturale [Spec, FinP] ma rimane “basso”, in un senso intuitivo ancora da definire, è necessaria la co-occorrenza con la particella espletiva *-da*, esattamente dove il tedesco standard ammette un espletivo nullo:

- (48)a Heute sind [Ø] nach Verona viele Touristen gekommen
 (soggetto di verbo inaccusativo)
 b 'Z khemmen=da di khindar vo schual
 (49)a Gestern ist [Ø] unserem Museum eine Urne geschenkt worde
 (soggetto di frase passiva)
 b Gestarn iz=ta khent dar turt geèzzt
 (50)a Hier ist [Ø] getanzt worden (passivo impersonale)
 b Gestarn iz=ta khent getânzt da gânz nacht

È interessante osservare che la discussione sul valore del parametro del soggetto nullo in cimbro e in altre varietà germaniche meridionali, come il bavarese, si è generalmente concentrata su due aspetti:

⁵⁹ La scelta del tempo futuro nell'esempio cimbro è determinata dal fatto che la voce del verbo essere alla terza persona singolare “iz” è omofona al pronome di 3sn “iz/-z” opacizzando l'occorrenza in enclisi dell'espletivo:

- a. 'Z iz hoater ke dar khint nét (è chiaro che non viene)
 b. Est iz=z hoater ke dar khint nèt (adesso è chiaro che non viene).

i) gli eventuali “buchi” ammessi dal paradigma dei pronomi personali

ii) l’influenza delle varietà dialettali di contatto (i dialetti di area veneta e trentina) caratterizzate dall’espressione del clitico soggetto senza considerare l’evidenza fornita dai classici correlati del soggetto nullo, in primis la presenza nel lessico di elementi espletivi, come mostrato negli esempi presentati sopra (es. 44-49).

Premesso che il cimbro non ammette alcun caso di soggetto nullo (a differenza del bavarese non presenta forme di *complementizer agreement*), è importante sottolineare che l’analisi dei “buchi” ammessi dal paradigma dei pronomi personali sia in ambito romanzo che in ambito germanico è decisamente complessa. Le variabili da considerare riguardano, infatti, sia la classe di verbi (ad esempio verbi transitivi *versus* inaccusativi), sia la tipologia di frase (dichiarativa *versus* interrogativa / principale *versus* subordinata).⁶⁰ Inoltre, sono proprio la prima e la seconda persona (e non la terza) a rappresentare il punto di maggiore interesse (cfr. Poletto & Tomaselli 2021): il clitico di seconda persona singolare è sempre espresso nei dialetti italiani del Nord-Est,⁶¹ specularmente a quanto osservato per il fenomeno dell’accordo del complementatore (*Complementizer agreement*) nei dialetti bavaresi, dove è la seconda persona (singolare e plurale, insieme alla 1p) a rappresentare l’eccezione ammettendo un soggetto nullo legittimato dalla marca di accordo in C (a prescindere dalla sua realizzazione lessicale, come complementatore o verbo flesso):

⁶⁰ Cfr. fra tutti Renzi & Vanelli (1983), Manzini & Savoia (2005), Zwart (1994), Weiss (1998), (2002).

⁶¹ Abbiamo già fatto riferimento alla scala implicazionale stabilita da Renzi & Vanelli (1983)- vd. supra cap. 1, nota 23:

2s → 3s → 3p → **1s,p** → 2p.

- | | | |
|-------|------------------------------|--------------------------|
| (51)a | Adeso vago a casa mia | (1s assente/facoltativa) |
| | b Adeso *(te) vai a casa tua | (2s obbligatoria) |
| (52)a | latz gää *(i) huam / wänn | (1s obbligatoria) |
| | * (i) huam gää / | |
| | ob *(i) huam gää | |
| | b latz gääsch (du) huam/ | (2s facoltativa) |
| | wänn (du) huam gääsch | |
| | c latz gääts (es) huam / | (2p facoltativa) |
| | obs (es) huam gääsch | |

Sul ruolo dell'influenza esercitata dalle varietà dialettali di contatto torneremo in seguito nel corso del quarto capitolo (in particolare vd. infra § 4.3), ma è importante ricordare fin d'ora che lo statuto dei clitici romanzi non coincide affatto con lo statuto dei pronomi clitici (o ridotti) delle varietà germaniche. Mentre i primi sono omofoni all'articolo determinativo (il, la, lo, le, i) e sono stati analizzati come morfemi di accordo verbale (cfr. il lavoro pionieristico di Brandi & Cordin 1989), i secondi corrispondono ad una forma ridotta del corrispondente pronome pieno e non sono mai stati considerati, in letteratura, come un'espressione della flessione verbale (l'etichetta "complementizer agreement", infatti, fa esplicito riferimento alla morfologia di accordo del complementatore lessicale). La loro eventuale interpretazione come morfologia flessiva rappresenta il quarto ed ultimo stadio nel processo di grammaticalizzazione che cambia il valore del parametro del soggetto nullo, come già accennato nel cap 1 (vd. § 1.3.1, punto 12).

Riassumendo, l'ipotesi che il cimbro sia una lingua a V2 che prevede l'espressione obbligatoria del soggetto, trova nella sintassi degli espletivi lessicali un forte argomento. Consideriamo la seguente tabella che mette a confronto il tedesco ed il cimbro con l'inglese da un lato e l'italiano dall'altro:

(53) La sintassi degli espletivi a confronto

	INGLESE	CIMBRO	TEDESCO	ITALIANO
Subject expletives I (impersonal pronouns)	It	'z/-z	Es	/
Subject expletives II (with non-raised subject)	there	-da	/	/
V2 expletive (CP domain)	/	'S	Es	/

Solo il tedesco ed il cimbro utilizzano un espletivo lessicale per “coprire” la posizione a sinistra del verbo flesso nella frase principale dichiarativa. Nelle lingue caratterizzate dal movimento obbligatorio della voce verbale flessa in C, infatti, la mancata lessicalizzazione della posizione a sinistra del verbo non determina agrammaticalità, ma il cambio della modalità da [-WH] a [+WH]:

(54)a Es kommen die Kinder

b Kommen die Kinder?

(55)a 'Z khemmen=da di khindar

b Khemen=da di khinder?

Inoltre, solo il lessico delle lingue caratterizzate dall'espressione obbligatoria del soggetto (tedesco, cimbro ed inglese) dispone di un soggetto espletivo di 3s che occorre obbligatoriamente con i verbi impersonali (*freie Impersonalia* nella terminologia di Brugmann 2017) e con le frasi soggettive (*gebundene Impersonalia*).

Infine, solo il cimbro e l'inglese prevedono un “espletivo di posizione”, che non determina l'accordo con il verbo flesso, quando il soggetto nominale rimane basso (o periferico/marginalizzato) alla destra del complesso verbale:

- (56)a Haüt soïn=da khent vil turistn
b (Today) there have arrived many tourists (today)
c Heute sind [Ø] viele Touristen gekommen

L'ipotesi che una lingua a V2 (Comp-dominante) escluda il soggetto nullo (referenziale/argomentale) e che una lingua a soggetto nullo (Infl-dominante) come l'italiano escluda il V2, già formulata in Hulk & Kemenade (1995), risulta quindi confermata dai dati del cimbro.

2.4.2 La violazione dell'effetto "that-trace" e l'inversione libera del soggetto⁶²

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, l'espressione obbligatoria del soggetto correla con la presenza nel lessico di una o più classi di elementi espletivi ('z/-z; -da). Un secondo fenomeno correlato tradizionalmente con il parametro del soggetto nullo è la violazione dell'effetto "that-trace", ovvero la possibilità di estrarre il soggetto da una frase subordinata introdotta dalla congiunzione di subordinazione. Questo fenomeno può essere facilmente illustrato sulla base del confronto fra italiano ed inglese standard:

⁶² Questo paragrafo riprende, in larga misura, quanto già pubblicato e discusso in Padovan, Bidese & Tomaselli (2021).

- (57)a Chi credi (tu) **che** [Ø] abbia mangiato la torta?
b *Who do you think **that** [Ø] has eaten the cake?

La possibilità di estrarre il soggetto dalla frase subordinata è stata a sua volta tradizionalmente connessa con la cosiddetta “inversione libera” del soggetto, ovvero alla possibilità per il soggetto di occorrere alla destra del complesso verbale (VP SN), possibile in italiano ma limitata a precisi contesti sintattici in una lingua a soggetto obbligatorio come l’inglese:

- (58)a Ha mangiato tutta la torta Gianni/tuo figlio/un uomo
b È arrivato Gianni/tuo figlio/un uomo
(59)a There has arrived a man
b *There has arrived John/your son
c *There has eaten the cake John/your son

A prescindere dalla diversa struttura informativa implicata dalla posizione post-verbale del soggetto, è chiaro che solo in italiano rappresentata un’opzione “libera”, mentre in inglese è limitata ad una precisa classe di verbi (gli inaccusativi) e ad una precisa caratteristica del soggetto (che deve essere [-definito]).

L’ipotesi che la violazione dell’effetto “that-trace” sia correlata alla posizione post-verbale del soggetto trova una forte argomentazione nella variazione dell’accordo soggetto-verbo (3s *versus* 3p) in una varietà dialettale come il fiorentino (cfr. Brandi & Cordin 1989; dato ripreso in Bidese, Padovan & Tomaselli 2021: punti 35-36):

- (60)a Quante ragazze tu credi [t che [e’ sia venuto t] ?
b *Quante ragazze tu credi [t che [t le siano venute] ?

Nell’esempio (60a) l’accordo di terza persona singolare dell’ausiliare (*sia*) e l’assenza di accordo del participio passato (*venuto*) testimoniano a favore dell’estrazione del soggetto (*ragazze*) da una posizione a post-verbale, senza alcuna traccia intermedia in posizione

[Spec, TP]. In (60b), al contrario, l'accordo di terza persona plurale dell'ausiliare flesso (siano) con il clitico (le) ed il participio passato (venute) depongono a favore della posizione pre-verbale della traccia del soggetto estratto, determinando l'agrammaticalità della struttura.

Come abbiamo già osservato, il cimbro ammette la posizione post-verbale del soggetto seguendo lo schema d'ordine dell'italiano:

(61)a Oggi – è – arrivato – il nonno

b Haüt – iz=ta – gerift – dar nono

AVV – Ausiliare flesso – Particio passato – Soggetto

Non sorprende quindi che il cimbro ammetta la violazione dell'effetto "that-trace" quando il soggetto della frase subordinata è estratto da una posizione post-verbale pur essendo una lingua a soggetto obbligatorio, come la sintassi degli elementi espletivi mette bene in evidenza:

(62)a Ber gloabst=(t)o, az=**ta** khemm atz Lusern t?

b Ber gloabst=(t)o, ke 'z khint=(**t**)**a** atz Lusèrn t?

c *Ber gloabst=(t)o, azz=**ar** khemm atz Lusèrn?

L'occorrenza del clitico *-da* in enclisi al complementatore lessicale (in 62a) o al verbo flesso nella subordinata introdotta da *ke* (in 62b) testimonia a favore della posizione post-verbale del soggetto, analogamente all'accordo di default di 3s nell'esempio fiorentino in (60a). L'occorrenza del clitico soggetto in enclisi al complementatore (*-ar* in 60c), al contrario, blocca l'estrazione analogamente al "le" in proclisi al verbo flesso nell'esempio fiorentino (60b).

In Padovan, Bidese e Tomaselli (2021), a cui si rimanda per un'ulteriore approfondimento teorico, si propone che l'estrazione del soggetto dalla frase subordinata non debba essere necessariamente correlata al valore del parametro del soggetto nullo, quanto piuttosto alle modalità di assegnazione di caso nominativo ed all'attivazione

della relazione di accordo con il soggetto nell'area della flessione: esclusa in cimbrio (dove la proiezione pertinente per l'accordo del soggetto è FinP), non necessaria in bavarese (che la può realizzare/riprodurre in C, caratterizzato da una morfologia di accordo "overt")⁶³ ma prevista in tedesco standard.

La violazione dell'effetto "that-trace" va quindi interpretata come un'evidenza a favore della "sospensione" dell'accordo nell'area della flessione (TP) e della sua riproduzione nel dominio di C, in analogia con quanto già proposto in letteratura per l'atenuanza *que/qui* del francese.⁶⁴ In una lingua a soggetto nullo, come l'italiano, la sospensione dell'accordo nell'area della flessione si correla con il fenomeno dell'inversione libera del soggetto, che può implicare due diverse strategie: i) un accordo di default (3s) in TP, come mostrato dai dati del fiorentino; ii) una diversa direzione dell'accordo con il soggetto a destra del complesso verbale eventualmente "mediato" da un *pro* espletivo in italiano standard (vd. infra cap. 3, § 3.1.3).

Detto in altre parole, l'estrazione del soggetto da una frase subordinata introdotta da un complementatore lessicale è possibile solo se

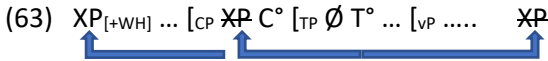
⁶³ Cfr. Padovan, Bidese & Tomaselli (2021: § 4, es. 23-24).

⁶⁴ Cfr. Mackenzie (2018) per una proposta recente. L'alternanza *que/qui* in francese produce un effetto noto sull'estrazione del soggetto, possibile con "qui" ma non con "que":

- a. L'homme qu'on crois [*t* être malade]
- b. Un homme que je crois [*t* qu+i *t* est malade]
- c. *Un homme que je crois [*t* que *t* est malade]

L'estrazione del soggetto è possibile dalla frase infinitiva (a), che non prevede accordo, né assegnazione di caso nominativo nella proiezione della flessione e in (b) dove è il complementatore lessicale *qui* ad assorbire/realizzare caso nominativo, ma esclusa in (c) dove la relazione di accordo si realizza nella proiezione della flessione (TP) e non può essere estesa/ripresa in C.

non è previsto un passaggio (una traccia/una copia) intermedio in [Spec, TP] ai fini dell'assegnazione di caso nominativo:



La mancata realizzazione lessicale di [Spec, TP] può essere interpretata alternativamente, a seconda dell'approccio teorico privilegiato, come segue:

i) la posizione [Spec, TP] non è proiettata né in italiano, né in cimbro (e bavarese) per motivi diametralmente opposti: T° è sufficientemente ricco in italiano da assorbire caso nominativo (la flessione verbale è caratterizzata da un tratto categoriale [D])⁶⁵ e trasmetterlo direttamente alla traccia/copia del soggetto basso/periferico (T° - DP_{nom}); in cimbro e in bavarese la testa T° è inattiva in quanto il caso nominativo è assorbito direttamente da C° (come evidenziato dall'occorrenza della particella enclita *-da* e dal fenomeno del *complementizer agreement*)

ii) una lingua a soggetto nullo come l'italiano richiede un "pro" espletivo nella posizione strutturale di soggetto, che trasmette il caso nominativo al soggetto post-verbale e ne permette l'estrazione escludendo/bypassando [Spec, TP] come tappa intermedia.

Il tedesco standard -una lingua a V2 in cui il complementatore lessicale (*dass*) non manifesta fenomeni di accordo *overt*- non ammette la possibilità di assorbire/realizzare direttamente il caso nominativo in C e manifesta, coerentemente con l'analisi proposta, l'effetto "that-trace":

(64) *Wer galubst du, [_{CP} ~~wer~~ [_C **dass** ~~wer~~ Recht hat?]]

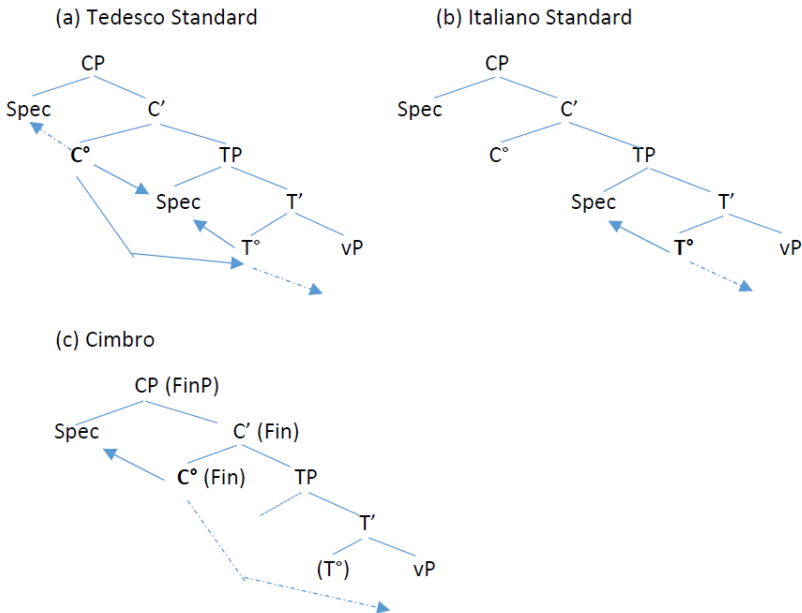
⁶⁵ Cfr. Biberauer (2010).

Il meccanismo dello *sharing* di tratti, infatti, implica l'intermediazione/l'intervento di T° (C° - T° - DP_{nom}). L'estrazione del soggetto è possibile solo nei contesti in cui è ammesso il V2 incassato, che riproduce in CP la relazione di accordo soggetto-verbo flesso:

(65) Wer glaubst du, [_{CP} ~~wer~~ [_C **hat** ~~wer~~ Recht ~~hat~~?

Possiamo quindi riprendere gli schemi relativi alle possibili configurazioni di accordo già proposti in precedenza, vd. supra § 2.2.3 (punti 43 e 44), e perfezionarli come segue:

(66) Lingue C-dominanti versus Infl-dominanti



In tedesco standard ed in italiano l'assegnazione di caso nominativo (la relazione di accordo con il soggetto) coinvolge la posizione

strutturare [Spec, TP] e la testa funzionale “dominante” (C in tedesco, T/INFL in italiano).

T° in una lingua a soggetto nullo come l’italiano può implicare sia un accordo a sinistra (con il soggetto “alto”, preverbale), sia a destra (con il soggetto “basso” interno al vP).

C° in una lingua a V2 come il tedesco accorda a destra sia con i soggetti “alti” (in [Spec, TP]), sia con i soggetti “bassi” (interni al vP) con l’intermediazione di T° (meccanismo di *feature-sharing*). La relazione di accordo con il soggetto può essere riprodotta/ricostruita/duplicata in CP solo nel caso in cui C° sia lessicalizzato dalla voce verbale flessa. In bavarese questa possibilità si estende alla congiunzione di subordinazione, caratterizzata da una morfologia di accordo “overt” (fenomeno degli *agreeing complementizers*).

In cimbro la testa dominante è **Fin°** (la testa funzionale più bassa nell’ambito di un CP articolato o espanso che dir si voglia). L’assegnazione di caso nominativo (la relazione di accordo con il soggetto) si realizza secondo la stessa configurazione prevista dall’italiano fra la testa dominante e il proprio specificatore ([Spec, FinP] o fra la testa dominante ed un soggetto “basso”. L’accordo a destra con un soggetto basso (o meglio non sollevato in [Spec, FinP]) non implica il meccanismo di *feature sharing* come in tedesco, bensì l’occorrenza obbligatoria della marca espletiva *-da* in enclisi a Fin° a prescindere dalla sua realizzazione come verbo flessa (Vf=*da*) o come congiunzione di subordinazione (az=*da*).⁶⁶

⁶⁶ In questa prospettiva il confronto con il bavarese diventa particolarmente interessante: mentre in bavarese i fenomeni di accordo del complementatore riguardano solo la 2 seconda persona (e la 1p), ma mai la 3, in cimbro l’accordo del complementatore si manifesta con la marca espletiva *-da* che non determina l’accordo (di numero) con la voce verbale flessa ed è incompatibile con i pronomi di prima e seconda persona (per un approfondimento

L'ipotesi che Fin° riproduca in cimbro le configurazioni di accordo proprie di T° in italiano impone di riflettere sullo statuto di T e di giustificare l'assunzione a prescindere dall'ipotesi assiomatica sulla struttura della frase adottata in premessa (vd. § 2.1, punto 1). Come vedremo nel prossimo paragrafo, gli argomenti che depongono a favore dell'assunzione di un dominio di T intermedio fra CP e vP in cimbro riguardano la sintassi della frase subordinata.

2.4.2 Il movimento dell'ausiliare e i clitici oggetto. Un argomento classico a favore di TP in cimbro

Come abbiamo già sottolineato in precedenza (vd. supra § 2.3.2), l'inversione soggetto – verbo flesso secondo il modello tedesco è limitata, in cimbro, al soggetto pronominale:

(67) a Haüt iss=ar khent

b Heute ist er gekommen

Il soggetto nominale, al contrario, inverte secondo il modello italiano determinando la sovrapposizione dell'ordine lineare delle parole della frase cimbra con quello della corrispondente traduzione italiana:

(68) a *Haüt ist dar nono khent

b Haüt ist=da khent dar nono

c Oggi è arrivato il nonno

L'ipotesi di derivazione strutturale della frase cimbra diverge però radicalmente da quella della frase italiana:

ed una prima proposta di formalizzazione si rimanda ancora una volta al Padovan, Bidese & Tomaselli (2021)).

i) Il cimbro, come il tedesco, è una lingua C-dominante [+V2; -NS] con una caratterizzazione di T/Infl debole (il meccanismo di *feature-inheritance* C-I prevede la modalità “keep” = C/Fin trattiene i tratti di accordo con il soggetto);

ii) l’italiano è una lingua Infl-dominante [-V2; +NS], con una testa T/Infl forte (il meccanismo di *feature-inheritance* C-I prevede la modalità “donate”)

Alla convergenza dell’ordine lineare con l’italiano, d’altra parte, concorrono due caratteristiche strutturali che contrappongono sia il cimbro che l’italiano al modello tedesco:

iii) la macro-tipologia VO (versus il tipo OV del tedesco)

iv) il meccanismo di *feature-inheritance*, “keep” versus “donate”, che pone il cimbro e l’italiano agli estremi opposti rispetto alla modalità “share” che caratterizza il tedesco.

L’ipotesi che in cimbro la testa funzionale C/Fin° trattienga (“keeps”) tutti i tratti funzionali pertinenti all’accordo con il soggetto (e all’assegnazione di caso nominativo), determinando la “debolezza” di T/INFL, si basa, come già discusso in precedenza, su tre principali argomenti:

- Il verbo flesso muove in C/Fin determinando la nota asimmetria d’ordine fra la frase principale e la frase subordinata (seppur limitata ad una specifica classe di complementatori lessicali);
- la sintassi degli elementi espletivi depone a favore del valore negativo del parametro del soggetto nullo;
- il soggetto nominale occupa la posizione preverbale ([Spec, FinP]) e non inverte mai con il verbo flesso (la posizione [Spec, TP] non è mai lessicalizzata nella frase principale)

La “trasparenza” di TP nella frase principale si ripropone solo parzialmente nella frase subordinata che presenta una situazione più complessa, così come già discusso in Tomaselli & Bidese (2023).

Ricordiamo, innanzitutto, che l'asimmetria principale-subordinata va ricondotta all'occorrenza complementare della voce verbale flessa e della congiunzione di subordinazione rispetto alla stessa posizione strutturale (Fin°), così come evidenziato nelle seguenti coppie di esempi:

- (69)a Häüt **grüaz**=*ar=en* nèt
(Oggi-saluta=lui=lo-non / *Oggi lui non lo saluta*)
b , **azz**=*ar=en* nèt grüaz
(che=lui=lo-non-saluta)
- (70)a Häüt **hatt**=*ta* njånka gegrüazt *dar Mario*
(Oggi-ha=*ta*-nemmeno-salutato-il-Mario)
b , **azz**=*ta* njånka habe gegrüazt *dar Mario*
(che=*ta*-nemmeno-ha-salutato-il-Mario)

Come gli esempi in (69) mettono bene in evidenza, la posizione della sequenza pronominale (=ar=en) e della negazione (nèt) costituiscono un forte argomento per assumere che la voce verbale flessa e la congiunzione di subordinazione occorrono in distribuzione complementare rispetto alla stessa posizione strutturale (= Fin°). Lo stesso vale per la particella enclitica *da/ta* (es. in 70), richiesta obbligatoriamente dal soggetto (*dar Mario*) in posizione invertita/post-verbale.

Data la premessa precedente, è importante porre ora l'attenzione su due aspetti specifici dell'ordine delle parole nella frase subordinata, in particolare:

a) la posizione preverbale, a destra della congiunzione di subordinazione, non è mai esclusa per il soggetto nominale (al contrario risulta decisamente favorita) – cfr. es (71a) *versus* (71b);

b) la posizione dell'ausiliare può variare, determinando una sorta di parentesi verbale incassata che ingloba sia il clitico oggetto che la negazione – vd. es (71c).

Consideriamo i seguenti esempi:

(71)a	('Z parirt=mar),	azz=ta	dar Mario	nèt	grüaz	in Håns
b	('Z parirt=mar),	azz=ta		nèt	grüaz	in Håns dar Mario
(72)a	('Z parirt=mar),	azz=ta	dar Mario	nèt	habe	gegrüazt in Håns
b	('Z parirt=mar),	azz=ta	dar Mario	habe	nèt	gegrüazt in Håns
c	('Z parirt=mar),	azz=ta	dar Mario	habe=n	nèt	gegrüazt

È importante osservare che:

i) la particella enclitica *-da* è sempre obbligatoria a prescindere sia dalla posizione pre- o post-verbale del soggetto nominale (*dar Mario*), sia dalla posizione dell'ausiliare;

ii) quando la frase è caratterizzata da un tempo sintetico (vd. 71 a, b), il verbo flesso segue sempre la negazione (il verbo "pieno" rimane sempre all'interno del dominio del sintagma verbale)

iii) l'ausiliare flesso può precedere la negazione (vd. 72b) e ospitare il clitico oggetto (=n, vd. 72c)

L'analisi proposta in Tomaselli & Bidese (2023) consiste nell'assumere che nella frase subordinata introdotta da *az* l'ausiliare, a differenza del verbo pieno, possa salire nel dominio del Tempo secondo uno schema implicazionale ben noto in letteratura,⁶⁷ con conseguenze rilevanti sul processo di assegnazione di caso nominativo e sulla cliticizzazione del pronome oggetto. Tomaselli & Bidese osservano, infatti, che:

- la possibilità di un soggetto post-verbale è fortemente condizionata dalla posizione dell'ausiliare. L'inversione "libera" del

⁶⁷ La maggiore capacità di movimento dell'ausiliare rispetto al verbo lessicale è stata osservata nel quadro teorico generativo già in Emonds (1985) e ripresa in Pollock (1989). Il fenomeno è stato notato per la varietà cimbra di Luserna da Grewendorf & Poletto (2015) e per il dialetto sappadino da Poletto & Tomaselli (2019).

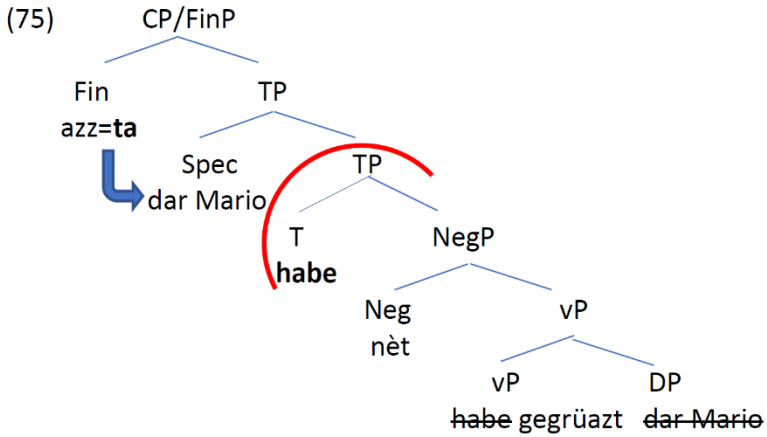
soggetto nella frase subordinata, infatti, è possibile solo se l'ausiliare segue la negazione (rimane nel dominio di VP):

- (73)a , azz=*ta* *nèt habe* *gegrüazt dar Mario*
 b * , azz=*ta* **habe** *nèt* *gegrüazt dar Mario*
 c , azz=*ta dar Mario habe* *nèt* *gegrüazt*

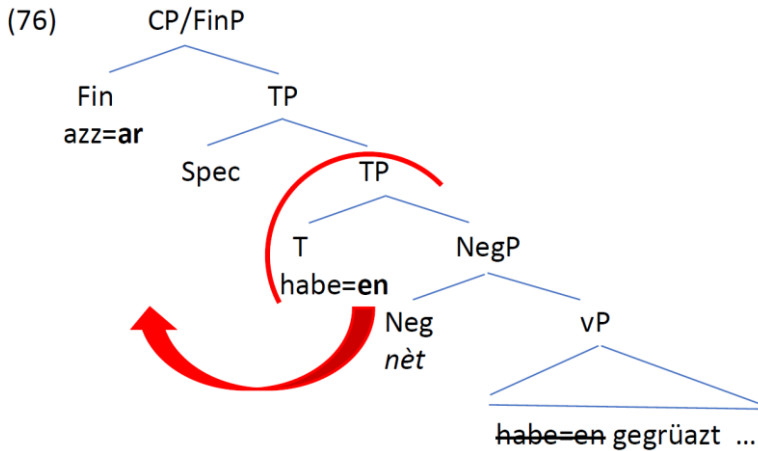
- mentre la cliticizzazione della particella espletiva *-da* e del pronome soggetto è sempre su "az", il pronome oggetto occorre in enclisi a Fin° solo se l'ausiliare rimane nell'ambito del vP, ma non se è salito nel dominio del Tempo. In questo caso, infatti, il clitico oggetto deve occorrere in enclisi all'ausiliare:

- (74)a , azz=t(a)={**en**} *nèt hab(e)*={**en**} *gegrüazt dar Mario*
 b , azz=t(a)={***en**} *dar Mario hab(e)*={**en**} *nèt* *gegrüazt*
 c , azz=ar={**en**} *nèt hab(e)*={**en**} *gegrüazt*
 d , azz=ar={***en**} **hab(e)**={**en**} *nèt* *gegrüazt*

I dati riportati in (72) e (73) costituiscono un forte argomento a favore dell'ipotesi che il movimento dell'ausiliare in T determini un effetto di barriera (o di minimalità), sia rispetto all'assegnazione di caso nominativo al soggetto post-verbale, che deve necessariamente salire in [Spec, TP], cfr. es. (73b) vs. (73c):



sia rispetto alla salita del clitico oggetto che si ferma sulla voce ausiliare, determinando una sorta di parentesi verbale incassata (74 b, d):



Il fatto che il clitico oggetto possa occorrere in enclisi all'ausiliare a prescindere dal movimento in T (vd. 74a), era già stato notato in Poletto & Tomaselli (2019) per il Sappadino e presentato come un argomento a favore dell'assunzione di una posizione riservata ai clitici oggetto interna al vP come proposto, fra gli altri, da Shlonsky (2003) per alcune varietà romanze:⁶⁸

(77) I denk as der Mario schon òt's gemuisst tuin
lo-penso-che-il-Mario-già-ha+lo-dovuto-fare
(*Penso che Mario lo abbia già dovuto fare*)

Senza scendere in ulteriori dettagli, sono tre le conseguenze che si possono trarre rispetto alla funzione del dominio di TP in una varietà a V2 come il cimbro:

a) la posizione relativa della voce ausiliare rispetto alla negazione ci permette di distinguere nettamente fra potenziali movimenti interni al dominio del sintagma verbale (vP) e movimento nel dominio del Tempo/Flessione. Analogamente, in una varietà OV come il sappadino,⁶⁹ è possibile distinguere fra Verb Projection Raising (VPR) e V to T, secondo le linee già tracciate da Den Besten (1986);⁷⁰

⁶⁸ Un'ipotesi questa che ricorda la "vecchia" distinzione fra una proiezione di accordo con il soggetto (AgrSP) e una proiezione di accordo con l'oggetto (AgrOP), responsabile, fra il resto del fenomeno dell'accordo del participio passato. Sulla rilevanza di queste due proiezioni nel confronto germanico-romanzo si rimanda, per un approfondimento, a Poletto e Tomaselli (2009).

⁶⁹ Lo stesso vale, evidentemente per due varietà germaniche ben più note e studiate come il fiammingo occidentale e lo svizzero tedesco (cfr. Riemsdeik & Haegemann (1986)).

⁷⁰ In sappadino (una varietà germanica storica che ha mantenuto l'ordine OV) la distinzione fra movimento in T, a sinistra dell'avverbio di frequenza (*schon*),

b) il movimento dell'ausiliare costituisce un argomento importante per l'assunzione di una testa funzionale T, intermedia fra C e v in una lingua a V2;

c) il movimento dell'ausiliare in T riduce ulteriormente l'asimmetria d'ordine principale-subordinata, così come illustrato nei seguenti esempi:

- (78) a Dar Mario **hatt=en** nèt gegrüazt
 b ('Z parirt=mar), azz=ta dar Mario **habe=n** nèt gegrüazt

e costituisce una potenziale premessa per un cambiamento tipologico (da OV a VO; da +V2 a -V2, ovvero da Comp-dominante a Infl-dominante) come già documentato nella evoluzione diacronica della lingua inglese.⁷¹

La sintassi della lingua cimbra mostra già, come abbiamo visto, una serie di potenziali segnali che presagiscono la perdita del V2:

- la restrizione lineare non è più rispettata (la voce verbale flessa può essere preceduta da più di un costituente);

e movimento interno al vP (VPR), a sinistra del complemento oggetto (*di compiti*) è chiaramente distinguibile nella stessa frase se si ha l'accortezza di testare un complesso verbale a tre voci (modale-ausiliare-verbo pieno):

- a. ... *as Mario **muist schon hobn di compiti gemocht***

Per un approfondimento si rimanda a Poletto & Tomaselli (2019).

⁷¹ Per quanto riguarda lo sviluppo diacronico dell'inglese, a partire da Kemenade (1987), seppur con una serie di importanti rielaborazioni e perfezionamenti, si assumono le seguenti 4 fasi (di cui la prima rappresenta la fase proto-germanica ricostruita):

- a. (XP) S O V Aux [+OV; -V2]
 b. XP Aux S O V [+OV; +V2]
 c. (XP) S Aux O V [+OV; -V2]
 d. (XP) S Aux V O [+VO; -V2].

- l'inversione del soggetto con la voce verbale flessa è limitata al soggetto pronominale;
- i margini di asimmetria d'ordine fra principale e subordinata sono ridotti da due fattori: a) lo sviluppo e graduale prevalenza di una classe di complementatori "alti" che richiedono un V2 simmetrico; il movimento dell'ausiliare in T che favorisce la formazione di una parentesi verbale incassata.

Allo stesso tempo, il fatto che il cimbro mantenga il fenomeno del V2 strutturale (movimento obbligatorio della voce verbale flessa nel dominio di C/Fin) è fortemente ancorato a tre fenomeni che si rivelano di estremo interesse:

- il mantenimento di una classe di complementatori lessicali "bassa" che concorre con il verbo flesso rispetto alla stessa posizione strutturale (Fin°, ovvero il mantenimento di una *linke Klammer* nei termini della *Felderanalyse*);
- la distinzione di due classi di elementi espletivi: una classe di espletivi da [+V2], la cui mancata occorrenza non determina a-grammaticalità ma un cambio di modalità (+/-WH) e una classe di espletivi che si correlano con il parametro del soggetto nullo [-NS] e l'assegnazione di caso nominativo (vd. tabella riportata al punto 53)
- il mantenimento dell'enclisi (al verbo flesso/alla congiunzione di subordinazione), ovvero di una posizione di Wackernagel, ed il mancato sviluppo di una serie pronominale proclitica alla voce verbale flessa.

In questa prospettiva la sintassi cimbra si dimostra di particolare interesse nella discussione sul formato dei parametri e ci fornisce una prima indicazione sugli aspetti "core" che stanno alla base della macro-variazione fra lingue Comp-dominanti (alla tedesca) e lingue Infl-dominanti (all'italiana).

CAPITOLO 3

3. Il confronto fra varietà romanze e varietà germaniche

3.1 I limiti della variazione

3.1.1 Variazioni strutturali (*conditions on structure building*)

3.1.2 Variazioni relative al movimento (*internal merge*)

3.1.3 Variazioni morfologiche (*agreement relations*)

3.2 Quale format per i parametri di variazione?

3. Il confronto fra varietà romanze e varietà germaniche

Il cimbro, un dialetto di origine bavarese parlato per secoli in un contesto di isolamento in area romanza, rappresenta un prezioso *passer-partout* nel confronto fra varietà germaniche e varietà romanze. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, infatti, un fenomeno tipicamente germanico come il V2 è spinto “al limite”, mettendo in evidenza le sue caratteristiche strutturali di base e favorendo l’individuazione dell’aspetto caratterizzante di un fenomeno complesso: il movimento della voce verbale flessa nel dominio del complementatore nella frase di modalità dichiarativa. Questa ipotesi si basa sul mantenimento di due fenomeni considerati correlati al V2 come l’inversione del soggetto (pronominale) e l’asimmetria d’ordine principale subordinata (con una classe specifica di complementatori “bassi”).

L’analisi proposta per il cimbro poggia su due assunti teorici rilevanti: a) la priorità del movimento del verbo rispetto alle modalità di topicalizzazione (il movimento di uno -o più- XP a sinistra della voce verbale flessa); l’individuazione di CP come area sintattica dominante. L’individuazione del tratto saliente di un dato fenomeno sintattico, rappresenta, perlomeno secondo la mia prospettiva di analisi, il punto di partenza nella discussione intorno al formato dei parametri di variazione. Una discussione che ha caratterizzato il modello a “principi e parametri” messo a punto negli anni ottanta del secolo scorso⁷² ed ha impegnato la discussione teorica in ambito generativo

⁷² Cfr., fra tutti, Chomsky (1981), Borer (1984), Wexler & Manzini (1987), Chomsky & Lasnik (1993).

del nuovo millennio arrivando a progettarne un profondo ripensamento e ridefinizione.⁷³ Mi basti citare a questo proposito due progetti ERC:

- ReCoS, *Rethinking Comparative Syntax*, Principal Investigator: Ian Roberts (Università di Cambridge), 7th Framework Program (“Ideas”), Project n. 269752, 01/06/2011-31/05/2017 [<https://recos-dtal.mml.cam.ac.uk>]
- LanGeLin, *Language and Gene Lineages*, PIs G. Longobardi (Università di York), Co-Investigatore L.Fadiga (Università di Ferrara), 7th Framework Program (“Ideas”), Project n.295733, 01/12/2012-30/11/2018 [<https://www.york.ac.uk/language/research/projects/completed/langelin/>]

ed il progetto PRIN (2017) dedicato al contatto linguistico coordinato da Rita Manzini (Università di Firenze), 29/12/2019-29/06/2023:

- Models of language variation and change: new evidence from historical language contact [<http://www.parametriccomparison.unimore/>]

che proprio nelle aree di contatto linguistico individua la possibilità di confrontare e implementare i diversi modelli teorici dedicati alla ridefinizione dei parametri, grazie all’accelerazione del cambiamento (in diacronia e sincronia) che caratterizza le varietà linguistiche minoritarie sottoposte alla pressione di una o più lingue dominanti.⁷⁴

⁷³ Per una storia del concetto di parametro nel quadro teorico chomskiano, si rimanda al recente lavoro di Riolfi (in corso di stampa) che riprende e rielabora la tesi di dottorato discussa presso l’Università di Verona nel 2017.

⁷⁴ Cfr. fra tutti Padovan et al. (2016), Lohndal et al (2019), basato su Polinsky & Scontras (2020), e più recentemente, Tomaselli, Bidese & Padovan (2022).

In questo capitolo ci limiteremo a riprendere gli ingredienti fondamentali che definiscono i limiti della variazione sintattica nel confronto germanico-romanzo, limitandoci a puntare la lente di ingrandimento su due aree linguistiche tipologicamente affini (sono tutte lingue caratterizzate da un sistema morfologico di tipo flessivo), geneticamente correlate (fanno parte della famiglia indoeuropea).

3.1 I limiti della variazione

L'ipotesi che la facoltà di linguaggio sia innata nella specie umana si basa su due presupposti:⁷⁵ tutte le lingue sono caratterizzate da una matrice comune; la variazione è prevista dal processo di acquisizione linguistica.

In altre parole, i principi universali e i parametri di variazione rappresentano le due facce della stessa medaglia, o meglio ancora, i principi universali definiscono lo spazio riservato alla variazione definendone i limiti a livello di struttura, di possibili movimenti/dislocazioni e di relazioni (nell'ambito della struttura).⁷⁶

Sul contatto linguistico torneremo nel cap. 4, cercando di definire le linee di ricerca e i risultati già conseguiti nell'ambito di un quadro di ricerca formale.
⁷⁵ Sull'ipotesi dell'innatismo, che caratterizza il quadro teorico generativista dalla sua prima formulazione, si rimanda, fra tutti a Chomsky (1972) e (2012).

⁷⁶ Sui limiti della variazione sintattica rimane un punto di riferimento essenziale il volume di Andrea Moro, *I confini di Babele. Il cervello e il mistero delle lingue impossibili* (cfr. Moro (2006), pubblicato in inglese da The MIT Press nel 2010).

3.1.1 Variazioni strutturali (conditions on structure building)

L'analisi del V2 proposta nel capitolo precedente (vd. § 2.2) si basa su un modello strutturale di base che abbiamo considerato invariante⁷⁷ e su due possibili variazioni strutturali ammesse dal modello assunto.

La struttura della frase semplice dichiarativa richiede necessariamente l'assunzione di una struttura gerarchica tripartita, CP-TP-vP, che qui non è mai stata messa in discussione. Il ruolo fondamentale dell'area della flessione, TP/InflP, come area di raccordo fra i domini (o fasi) del complementatore e del verbo è stata giustificata anche per la struttura frasale del cimbri, sulla base della sintassi dei verbi ausiliari nella frase subordinata. Se da un lato, infatti, nella frase principale dichiarativa, caratterizzata dal movimento della voce verbale flessa in C, TP non è mai realizzato lessicalmente ([Spec, TP] non ospita mai il soggetto nominale e T non rappresenta una posizione target per il movimento del verbo), nella subordinata torna ad essere "visibile" sia per quanto riguarda il movimento di specifiche classe verbali (ausiliari e modali), sia per quanto riguarda la salita del soggetto, che può precedere sia la negazione, sia l'ausiliare flesso).

I punti di variazione strutturale riguardano:

- i) la possibile espansione/articolazione di CP
- ii) la definizione del dominio funzionale dominante

In merito ad (i) la variazione massima si registra nel confronto fra italiano e tedesco standard. Per l'italiano gli argomenti a favore di un CP articolato sono stati proposti e discussi a partire da Rizzi (1997) – vd. quanto già discusso supra, § 2.2. Per il tedesco, caratterizzato

⁷⁷ Un modello gerarchico, basato sul principio del *binary branching* (formalizzato in Kayne 1984) che ritorna, di fatto, nel programma minimalista (cfr. Chomsky (1995)) nella definizione dell'operazione "merge".

dalla restrizione lineare del V2, si sono aperte due linee di ricerca: a) l'assunzione di una struttura articolata condizionata dal "bottleneck effect",⁷⁸ che limita la realizzazione lessicale ad un'unica posizione di specificatore nel dominio di C, cfr. (1a); b) l'assunzione di un CP non espanso, la cui testa è caratterizzata da un insieme ordinato di tratti funzionali, secondo la prospettiva aperta da Giorgi & Pianesi (1997), cfr. (1b):

- (1) a) [FP1 (XP) [FP2 (XP) [FP3 . . . [FinP ~~XP~~ [Fin^o V_{fin} [... XP
- b) [CP XP [c^o[F1-F2-F3 ... Fin] V_{fin} [... XP

Una linea di ricerca, quest'ultima, che è stata ripresa e rivaluta negli ultimi tempi, in particolare nell'ambito degli studi generativi di area germanica.⁷⁹

La sintassi del cimbro, in questa prospettiva di analisi, occupa una posizione intermedia nell'arco dei limiti di variazione disegnato da tedesco standard ed italiano: in cimbro, infatti, la voce verbale flessa muove obbligatoriamente a C, come in tedesco, ma ammette la realizzazione lessicale di più specificatori nel dominio di C.⁸⁰ La compatibilità del V2 strutturale con una struttura articolata di CP implica però

⁷⁸ Cfr. Roberts (2004) che riconduce il *bottleneck effect* ad un principio di minimalità innescato dal movimento obbligatorio in [Spec, FinP].

⁷⁹ Mi riferisco, fra gli altri, a Hsu (2017) ed ai contributi presentati e discussi nel recente seminario "Cracks in the bottleneck. V3 and the polyoccupation of the initial slot in V2 languages. Insight from Germanic and beyond", organizzato a Parigi dal 16 al 17 febbraio 2023 da Sarah Harchaoui (Sorbonne Université) e Pierre-Yves Modicom (Université "Jean Moulin", Lyon 3).

⁸⁰ Cfr. Bidese, Padovan & Tomaselli (2020, punto (43)): "The evolution from a synthetic stage, i.e. 'morphologically condensed', to an analytic stage might be theoretically rephrased as the change from a head with a complex array of ordered features to a hierarchy of heads endowed each with a unique feature; in our case:

una profonda “revisione” della relazione di accordo soggetto-verbo flesso, che si realizza nella proiezione più bassa del dominio di C, vincolando la posizione [Spec, FinP] come posizione strutturale di soggetto e ponendo le basi per una potenziale variazione parametrica, su cui torneremo alla fine di questo capitolo (vd. *infra* § 3.2).

In questa prospettiva, è interessante osservare che FinP nell’articolazione di CP proposta da Rizzi sulla base dei dati dell’italiano non rappresenta il target né del movimento della testa verbale (infatti l’italiano non è una lingua a V2), né della topicalizzazione/focalizzazione di un costituente frasale (che muove in una posizione più alta), ma ospita l’introduttore della frase infinitiva “di”, corrispondente alla particella infinitiva “zu”, realizzata in tedesco (e nelle varietà germaniche a V2) come un morfema verbale:

(2)a Ti chiedo [**di** non andare via]

b Ich frage dich, [nicht weg**z**ugehen]

c I vors=tar [nèt vor**z**ogiana]⁸¹

Al di là delle etichette e della terminologia adottata, il rapporto fra un tratto funzionale [+/-Tempo; +/-Fin; +/-Agr] e l’assunzione di una testa funzionale specifica ad esso riservata, rappresenta uno dei nodi centrali della discussione teorica degli ultimi decenni.⁸² Una questione aperta che non intendiamo affrontare qui, ma che rappresenta

$C[F_1, F_2, \dots, F_n] \rightarrow CF_1 < CF_2 < \dots < CF_n$

⁸¹ In alternativa all’es. 2a, risulta perfettamente accettabile anche il seguente ordine delle parole:

I vors=tar nèt zo giana vort

In ogni caso, il fatto che la particella “zo” segua la negazione testimonia a favore di una posizione bassa, interna al vP, della marca di infinito.

⁸² Per una prima riflessione su questo tema si rimanda a Tomaselli (2010).

un tema centrale nella definizione del formato dei parametri, come ci insegna la storia degli studi dedicati al fenomeno del V2.⁸³

Anche il secondo punto di variazione, la definizione del dominio dominante, poggia sull'assunzione di un modello di struttura frasale articolata in tre domini. La semplificazione proposta all'inizio del secondo capitolo (vd. § 2.1, grafico 1) separa il dominio lessicale del verbo, connesso con la griglia tematica del verbo, dai domini funzionali del Tempo e del Complementatore. L'assunzione di un *layer* funzionale del VP, definito vP, poi esteso alle altre categorie lessicali (nP, pP, aP) perfeziona l'analisi ma non compromette la distinzione di fondo fra i due domini funzionali (CP e TP), la cui testa prende a sua volta come complemento strutturale una proiezione funzionale (C-TP; T-vP) ed un dominio il cui strato funzionale pertiene esclusivamente al predicato verbale (le teste/i tratti di aspetto e causa non interagiscono con la relazione di accordo verbo-soggetto) ed ha la funzione di fornire un punto di fuga (*escape hatch*) per il movimento. La variazione fra lingue COMP-dominanti, come il tedesco, e lingue INFL-dominanti come l'italiano, proposta da Hulk & Kemenade (1995), riprende e rielabora l'ipotesi proposta da Platzack (1986) per le lingue a V2, che prevedeva l'assunzione da parte di C dei tratti rilevanti di Infl al fine di spiegare il movimento del verbo flesso in C. In

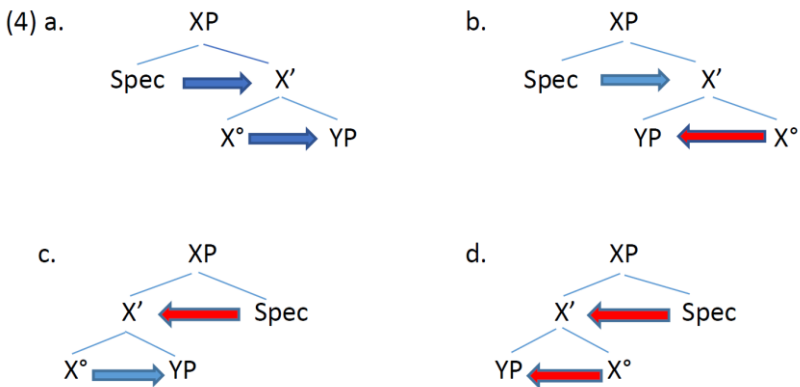
⁸³ Penso, in particolare, a tre tappe che hanno portato al graduale "rafforzamento" della caratterizzazione di C nelle lingue a V2 in termini di tratti funzionali: i) l'analisi di Den Besten (1983) che spiegava il V2 attribuendo a COMP il tratto funzionale [+tempo]; ii) l'ipotesi radicale di Platzack (1986) che proponeva per le lingue germaniche a V2 una struttura frasale caratterizzata da un'unica testa funzionale complessa "CONFL" (COMP+INFL); iii) l'implementazione proposta, fra gli altri, da Bayer (1984), Haegemann (1992) e Tomaselli (1990), (1994) che arricchiva la caratterizzazione della testa COMP in una lingua a V2 attribuendole i tratti funzionali [+Agr] ed in seguito [+d(efinitness)].

altre parole, quella che in Platzack era una variazione parametrica strutturale radicale:

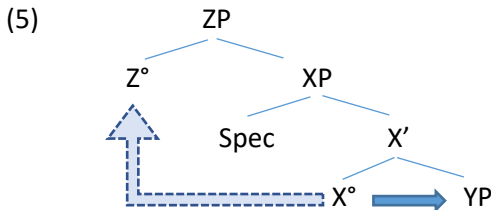
(3) lingue con un unico dominio funzionale, definito CONFL (COMP+INFL) *versus* lingue con una proiezione del tempo/flessione distinta da CP

in Hulk & Kemende diventa una distinzione parametrica sulla scelta della testa funzionale dominante, senza modificare la struttura della frase, che rimane il modello/lo spazio invariante entro il quale definire la variazione. Il meccanismo del *feature-sharing*, elaborato da Ouali (2008) rappresenta l'implementazione teorica su cui si è basata la nostra analisi della sintassi cimbra (vd. cap. 2, punto 44) riconducendo alle diverse modalità di *sharing* (KEEP-SHARE-DONATE) la variazione parametrica ([+/- V2]; [+/- NS]) fra cimbro, tedesco ed italiano standard.

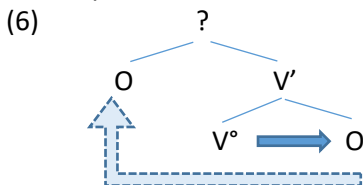
Un terzo punto di variazione strutturale a cui abbiamo fatto riferimento nel capitolo 2 (vd. § 2.2) riguarda la variazione d'ordine testa-complemento. Lo schema di base della teoria X-barra, nell'ambito del modulo responsabile della "costruzione delle strutture" nel quadro GB, prevedeva infatti uno schema di combinazione gerarchica comune con due possibili variazioni d'ordine ai diversi livelli di proiezione:



La variazione d'ordine fra (4a) e (4b) risulta dalle due alternative previste dal parametro testa-complemento e riproduce (per $X^\circ = V^\circ$) la distinzione tipologica fra lingue SVO *versus* SOV; la seconda variazione risulta dal parametro Spec-X' e riproduce una variazione d'ordine (VOS *versus* OVS) di minor rilevanza. La prima classe della tradizionale tipologia greenberghiana, ovvero le lingue di tipo VSO, non poteva essere ricavata dai due parametri d'ordine strutturali, ma solo dal movimento partendo da una tipologia SVO (che già in Greenbergh 1963 era considerato l'ordine alternativo previsto dalle lingue di tipo I):



La possibilità di ricondurre tutte le variazioni d'ordine alle diverse opzioni di movimento rinunciando/abolendo i parametri d'ordine strutturali ha conosciuto gradualmente un interesse sempre maggiore culminando con il *Linear Correspondence Axiom* (LCA) proposto in Kayne (1994). L'ipotesi che la tipologia OV fosse derivata dal movimento partendo da un ordine universale di base di tipo VO:



Ha conosciuto un notevole successo, ma non è mai stata adottata “operativamente” nell’ambito degli studi di sintassi germanica comparativa, dove la distinzione parametrica testa-complemento/complemento-testa continua ad avere un valore sia a livello didattico, sia a livello teorico.⁸⁴

Se da un lato l’ordine relativo del verbo rispetto ai propri complementi rappresenta una distinzione parametrica di fondo (sia che la si consideri un parametro strutturale o di movimento), dall’altro lato la posizione dello specificatore ha sempre avuto un rilievo sintattico “eccezionale” in quanto intimamente legata alla funzione di soggetto: i) soggetto come argomento esterno, specificatore di VP/Vp; ii) soggetto strutturale, inteso come posizione riservata all’assegnazione di caso nominativo (= alla relazione di accordo con i tratti della flessione verbale), specificatore di TP/InfIP.

Nelle lingue a V2, inoltre, come abbiamo visto, la realizzazione di (almeno) una posizione specificatore nel dominio di C rappresenta un correlato intimamente connesso al movimento del verbo ed ha imposto una prima distinzione fra il principio di proiezione esteso (EPP), che imponeva la proiezione di una posizione strutturale a prescindere dalla griglia tematica del verbo, e l’assegnazione di caso nominativo.⁸⁵

⁸⁴ Cfr. gli argomenti discussi in Bayern & Freitag (2020) e in Haider (2000).

⁸⁵ L’analisi delle frasi copulari inverse proposta da Moro (1997) conferma la necessità di separare la funzione dello specificatore dalla funzione sintattica di soggetto. Nella famosa coppia di frasi:

a. *La causa della rivolta sono le foto del muro*

b. *Le foto del muro sono la causa della rivolta*

lo specificatore della testa funzionale lessicalizzata dalla copula può ospitare sia il predicato nominale (“la causa della rivolta”), sia il soggetto (“le foto del muro”). In base alla reinterpretazione del *Linear Correspondance Axiom* in termini dinamici (cfr. Moro 2000), la funzione primaria dello specificatore è

Di fatto la posizione di specificatore ha sempre avuto uno statuto assiomatico: i) per la configurazione strutturale della relazione di accordo con il soggetto; ii) per fornire una via di fuga al movimento (*escape hatch*); per “chiudere”, fungere da tetto, alla struttura della frase principale dichiarativa (*root declarative sentence*) nelle lingue a V2.

La rilevanza dello specificatore ha trovato importanti conferme anche dopo il superamento del quadro teorico GB (e dello schema X-barra). Nell’ambito del programma minimalista l’operazione che regola la combinazione degli elementi, *merge*, acquista una “compiutezza” sintattica solo con l’aggiunta dello specificatore (*phrasal merge*, nella terminologia di Rizzi 2010)⁸⁶ ovvero con la combinazione (*external merge*) di due oggetti sintattici complessi (la combinazione di due combinazioni), senza la quale non ci potrebbe essere spazio né per il movimento, né per la ricorsività intesa in senso tradizionale (ricorsività di NP e di CP).

Senza entrare in ulteriori dettagli tecnici, quello che mi sembra rilevante sottolineare qui è che la definizione dei principi (o del principio) che regola la costruzione della struttura, formalizzato negli anni ottanta dalla teoria X-barra, rimane una componente essenziale nella definizione dello spazio entro il quale è consentita la variazione.

quella di permettere la rottura della relazione simmetrica soggetto-predicato permettendo (creando lo spazio per) il movimento e limitando la variazione parametrica alle possibili configurazioni di accordo.

⁸⁶ Si fa qui riferimento alla presentazione tenuta a Montreal nel 2010, ripresa in Bidese, Padovan & Tomaselli (2012b).

3.1.2 Variazioni relative al movimento (*internal merge*)

Come abbiamo già anticipato nel paragrafo precedente, se da un lato la possibile espansione/articolazione di un determinato dominio rappresenta una prima importante variazione a livello di struttura, dall'altro lato sono i possibili movimenti nell'ambito della struttura a determinare le variazioni di ordine delle parole, sia a livello inter- che intra-linguistico. Se concentriamo la nostra attenzione alle possibili realizzazioni della cosiddetta "periferia di sinistra", la parte alta della struttura frasale (= il dominio di C), il confronto fra tedesco e italiano, ci permette di osservare una serie di importanti differenze correlate alla possibile espansione di C, intimamente intrecciate con il parametro relativo al movimento della voce verbale flessa (+/-V2) ed all'espressione del soggetto (+/-NS).

Mentre in italiano l'articolazione del dominio di C ammette la realizzazione di più specificatori:

(7) Ieri a causa dello sciopero Gianni è andato a Milano in macchina

In tedesco standard il verbo flessso in C può essere preceduto da un unico costituente:

- (8)a Gestern ist Hans wegen des Streiks mit dem Auto nach Mailand gefahren
b Wegen des Streiks ist Hans gestern mit dem Auto nach Mailand gefahren
c *Gestern wegen des Streiks ist Hans mit dem Auto nach Mailand gefahren

La possibile espansione di CP correla con due ulteriori fattori di variazione:

i) la periferia di sinistra, in italiano, non deve necessariamente essere realizzata:

(9) (Gianni) è andato a Milano in macchina a causa dello sciopero

ii) l'ordine in (7) può essere riprodotto anche nella frase subordinata senza determinare alcun effetto di agrammaticalità:

(10) Ho saputo [che [ieri a causa dello sciopero Gianni è andato a Milano in macchina]]

L'italiano, infatti, non è caratterizzato del V2 (il verbo flesso nella frase principale dichiarativa non muove in C, ma realizza una posizione funzionale alta nel dominio della flessione) e la marca di subordinazione "che" lessicalizza lo strato più alto del dominio di C (Force° in Rizzi 1997) non determinando alcuna "interferenza" con la possibile lessicalizzazione degli specificatori più bassi all'interno dello stesso dominio, come confermato, fra il resto, dalla possibilità di incassare una struttura caratterizzata dalla dislocazione a sinistra con ripresa clitica:

(11)a Il libro di favole, (Gianni) lo ha regalato a sua figlia

b Sono certa [che [il libro di favole, (Gianni) lo ha regalato a sua figlia]]

In tedesco, al contrario, la periferia di sinistra della frase principale dichiarativa deve sempre essere realizzata lessicalmente da un doppio movimento: il movimento del verbo flesso in C e l'anteposizione di un costituente frasale, pena l'a-grammaticalità della sequenza o un cambio di modalità (da [-WH] a [+WH]):

(12)a Das Märchenbuch hat Hans seiner Tochter geschenkt.

b Hat Hans seiner Tochter das Märchenbuch geschenkt?

Sull'asimmetria frase principale-subordinata, è interessante notare che in tedesco questa non è determinata solo dalla posizione della voce verbale flessa, ma anche dalle possibilità di riordino dei costituenti. Se da un lato, infatti, la dislocazione a sinistra rimane un fenomeno root (che non viola, ma richiede una struttura a V2):

- (13)a Dieses Märchenbuch, das hat Hans seiner Tochter geschenkt
b *Ich bin sicher, **dass** dieses Märchenbuch, das (hat) Hans seiner Tochter geschenkt (hat).
c Ich glaube, dieses Märchenbuch, das hat Hans seiner Tochter geschenkt

Dall'altro, le possibili variazioni d'ordine die costituenti nel Mittelfeld (nell'area ricompresa fra complementatore e complesso verbale) non sono affatto escluse. In particolare, l'ordine relativo del soggetto nominale e dell'avverbio di tempo:

- (14)a , dass Hans gestern wegen des Streiks mit dem Auto nach Mailand gefahren ist
b , dass gestern Hans wegen des Streiks mit dem Auto nach Mailand gefahren ist

senza escludere, comunque, una maggiore libertà di riordino con conseguenze evidenti sul diverso rilievo dal punto di vista informativo:⁸⁷

- (15)a , dass wegen des Streiks Hans gestern mit dem Auto nach Mailand gefahren ist.
b , dass mit dem Auto, wegen des Streiks, Hans gestern nach Mailand gefahren ist.

⁸⁷ A titolo esemplificativo è utile rimandare alla tabella n. 17 -Variation-
smöglichkeiten im Mittelfeld- proposta in Wöllstein (2010: 42).

Senza entrare nei dettagli del complesso fenomeno dello *scrambling* (le possibilità di riordino nel *Mittelfeld*),⁸⁸ mi sembra importante proporre qui una semplice osservazione:

- in tedesco, caratterizzato dal movimento obbligatorio/generalizzato della voce verbale flessa in C, la struttura della periferia di sinistra risulta bloccata, prevedendo la realizzazione di un unico specificatore, ma ammettendo una testa complessa (o la lessicalizzazione di più teste);⁸⁹ il riordino dei costituenti è ammesso nell'ambito del *Mittelfeld* (nel dominio di TP/vP), dove le teste funzionali sono caratterizzate da tratti funzionali astratti e non fungono da target per il movimento del verbo flesso;
- in italiano, al contrario, dove il movimento generalizzato del verbo flesso ha come target una testa funzionale (alta) nel dominio della flessione (TP), la periferia di sinistra (CP) può

⁸⁸ La discussione sul fenomeno dello *scrambling* nel *Mittelfeld* poggia su una lunga tradizione di studi in ambito teorico generativista, che ha trovato una prima sintesi nel volume curato da Grewendorf & Sternefeld (1990).

⁸⁹ Il fenomeno del "doubly filled COMP" in bavarese è un fenomeno noto perlomeno da Bayer (1984). Come ha ben posto in evidenza Freitag (2018), la realizzazione di due (o più) teste nel dominio di C esclude sistematicamente l'intervento di un XP, ovvero la lessicalizzazione di uno specificatore intermedio:

- a. Nur der Neid [...] und überlegt sich gespannt, **wenn dass** er anschreien könnte
- b. *Nur der Neid überlegt sich gespannt, **wenn** [in der Schule]Top **dass** er heute wohl anschreien könnte
- c. Ze vroeg **wie (of dat)** het verhaal heeft verteld
She-asked-who-whether-that-the-story-has-told
- d. *Ze vroeg **wie of** [het verhaal] **dat** heeft verteld

espandersi ammettendo la lessicalizzazione di più di uno specificatore, ma non quella delle teste corrispondenti.

Una differenza, questa, che può essere rappresentata graficamente come segue:

(16)a [CP (XP) [C **Vfin** [... scrambling area ... [T [... scrambling area ... [VP ...]]]]]]
b [CP ... scrambling area ... [C [TP (XP) [T **Vfin** [... scrambling area ... [VP ...]]]]]]

Il confronto fra tedesco ed italiano standard mette in evidenza una chiara interazione fra movimento della voce verbale flessa e modalità di realizzazione della periferia di sinistra e ci permette di tornare su una questione che da sempre caratterizza l'analisi del fenomeno del V2: la priorità del movimento del verbo rispetto al movimento di XP nel dominio di C.

L'estensione dell'etichetta "V2" per indicare una struttura caratterizzata dal movimento del verbo flessa in C, a prescindere dal fatto che la salita del verbo flessa in C sia un fenomeno generalizzato (alla frase principale dichiarativa) o "criteriale", ovvero condizionato da uno specifico contesto sintattico, come ad esempio il contesto interrogativo, ha oscurato una differenza di fondo sulla priorità dei due movimenti:⁹⁰

- nel V2 criteriale è il movimento di XP ad essere prioritario per definizione e a "trascinare", parassiticamente, il movimento del verbo;⁹¹

⁹⁰ Un tema, questo, affrontato in Giorgi, Poletto & Tomaselli (2021) che distinguono fra "generalized" e "criterial" V2.

⁹¹ Così come è stato proposta per il WH-criterion a partire da Rizzi (1990), poi perfezionato in Rizzi (1996).

- nel V2 generalizzato, alla tedesca, è il movimento del verbo ad essere prioritario, condizionando di conseguenza le modalità di topicalizzazione/anteposizione di XP.

La caratteristica principale -il tratto saliente- del V2 germanico consiste, così come già sottolineato nell'ambito della *Felderanalyse*, nella distribuzione complementare della voce verbale flessa con la marca di subordinazione rispetto alla stessa posizione sintattica (C° = *linke Klammer*) e si correla con le caratteristiche proprie del sistema di complementazione e non con la "ricchezza morfologica" della flessione verbale, come è il caso per il movimento del verbo in T/Infl.

La sintassi del cimbro, ancora una volta, si dimostra rivelatrice rispetto alle caratteristiche proprie del sistema di complementazione di una lingua a V2 germanico: la salita del verbo flesso in C° compete con la classe di complementatori che abbiamo definito "bassa" rispetto alla proiezione FinP. Lo sviluppo di una classe di complementatori alta, compatibile con il movimento del verbo flesso in C, rappresenta la manifestazione evidente di un CP articolato che permette la violazione della restrizione lineare, richiede una modalità di dislocazione dell'oggetto "all'italiana" con ripresa clitica e riconfigura la relazione di accordo con il soggetto in FinP:

(17) a In vuks, dar pua **hatt**=en nèt gesek

b *In vuks **hatt**=en dar pua nèt gesek

c In vuks **hatt**=ar=en nèt gesek

Se da un lato, quindi, il passaggio da un CP non articolato "alla tedesca" ad un CP articolato "all'italiana" può essere considerato come una premessa per la perdita del V2 strutturale, dall'altro lato la conservazione di una classe di complementatori bassa (che determina un'asimmetria d'ordine residuale frase principale - frase subordinata) e le modalità di assegnazione di caso nominativo mantengono il cimbro nella tipologia delle lingue C-dominanti.

3.1.3 Variazioni morfologiche (*agreement relations*)⁹²

Nel “vecchio” quadro GB che ha caratterizzato gli studi di grammatica generativa negli anni ottanta, la relazione di accordo soggetto-verbo era definita strutturalmente. La posizione [Spec, InflP], infatti, era garantita dal principio di proiezione esteso (*Extended Projection Principle*, EPP) che imponeva la proiezione dello specificatore di InflP a prescindere dalla griglia argomentale del verbo. La relazione di accordo fra la categoria funzionale Infl(ection) caratterizzata dal valore positivo dei tratti [+tempo (AGR)] e la posizione [Spec, InflP] rappresentava la configurazione strutturale per l’assegnazione di caso nominativo e derivava immediatamente la posizione preverbale del soggetto. Senza entrare nel dettaglio delle diverse rielaborazioni che hanno caratterizzato la prospettiva teorica aperta con il programma minimalista, quello di cui mi sembra importante discutere qui sono gli ingredienti di base necessari per rendere conto: a) dell’accordo con un soggetto post-verbale (accordo a destra); b) della variazione interlinguistica.

Nel confronto fra italiano e tedesco standard da un lato, e cimbro dall’altro, sono tre gli aspetti in gioco che abbiamo considerato:

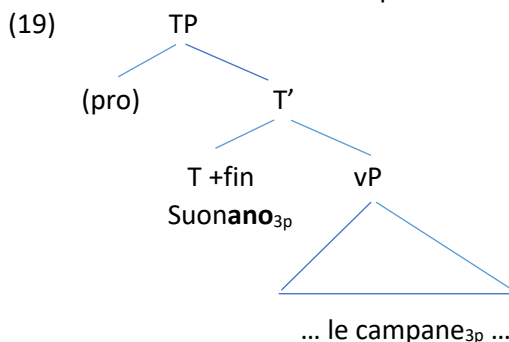
- i) l’altezza nell’ambito della struttura frasale (= il dominio) in cui si realizza la relazione di accordo;
- ii) il ruolo degli elementi espletivi;
- iii) lo statuto “speciale”, imprescindibile, della posizione specificatore

⁹² Questo paragrafo riprende e rielabora lo squib pubblicato nel volume in onore di Andrea Moro in occasione del suo 60esimo compleanno (cfr. Tomaselli 2023).

In una lingua a soggetto nullo come l'italiano, la voce verbale flessa muove sempre in una posizione funzionale alta nel dominio della flessione (TP) ed i principi di buona formazione della struttura, così come le modalità di assegnazione di caso nominativo, sono soddisfatti a prescindere sia dalla lessicalizzazione, sia dalla posizione del DP/NP soggetto:

- (18) a Suonano (a festa)
 b Suonano (a festa) le campane
 c Le campane suonano (a festa)

La relazione di accordo con un soggetto post-verbale (3 persona plurale), così come l'assegnazione di caso nominativo, implica necessariamente una relazione con il verbo flessa in T, mediata o meno dall'assunzione teorica di un espletivo nullo (pro) in [Spec, TP]:



L'assunzione di un espletivo nullo in [Spec, TP] segue dalla stretta connessione fra EPP e assegnazione di caso nominativo. Se si assume che in una lingua a soggetto nullo la morfologia verbale di accordo sia sufficientemente ricca da realizzare direttamente (o trasmettere) caso nominativo, la necessità di proiettare una posizione strutturale a livello di principio cambia statuto e diventa "parametrizzabile". Il ruolo dello specificatore, infatti, rimane fondamentale rispetto a due funzioni complementari, a due diverse altezze della struttura frasale:

i) permettere il movimento (*escape hatch*) fuori dal vP; ii) fungere da tetto, chiudere la struttura della frase (semplice dichiarativa). Un ruolo, quest'ultimo, messo in evidenza dagli espletivi lessicali di posizione (il *Vorfeld-es* del tedesco e il *there* dell'inglese) che non richiedono, per definizione, una relazione di accordo con il verbo flesso.

In una lingua a V2 come il tedesco la derivazione della frase principale implica sempre il movimento del verbo flesso nel dominio di C, che si manifesta a livello lineare con l'inversione del soggetto alla destra della voce verbale flessa. Per mantenere la modalità dichiarativa la posizione preverbale ([Spec, CP]) deve essere realizzata lessicalmente: dallo stesso soggetto (tramite movimento), cfr. (20b); da un complemento avverbiale (o da un qualsiasi altro costituente frasale), cfr. (20c); da un espletivo di posizione (il *Vorfeld-es*), cfr. (20d):

(20) a Läuten – **die Glocken** (– um Mitternacht)?

b **Die Glocken** – läuten (– um Mitternacht)

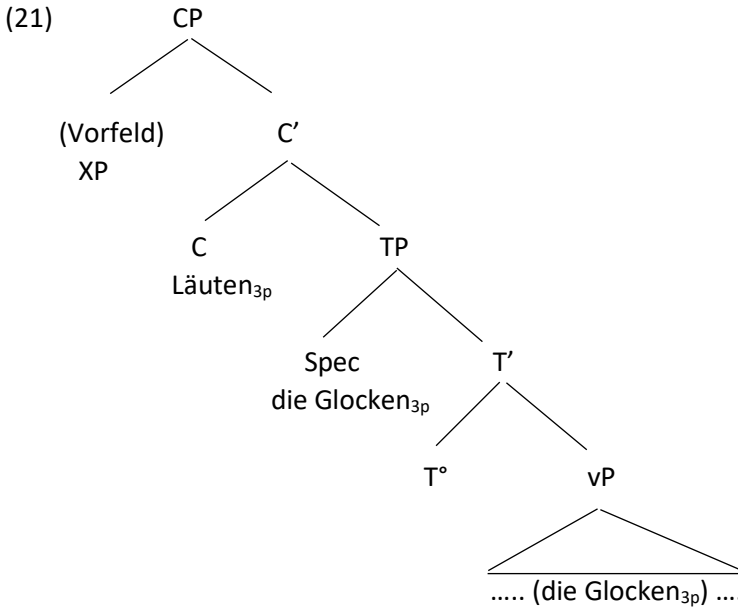
c Um Mitternacht – läuten – **die Glocken**

d Es – läuten – **die Glocken** (um Mitternacht)

Il confronto fra l'esempio tedesco (20a) e l'esempio italiano (18b) mette bene in evidenza come lo schema lineare a V1 sia ammesso da entrambe le lingue ma implichi due diverse analisi strutturali:

i) in italiano il V1 si correla con parametro del soggetto nullo, coinvolge il dominio della flessione (la voce verbale flessa muove in T) ed è compatibile con la modalità dichiarativa, cfr. (19);

b) in tedesco la voce verbale flessa muove in C, la lessicalizzazione di [Spec, CP] è richiesta per mantenere la modalità dichiarativa (V2), il soggetto deve essere espresso:



L'analisi strutturale della frase tedesca ripresa in (20) mette bene in evidenza un aspetto peculiare della sintassi tedesca: sia la posizione strutturale di soggetto ([Spec, TP]), sia la posizione interna al vP implicano un accordo "a destra" con un soggetto in una posizione strutturale gerarchicamente più bassa rispetto alla posizione lessicalizzata della voce verbale flessa. La posizione preverbale in una lingua a V2 ([Spec, CP]), infatti, può essere realizzata dal movimento del soggetto (o di un altro costituente frasale) ma non corrisponde alla posizione di soggetto strutturale. La diversa altezza del soggetto post-verbale può essere testata solo prendendo in considerazione l'ordine relativo con l'avverbio di negazione "nie" (mai) o un avverbio di frequenza come "oft" (spesso), che segnano, come abbiamo già assunto in precedenza, il confine con il dominio di vP:

(22) In dieser Stadt – läuten– **nie** – die Glocken /

In dieser Stadt – läuten– die Glocken – **nie**

Come abbiamo già visto in precedenza (vd. § 2.4.1, es. 48, 49 e 50) un soggetto interno al vP non richiede, in tedesco, un espletivo lessicale in [Spec, TP], ma rappresenta uno dei due contesti (insieme al passivo impersonale) in cui si prevede un *pro* espletivo, analogamente a quanto previsto per l'italiano in (18), ma con una differenza fondamentale: la voce verbale flessa realizza una posizione più alta (C versus T).

I dati del cimbro confermano la distinzione fra un espletivo di posizione da V2 (nel dominio di C) ed un espletivo di posizione correlato ad un soggetto basso (non sollevato) prevedendo la co-occorrenza di entrambi nella frase che traduce gli esempi (18b) e (20d):

(23) 'Z laütan=da di klokkn

L'omissione dell'espletivo da V2 ('z) non comporta l'agrammaticalità della frase, ma un cambio di modalità, come in tedesco standard:
(24) Laütan=da di klokkn?

L'occorrenza di *-da*, al contrario, è sempre richiesta con un soggetto post-verbale ma deve essere omesso se il soggetto sale in posizione strutturale di soggetto, alla sinistra del verbo flesso in Fin (vd. quanto già discusso in precedenza, § 2.4.1):

(25) a di klokkn laütan (da mittanacht)

b *di klokkn laütan=da (da mittanacht)

La distinzione fra un espletivo di posizione nel dominio di C, correlato al V2, ed una marca espletiva correlata al parametro del soggetto nullo, conferma la distinzione fra EPP e assegnazione di caso nominativo (relazione di accordo con il soggetto), limitando i parametri di variazione a due fattori:

- **l'altezza** in cui opera un determinato principio (l'EPP è attivo nel dominio funzionale "dominante")
- **la direzione** dell'accordo soggetto-verbo flesso: a sinistra con un soggetto alto (nello stesso dominio della testa funzionale che assegna caso nominativo), a destra con un soggetto in una posizione gerarchicamente più bassa (nello specificatore di un dominio più basso).

Nelle lingue a V2 l'EPP è attivo nel dominio di C, in italiano nel dominio di T/Infl. In tedesco la direzione dell'accordo è sempre a destra con un soggetto in una posizione gerarchicamente più bassa (nello specificatore di un dominio più basso). In italiano e in cimbrio la direzione dell'accordo è a sinistra (nello stesso dominio della testa funzionale che assegna caso nominativo); l'accordo a destra, con un soggetto in una posizione gerarchicamente più bassa implica un elemento espletivo lessicale (*-da*) o nullo (*pro*) di "appoggio" alla testa funzionale dominante (che assegna caso nominativo).

3.2 Quale format per i parametri di variazione?

Una prima riflessione che ha fatto da guida alla discussione dell'intero capitolo riguarda senza dubbio la struttura della frase "root", ovvero la struttura della frase semplice. Come abbiamo più volte sottolineato, l'assunzione di una struttura tripartita (CP-TP-VP) delimita, per lo meno dal mio punto di vista, lo spazio della variazione, permettendo di definire uno degli aspetti rilevanti dei parametri di variazione, ovvero il dominio in cui si definisce un determinato fenomeno (l'altezza nell'ambito della struttura).

Il movimento (generalizzato) del verbo flesso nella frase *root*, ad esempio, assume un rilievo diverso a seconda che il movimento si realizzi all'interno del vP, all'interno del TP o all'interno del CP, sia in merito ai fenomeni correlati (ordine relativo rispetto alle diverse

classi avverbiali e alla negazione), sia in merito al *trigger* del movimento. Mentre il movimento della voce verbale flessa nel dominio di T/Infl trova un aggancio con la ricchezza della flessione verbale, in base alla quale è possibile formulare una distinzione fra inglese (dove il movimento è limitato a specifiche classi verbali), francese ed italiano (che divergono in base allo strato funzionale che rappresenta la meta del movimento nell'ambito di TP), il movimento del verbo in C è "sganciato" dalla morfologia verbale di accordo (basti pensare al danese, dove il paradigma dell'indicativo presente può implicare la semplice distinzione di numero –singolare *versus* plurale- e non di persona) e compete con la classe dei complementatori lessicali (o perlomeno una specifica classe di congiunzioni di subordinazione) rispetto alla stessa testa funzionale.

La stessa riflessione può essere fatta per il parametro del soggetto nullo, strettamente correlato alla sintassi del verbo. In una lingua a soggetto nullo come l'italiano, la relazione di accordo soggetto-verbo si realizza in uno strato funzionale alto nell'ambito dello stesso dominio, ovvero il dominio di T/Infl, ed è soddisfatta a livello morfologico.⁹³ In una lingua a V2, al contrario, la relazione di accordo con il soggetto coinvolge la testa funzionale dominante, ovvero C, a prescindere dalla sua realizzazione lessicale come verbo flessso o come congiunzione di subordinazione, sia a livello di assegnazione di caso, sia a livello di un'eventuale legittimazione di un soggetto nullo in [Spec, TP], con delle forti limitazioni.

In questa prospettiva, la distinzione parametrica fra lingue C-dominanti *versus* T/I dominanti (*versus* v-dominanti?) introdotta da Hulk & Kemenade (1995) rappresenta una distinzione parametrica prioritaria rispetto all'intreccio/complementarietà di una serie di parametri di secondo livello. La complementarietà fra (un determinato

⁹³ Cfr. Donati & Tomaselli (2009) per un'analisi più dettagliata.

tipo di) V2, ovvero il movimento generalizzato/non-criteriale di V a C, e (un determinato tipo di) *pro-drop*, ovvero il soggetto nullo argomentale di 3s, non ha ancora trovato una smentita/un controesempio.⁹⁴

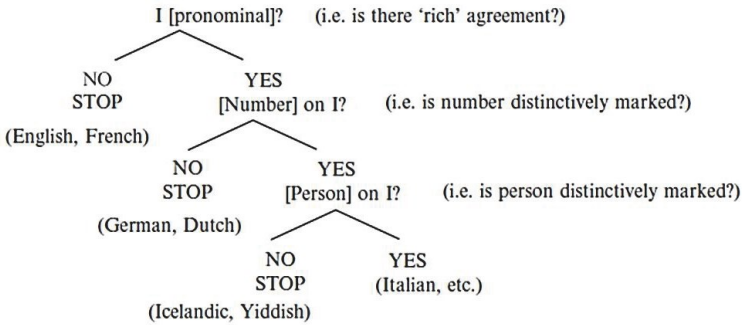
Una seconda riflessione riguarda la complessità, ovvero la definizione delle diverse sotto-tipologie di un determinato fenomeno di variazione. Se da un lato per il parametro del soggetto nullo si è da tempo osservata una scalarità implicazionale fra soggetti nulli argomentali, semi-argomentali ed espletivi/di posizione, anche per il fenomeno del V2 il *range* di possibili variazioni è ormai una questione assodata che ha trovato in Holmberg (2015) una prima importante sintesi in continua ridefinizione e perfezionamento (C-V2 vs. I-V2; V2 simmetrico vs. a-simmetrico; V2 lineare vs. strutturale; V2 generalizzato vs. V2 criteriale). Senza entrare nel dettaglio delle diverse sotto-tipologie, quello che è interessante osservare a questo punto della discussione riguarda due aspetti imprescindibili nella discussione sul formato dei parametri: i) l'individuazione del tratto saliente; ii) il tipo di rappresentazione adottata: un modello deterministico o ad albero *versus* un modello a rete o "a onde".⁹⁵

Consideriamo la modellizzazione del parametro del soggetto nullo proposta da Biberauer (2010:155) e ripresa e perfezionata nell'ambito del progetto ReCoS (cfr., fra tutti, Roberts 2019):

⁹⁴ In questa prospettiva si inserisce senz'altro l'analisi proposta da Poletto (2013), (2019), che conferma la complementarità fra soggetto nullo argomentale (di 3s) e V2 germanico (generalizzato).

⁹⁵ A questo proposito si cfr. quanto già discusso in Bidese & Tomaselli (2021).

(26) Parametro del soggetto nullo:



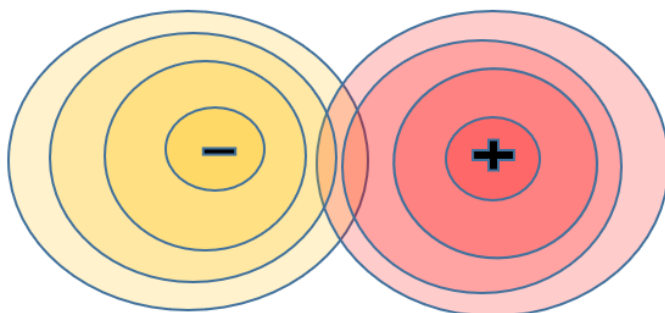
Osserviamo, innanzitutto, che il tratto saliente considerato per la prima bipartizione riguarda la natura “pronominale” della morfologia di accordo nel dominio di I/T, senza considerare la possibilità che lo stesso tratto possa caratterizzare una testa funzionale più alta (nel dominio di C) in stretta connessione con il movimento del verbo flessa, in altre parole, senza considerare un parametro di livello superiore riguardante la scelta della testa funzionale dominante (*I-dominant vs C-dominant languages*). Di conseguenza, paradossalmente, il francese standard, la cui testa I/T è sufficientemente “ricca” da attirare (o da candidarsi come target per) il movimento generalizzato della voce verbale flessa, è classificato insieme all’inglese, che non ammette il movimento del verbo fuori dal vP, se non limitatamente alla classe degli ausiliari. Il tedesco, al contrario, entra nella linea che porta all’italiano da cui si differenzia per la qualità della flessione verbale (che non presenta tratti distintivi di persona), ma presenta, perlomeno in alcune varietà, il fenomeno degli *agreeing complementizer* (che escludono una marca di accordo di terza persona, ma manifestano un accordo morfologico di 2 persona singolare e plurale e di 1 plurale) - vd. supra § 1.3.1, tabella (28).

In secondo luogo, l’approccio deterministico determina una gradualità che esclude fenomeni di sovrapposizione “periferici” fra i

nodi/rami più distanti dell'albero: ad esempio, la violazione dell'effetto "that-trace", correlata alle caratteristiche potenzialmente opposte dei tratti funzionali di T/I (troppo poveri per attivare l'accordo con il soggetto, come in Cimbro, o abbastanza forti da permetterne il "riassorbimento", come in Italiano standard).

La distinzione fra un approccio deterministico, ad albero, con un punto di separazione al vertice (I [pronominal]: Yes/No), ed un approccio "a onde" con i due valori di un determinato parametro al centro di due cerchi distinti:

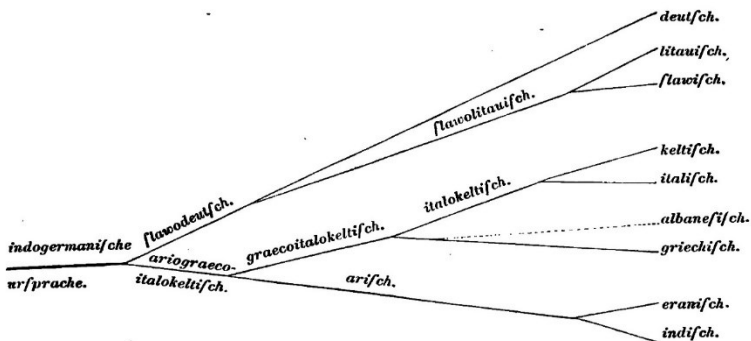
(27) Valore positivo e valore negativo come foci di due diversi insiemi di fenomeni



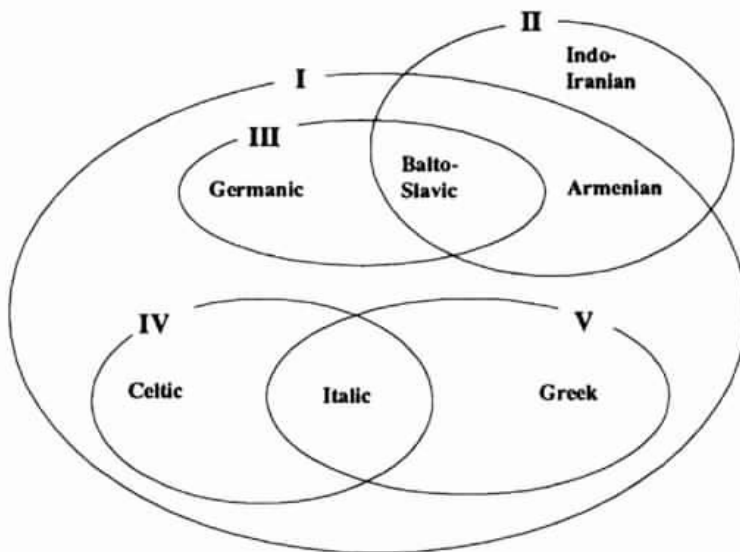
rimanda immediatamente ai due modelli proposti nella seconda metà dell'ottocento per rappresentare la classificazione genealogica delle lingue: la *Stammbaumtheorie* di Schleicher (1861-62) versus la *Wellentheorie* teorizzata da Schmidt (1872).⁹⁶

⁹⁶ I grafici proposti ai punti (28) e (29) sono ripresi dal manuale on-line pubblicato da Manuel Barbera, *Introduzione alla linguistica generale. Materiali integrativi al corso di didattica delle lingue moderne*, tav. 7b e tav. 8. [<http://www.bmanuel.org/corling/corling2-0.html>].

(28) Modello ad albero (*Stammbaummodell*): famiglia indo-europea

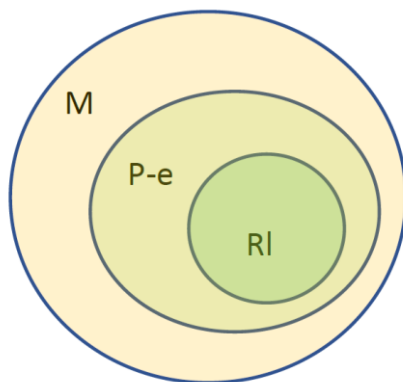


(29) Modello a onde (*Wellentheorie*):



Mentre l'approccio sviluppato nell'ambito del progetto ReCoS riprende ideologicamente il format schleicheriano (con un unico vertice), il modello a rete sviluppato nell'ambito del progetto LangGeLin (the Parametric Comparison Method) sembra compatibile con la teoria delle onde e può potenzialmente prevedere la possibilità di incroci "orizzontali" a livello superficiale dovuti alla variazione di peso dei diversi sassi/parametri lanciati nello stagno/previsti dalla grammatica universale. In particolare, Crisma, Guardiano & Longobardi (2020), propongono la seguente rappresentazione delle manifestazioni correlate ad un determinato parametro di variazione, che ben si presta alla rappresentazione dei fenomeni di contatto linguistico (vd. *infra* punto (30)):

(30) Subsets of manifestations: Restricted list – P-expression – Manifestations⁹⁷



⁹⁷ Cfr. Crisma, Guardiano & Longobardi (2020:115).

Di fatto, la dimensione orizzontale (le onde) e la dimensione verticale della innovazione/variazione linguistica -sia che si tratti della classificazione genealogica delle lingue, sia che si tratti del formato dei parametri di variazione- rappresentano due dimensioni fortemente inter-connesse.⁹⁸ La sovrapponibilità di determinati *pattern* a livello lineare di superficie (l'incrocio di onde generate da foci distanti fra loro) e la diversa (gerarchia) struttura(le) che genera le onde partendo da un *core* con un proprio peso specifico, che irradia da un determinato punto di profondità, rappresentano, come abbiamo osservato nel secondo capitolo, le due dimensioni del contatto linguistico: la sintassi della lingua cimbra, caratterizzata dal valore positivo per il parametro del V2 e dal valore negativo per il parametro del soggetto nullo si colloca all'incrocio/sovrapposizione di due periferie, quella del sistema germanico da cui deriva (di cui costituisce una variante) e quella del sistema romanzo/italiano con cui è entrata in contatto, di cui subisce l'onda d'urto. Il cimbro non è diventato, dopo secoli di isolamento, una nuova variante romanza ma ne ha subito l'influenza in termini di scelta fra possibili linee evolutive "interne" al proprio sistema e di velocità (accelerazione o rallentamento) di una determinata variazione parametrica

La terza riflessione riguarda la gradualità del cambiamento e le modalità previste dal processo di *resetting* di un determinato parametro. La sintassi della lingua cimbra ci mostra chiaramente come l'eventuale *re-setting* di un determinato parametro (da + a – oppure da – a +) passi attraverso dalla perdita/acquisizione dei correlati "periferici" di un determinato fenomeno linguistico per poi incidere sul tratto *core* o saliente che lo definisce.

⁹⁸ Così come notato, del resto, nel ben noto manuale introduttivo agli studi di linguistica di Graffi & Scalise (2013).

L'indebolimento del V2 nella sintassi del cimbro implica la perdita di un correlato periferico, ovvero la restrizione lineare (in termini strutturali ammette una prima articolazione interna al dominio di C) ed il graduale indebolimento di due correlati di livello (o peso) superiore: i) la restrizione dell'asimmetria d'ordine principale-subordinata ad una specifica classe di complementatori lessicali e ii) la limitazione dell'inversione soggetto-verbo flesso al soggetto pronominale, che abbiamo considerato come indici del mantenimento del fenomeno a livello strutturale, ovvero il movimento generalizzato del verbo flesso nel dominio di C (o meglio nello strato più basso di CP, Fin°) nella frase principale a prescindere dalla modalità [+/- WH]. Il tratto saliente del fenomeno va quindi individuato, come già proposto in precedenza, nel tratto funzionale di C ([+tempo], [+pron], [+d], [+fin], ...) che lo qualifica come target del movimento del verbo.⁹⁹

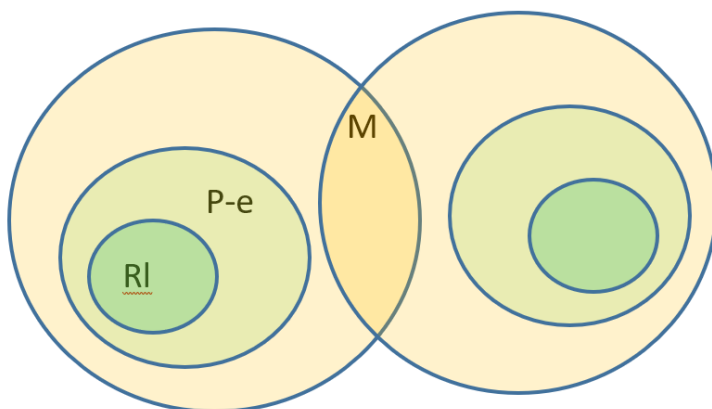
Specularmente, l'eventuale passaggio ad un valore positivo del parametro del soggetto nullo [+NS], passa per l'acquisizione (o meglio si appoggia sulla manifestazione) dei suoi correlati periferici o indiretti, come l'inversione libera del soggetto (a sua volta intrecciata con i correlati periferici della tipologia VO) e la violazione dell'effetto

⁹⁹ L'individuazione del tratto funzionale in C che spiega il V2 germanico ha visto una interessante e costante "rincorsa" da parte della romanistica, con la conseguente "neutralizzazione" della specificità del tratto proposto. E' però interessante notare che la posizione Fin proposta da Rizzi (1997) sulla base dei dati dell'italiano è riservata all'introduttore della frase infinitiva ("di"), ma esclude i complementatori lessicali che introducono una frase a tempo finito lessicalizzando la testa dello strato più alto del CP (Force), al contrario di quanto si è osservato per il cimbro o le altre lingue germaniche a V2, dove l'occorrenza complementare della voce verbale flessa con la congiunzione di subordinazione implica un valore positivo [+Fin] e la marca lessicale corrispondente a [-Fin], i.e. "zu", è realizzata più in basso (nel dominio di vP) alla stregua di un affisso verbale.

“that-trace” (connessa con le modalità di assegnazione di caso nominativo e la possibilità di by-passare la posizione [Spec, TP]). Il mantenimento di una o più classi di espletivi lessicali rappresenta l’indice più evidente del mantenimento di un valore negativo del parametro del soggetto nullo, coerentemente con il mantenimento del V2 strutturale.

In questa prospettiva, la sovrapposizione lineare/di superficie delle manifestazioni periferiche di due diversi sistemi parametrici trova un’adeguata rappresentazione grafica riprendendo lo schema proposto in Crisma, Guardianio & Longobardi (2020), riportato supra (punto 29):

(31) Sovrapposizione di manifestazioni parametriche periferiche



La convergenza di manifestazioni periferiche di due sistemi a contatto non rappresentano di per sé l’innescò di un cambiamento parametrico *core* ma lo favoriscono/lo assecondano permettendo una loro rapida re-interpretazione o “rianalisi”, un termine quest’ultimo

che ci rimanda direttamente alla terminologia introdotta da Lightfoot (1979) per rendere conto del cambiamento linguistico in diacronia.

Se la variazione parametrica fra lingue C-dominanti e I-dominanti continua a dimostrarsi valida, è possibile prevedere che la variazione del valore dei due parametri considerati, [+/- V2] e [+/- NS], implichi un cambiamento “a monte” con un abbassamento dei tratti rilevanti sulla testa di un dominio gerarchicamente inferiore (da CP a TP, dallo strato basso di CP allo strato alto di TP). La perdita del V2 (generalizzato/*unconditioned*) non implica di per sé, evidentemente, un valore positivo del parametro del soggetto nullo ma ne costituisce la necessaria premessa. Una possibile linea evolutiva del cimbro prevede quindi, come prima tappa, la perdita del V2 strutturale (con il movimento del verbo flesso che si ferma più in basso, nel dominio della flessione) correlata alla mancata inversione del soggetto pronominale e la perdita della classe di complementatori lessicali “bassa” ([+Fin]).¹⁰⁰ La comparsa di soggetti pronominali nulli o proclitici seguirà, eventualmente, la perdita del movimento generalizzato del verbo flesso in Fin.

Le riflessioni qui proposte, partendo dall’osservazione di alcuni aspetti della sintassi del cimbro, non costituiscono ancora, con tutta evidenza, un’ipotesi teorica sui principi del mutamento linguistico (variazione in sincronia e diacronia), ma ne costituiscono una sorta di “barra di navigazione” che permette di mantenere la rotta tracciata

¹⁰⁰ Sembra essere questo lo stadio attestato dalla varietà cimbra parlata attualmente a Giazza (VR), in base ai dati raccolti da Scardoni (2000) e così come discusso in Bidese (2008).

nel modello GB, il modello che ha permesso al quadro teorico generativista di aprirsi all'analisi comparativa, a prescindere dalle potenziali implementazioni dell'apparato tecnico.¹⁰¹

¹⁰¹ Sull'ipotesi che i correlati (o parametri periferici) giochino un ruolo fondamentale nella perdita/acquisizione di un determinato fenomeno, ovvero nel *re-setting* di un parametro *core*, cfr. Poletto & Tomaselli (2000), Tomaselli (2004) per una prima osservazione e più recentemente Crisma, Guardiano & Longobardi (2020) per una proposta teorica coerente con i principi dell'acquisizione (*learnability*).

CAPITOLO 4

4. Verso una teoria del contatto linguistico

4.1 Il contatto linguistico nello spazio

4.2 Il contatto linguistico nella mente del parlante

4.3 I limiti della convergenza

4. Verso una teoria del contatto linguistico

L'interesse registrato negli ultimi due decenni per le lingue di minoranza, che facilmente rientrano nella definizione di lingue a rischio di estinzione ("endangered"),¹⁰² ha posto in evidenza come lo studio di queste varietà si incroci necessariamente con i temi del bi-/multilinguismo e del contatto linguistico sia nella prospettiva della *I-language* (nella mente, nella competenza del parlante bilingue), sia nella prospettiva della distribuzione nello spazio geografico. Lo studio della sintassi del cimbro, la cui variante di Giazza (Ljetzan) in provincia di Verona rappresenta il punto più meridionale delle enclave germaniche storiche attestate nell'arco alpino, ci ha permesso di mettere in evidenza la gradualità della variazione (della lontananza dal modello germanico) e di ragionare sul formato dei parametri privilegiando un modello a onde che ben si sposa con la tradizione dialettologica.¹⁰³

4.1 Il contatto linguistico nello spazio

Procedendo da Nord a Sud, il graduale allontanamento dal modello tedesco, condizionato/rafforzato dal modello romanzo di contatto, è ben testimoniato sia rispetto al parametro d'ordine testa-complemento (da OV a VO), sia rispetto alle modalità di realizzazione del V2.

¹⁰² Mi basti citare a questo proposito due volumi usciti recentemente: Nevins (2022) e Bidese (2023), dedicati l'uno all'impatto delle lingue di minoranza (o "minoritized" come precisa l'autore) sulla teoria linguistica prendendo in considerazione un ampio ventaglio di fenomeni in lingue diverse, dallo Zazaky al Basco fino al Warlpiri (giusto per citarne alcune), il secondo al contatto linguistico partendo dal cimbro come *case study*.

¹⁰³ A questo proposito si rimanda ancora una volta a Rabanus & Tomaselli (2017).

Rispetto al parametro testa complemento, il passaggio da una tipologia OV, ben mantenuta nelle varietà bavaresi parlate in Sud-Tirolo, ad una tipologia VO è ben evidenziato lungo la linea segnata dal fiume Adige, parallelamente alla perdita del V2 lineare. Consideriamo i seguenti esempi:

(1) Tedesco Standard

Heute **hat** Hans das Holz im Wald **gehackt**

Oggi – ha – Hans - la legna - nel bosco – tagliato

(Oggi Hans ha tagliato la legna nel bosco)

(2) Sud-tirolese (varietà di Merano)

Haint **hât** der Hâns es holz in wâld **khâckt**

(3) Mocheno (15% OV - 85% VO, cfr. Cognola 2010)

Haier der Hons **hòt** (a puach) **kaft** (a puach)

(Quest'anno Hans ha comprato un libro)

(4) Cimbri (varietà di Luserna, cfr. Grewendorf & Poletto 2005)

a Haüt di mâtta **hatt gebèscht** di pjattn

(Oggi la mamma ha lavato i piatti)

b I **hân** niamat **getrofft**

(io non ho incontrato nessuno)

I dati esemplificati da (1) a (4) sono riassunti nella tabella seguente, già presentata e discussa in Tomaselli & Panzeri (2015):

(5) La variazione da OV a VO nella direzione Nord-Sud

	Tipologia OV	V2 – restrizione lineare
Tedesco standard	+	+
Sud-tirolese	+	+
Mocheno	+/-	-
Cimbro	-	-

È interessante notare che mentre la perdita del V2 lineare caratterizza tutte le enclave germaniche storiche del Nord-Est, il mantenimento della tipologia OV, congiuntamente ai fenomeni di *Verb Raising* e *Verb Projection Raising* (vd. supra, cap. 2, § 2.2 e 2.4.3) sembra seguire una direzione Nord-Ovest – Nord-Est, come mettono bene in evidenza i dati del sappadino discussi in Poletto & Tomaselli (2019) e i dati del timavese discussi in Madaro (in corso di stampa), con il Mòcheno che sembra porsi al punto di intersezione delle due linee:

(6) Mantenimento della tipologia OV nella direzione Nord-Ovest – Nord-Est

	Tipologia OV	VR	VPR	V2 – restrizione lineare
Tedesco standard	+	-	-	+
Sud-tirolese	+	+	-	+
Sappadino	+	+	+	-
Saurano	+	+	+	-
Timavese	+	+	+	-

La maggiore aderenza/vicinanza al modello tedesco della linea orizzontale alta, da NO a NE, rispetto alla linea verticale da Nord a Sud si manifesta anche nelle modalità di realizzazione della periferia di sinistra (il grado di espansione del dominio di C), ovvero nelle diverse modalità di realizzare il V2 strutturale.

Mentre nelle varietà cimbre il soggetto nominale non inverte mai con il verbo flesso, ma come abbiamo visto, predilige la posizione pre-verbale, nelle varietà attestate più a Nord, nell'area friulana, il mantenimento del V2 strutturale si manifesta con le seguenti caratteristiche:

- il mantenimento dell'inversione del soggetto nominale
- la topicalizzazione dell'oggetto senza (la necessità di una) ripresa clitica (vd. 7b)
- l'elisione del complementatore (vd. 8b)
- l'alternanza lineare con lo schema d'ordine a V1, dovuto al topic-drop del soggetto (vd. 9)¹⁰⁴

¹⁰⁴ Il topic-drop del soggetto non va affatto confuso il soggetto nullo. In timavese, infatti, il soggetto può essere omissso solo in posizione di inizio frase, alla sinistra del verbo flesso. In tutti gli altri contesti (nella frase interrogativa di tipo SI/NO, ad esempio, e nella frase subordinata) deve sempre essere espresso, analogamente al tedesco standard:

- a. Wo ist der Hans? b. [0] ist gerade weggegangen.
- c. Ist *(er) gerade weggegangen?

A questo proposito, è interessante ricordare, come già sottolineato in precedenza, che il pattern a V1 attestato in timavese non corrisponde al V1 dell'antico alto tedesco (mi riferisco, in particolare, nella traduzione a.a.t. del Tatian, cfr. fra gli altri Tomaselli (1990)), dove il V1 era generalmente dovuto alla mancata lessicalizzazione del *Vorfeld* e prevedeva sistematicamente un soggetto in posizione post-verbale (vd. § 1.2.2, es. 10, 11a e 11b). L'occorrenza obbligatoria di un espletivo di posizione alla sinistra del verbo flesso, il cosiddetto *Vorfeld-es*, si definisce solo in seguito, qualche secolo

Consideriamo i seguenti dati del timavese (cfr. Madaro (2023)):

- (7)a Dar Marian, dar Jani schenkt=*ar* obla piachar
Alla Marian – il Jani – da=*le* – sempre libri
b Dar Marian schenkt dar Jani obla piachar
Alla Marian – regala – il Jani – sempre – libri
- (8)a I glaab [as=i=dar nitt hoon darzelt [bos('s) dar Giannan is
pasiartn
Io – credo [che=io=ti – non – ho – raccontato [cosa – alla G. – è
– capitato
b I glaab [i hoon=dar nitt darzelt [bos('s) dar Giannan is pasiartn
- (9) (I hoon unsar noia nochbarn tseachn.) [0] Muassnt vremar sain
(Io – ho – nostri – vicini – visto.) Devono – forestieri – essere.

In cimbro, a differenza del timavese, l'oggetto in posizione preverale richiede sempre la ripresa clitica, il soggetto nominale non occorre mai alla destra della voce verbale flessa (ma inverte eventualmente con l'intero complesso verbale), il complementatore lessicale non ammette elisione (l'asimmetria d'ordine è condizionata dalla scelta del complementatore, *ke* versus *az*, e non dalla sua "cancellazione") e il pattern a V1 è esclusivo della modalità interrogativa (o imperativa).

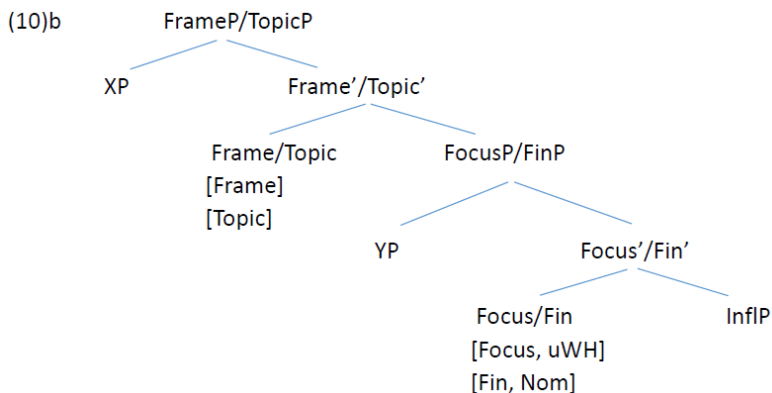
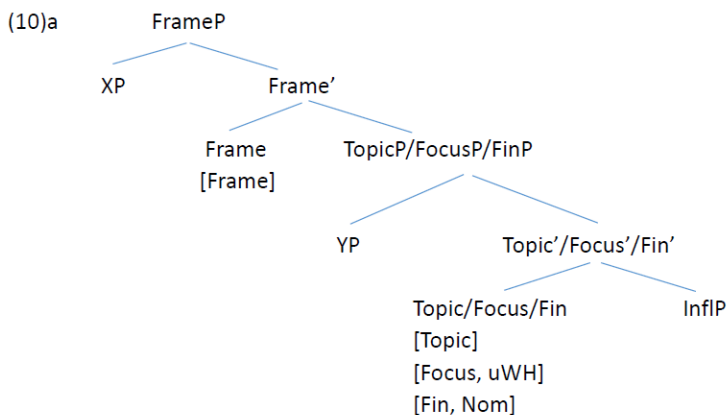
La variazione fra cimbro e timavese si spiega ragionevolmente in termini di grado di espansione del dominio di C, la cui articolazione risulta più completa in cimbro, ma ancora limitata in timavese:

- In cimbro, come già discusso precedentemente, la posizione [Spec, FinP] è riservata al soggetto nominale (coincide con la posizione di soggetto strutturare) e la topicalizzazione dell'oggetto prevede l'attivazione di uno strato superiore

dopo, nel periodo del medio alto tedesco. A questo proposito, oltre a Tomaselli 1990, si cfr. Weiss & Volodina (2018) ed in particolare Fuß (2021).

(TopP), distinto da FocP e FinP (vd. § 2.3.3, rappresentazioni riportate ai 42, 43 e 44).

- In timavese l'articolazione del CP non prevede (ancora) una proiezione TopP distinta da FinP, ma ammette una combinazione ordinata di tratti sulla stessa testa funzionale così come illustrato nelle seguenti rappresentazioni proposte da Mardaro (2023):



È interessante osservare che la violazione della restrizione lineare del V2 attraverso l'attivazione di FrameP (uno strato alto riservato ai cosiddetti *Frame-setter*, base generati nella posizione iniziale della frase root), vd. (10a), è una delle caratteristiche sintattiche del "Kiezdeutsch", il tedesco parlato dalle giovani generazioni nelle grandi città.¹⁰⁵ Le analisi dedicate a questa varietà, su cui si è recentemente concentrata l'attenzione di molti studiosi anche in ambito generativo (cfr. fra tutti Breitbart 2023), concordano sullo statuto a V2 (Comp-dominante) di questa varietà di tedesco "urbano" e arrivano a distinguere fra le caratteristiche sintattiche del Kiezdeutsch utilizzato da parlanti di tedesco L1 rispetto al Kiezdeutsch di parlanti di diversa madrelingua. Quanto questa distinzione possa essere ricondotta alle due diverse rappresentazioni riportate supra al punto (10) rimane tutta da approfondire, ma conferma ancora una volta la rilevanza delle varietà di minoranza, parlate in isolamento ed a rischio di estinzione, come laboratorio privilegiato per l'analisi della variazione linguistica sia all'interno dell'ambito germanico (in sincronia e in diacronia) che nel confronto fra varietà germanico e varietà romanze.

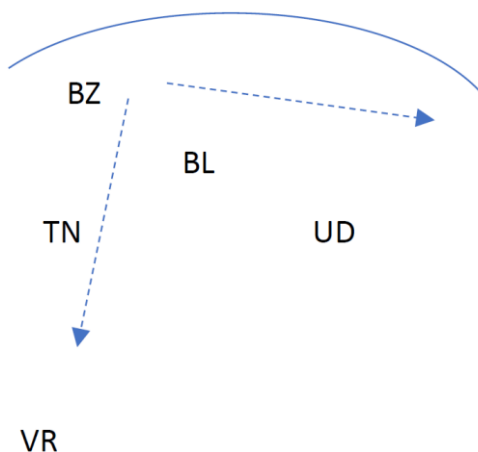
In conclusione di questo breve *escursus* sulla variazione interna alle isole tedescofone del Nord-Est è però importante riprendere alcune osservazioni che ci riportano alla discussione aperta nel capitolo precedente sul formato dei parametri:

- Il graduale passaggio da una tipologia OV ad una tipologia VO, così come il graduale allentamento del V2 (in termini di espansione della periferia di sinistra), conferma la **correlazione fra distanza sintattica e distanza geografica** secondo i

¹⁰⁵ L'origine della denominazione di questa varietà, "Kiezdeutsch", parte da quartiere di Berlino (Kreuzberg). Il termine "Kiez" fa riferimento ai "vicini di quartiere".

principi già formalizzati in Guardiano *et alii* (2016) e mette in evidenza due linee di sviluppo: una più conservativa a Nord parallela all'arco alpino ed una più innovativa (più vicina all'area romanza) lungo la linea Nord-Sud che segue la corrente del fiume Adige (vd. la cartina riportata nell'introduzione, punto 1):

11) Linee evolutive delle isole linguistiche tedescofone del Nord-Est



- Tutte le varietà germaniche qui considerate rimangono, dopo secoli di isolamento, fortemente **ancorate al modello germanico** dal punto di vista sintattico: mantengono il V2 strutturale (inteso come movimento generalizzato del verbo flessso in C); sono caratterizzate dal valore negativo del parametro del soggetto nullo; il passaggio alla tipologia VO (lungo la linea Nord-Sud) implica il passaggio ad una sotto-tipologia "bassa", con il participio passato che rimane interno al SV, in analogia a quanto si può osservare per le lingue scandinave

o l'inglese; i processi di cliticizzazione implicano l'enclisi al verbo flesso (e alla congiunzione di subordinazione) e rifiutano la proclisi del modello romanzo.

- L'influenza delle varietà romanze di contatto si limita ad assecondare la **scelta** di una linea evolutiva rispetto ad altre compatibili con il sistema interno alla lingua e a determinare la **velocità** del cambiamento. L'accelerazione, così come il rallentamento, impressi al sistema dal contatto con le lingue romanze rende il processo evolutivo delle varietà di minoranza parlate in isolamento più "trasparente" rispetto ai limiti della variazione, mettendo in evidenza i tratti salienti/*core* di un determinato fenomeno sintattico rispetto alle sue manifestazioni "periferiche" (dirette od indirette).

4.2 Il contatto linguistico nella mente del parlante

Come abbiamo sottolineato fin dall'introduzione il parlante di una lingua di minoranza/a rischio di estinzione è sempre caratterizzato da una competenza linguistica plurilingue. Nel caso delle enclave cimbre, i parlanti possiedono generalmente un'ottima competenza sia del dialetto italiano parlato nelle zone limitrofe (la lingua di socializzazione), sia dell'italiano standard (la lingua di scolarizzazione). Solo per la comunità di Luserna (TN) si aggiunge anche la competenza del tedesco standard (imparato a scuola come L2).

Il contatto fra diversi sistemi linguistici nella mente del parlante bi-/plurilingue rappresenta la condizione che determina l'innescò del cambiamento linguistico, così come già aveva intuito Brugmann (1917: 54-55) nel suo saggio sull'origine del soggetto "apparente" o espletivo:

“Auf syntaktischem Gebiet sind Entlehnungen meistens viel weniger leicht zu erkennen als in allen anderen Gebieten der Grammatik. [...] - denn im Syntaktischen werden Lehnbeziehungen folgenreicher Art erst möglich, wenn Leute da sind, die zu ihrer Muttersprache die fremde Sprache hinzugelernt haben und diese nun wenigsten bis zu einem gewissen Grad schon beherrschen – [...]”¹⁰⁶

Dal punto di vista sintattico, un aspetto rilevante che ci permette di mettere in luce gli effetti del contatto e i limiti della pressione esercitata dalla varietà dominante (l'italiano standard e/o il dialetto della zona) è rappresentato dal sistema dei delle marche di subordinazione.

Abbiamo già visto nel capitolo due (vd. supra § 2.3) che il cimbro presenta una periferia di sinistra “articolata” che permette:

- i) la violazione della restrizione lineare del verbo in seconda posizione (il verbo flesso in C/Fin può essere preceduto da due o più costituenti);
- ii) la specializzazione di due classi di congiunzioni di subordinazione: una “bassa” (che lessicalizza Fin) rappresentata da *az* ed una “alta” rappresentata da *ke* (che lessicalizza uno strato alto del dominio di C).

¹⁰⁶ “In ambito sintattico i prestiti sono generalmente molto più difficili da riconoscere che non in tutti gli altri ambiti della grammatica [...] – in quanto in sintassi un prestito ha successo solo se ci sono persone che accanto alla loro madrelingua hanno imparato una lingua straniera nella quale hanno raggiunto un buon livello di padronanza – [...]” [traduzione mia].

Le subordinate argomentali introdotte da *az* sono selezionate da un verbo non fattivo (del tipo di *sperar/sperare*), sono caratterizzate dal modo congiuntivo e da un ordine delle parole asimmetrico rispetto alla frase principale (con il verbo flesso che rimane nel dominio di vP); le subordinate introdotte da *ke* sono selezionate da un verbo fattivo, richiedono il modo indicativo e sono caratterizzate da un ordine delle parole di tipo “root”, simmetrico alla frase principale (con movimento obbligatorio del verbo flesso in Fin). Riconsideriamo i seguenti esempi, ripresi dal cap. 2 (es. riportati al punto 32):

- (12) a Häüt **hatt**=ar nèt gesek in vuks XP Vf=**cl neg**
 b I pin sichar [**ke** [häüt **hatt**=ar nèt *ke* XP Vf=**cl neg**
 gesek in vuks]]
 c I gloabe [**azz**=ar nèt habe gesek *az*=**cl neg Vf**
 in vuks häüt]

La specializzazione di *ke* versus *az* rispetto alla selezione del modo e dell’ordine delle parole rappresenta una prima conferma di quanto già noto in letteratura:

- a) la periferia di sinistra è permeabile al contatto linguistico;¹⁰⁷
- b) il prestito di parole funzionali dal sistema linguistico dominante entra dall’alto (il *ke* preso a prestito dall’italiano entra nel dominio di C dall’alto/dallo strato più alto);
- c) l’ingresso della congiunzione di subordinazione *ke* nel dominio di C non implica una modifica dello schema d’ordine della frase subordinata su modello dell’italiano ma, al contrario, un adattamento alla sintassi cimbra ed una sua specializzazione. Il *ke*, infatti, introduce una frase subordinata caratterizzata dall’ordine “root” del cimbro (con enclisi del soggetto pronominale

¹⁰⁷ Cfr, fra tutti, Sorace (2004) e Muysken (2000), già ripresi in Poletto & Tomaselli (2018).

alla voce verbale flessa e negazione post-verbale) e non sostituisce *az*, ma si specializza rispetto alla scelta del modo del verbo (e in ultima analisi alla selezione dei tratti richiesti dal verbo della frase matrice).

La pressione dell'italiano sul sistema di complementazione del cimbro non si limita al prestito di una parola funzionale come nel caso del *ke*, ma si manifesta in maniera indiretta sul paradigma stesso della classe dei complementatori spingendo verso il graduale "smantellamento" dell'asimmetria d'ordine principale-subordinata a favore dell'estensione del pattern a V2 con soggetto nominale in posizione preverbale (l'ordine della frase principale dichiarativa).

Per meglio comprendere questo processo è importante ricordare, innanzitutto, che l'alternanza fra un complementatore "basso" che mantiene l'asimmetria d'ordine rispetto alla frase principale e un complementatore "alto" che richiede una struttura a V2 (con il movimento del verbo flesso in Fin, preceduto da almeno un XP) si riscontra non solo nelle subordinate argomentali di modalità dichiarativa ma anche nel sistema delle subordinate avverbiali, delle interrogative indirette e delle relative.¹⁰⁸

Le avverbiali temporali, ad esempio, sono caratterizzate da un ordine asimmetrico solo se introdotte dalla congiunzione avverbiale *bal* (vd. cap. 2, esempio (33d)):

(13) **Bal**=da rivan di khindar, spèrrbar di tür

(Quando arrivano i bambini, chiudiamo la porta)

¹⁰⁸ Come già notato e discusso in molti lavori precedenti. Cfr., fra tutti, Grewendorf & Poletto (2009), (2011), Padovan (2011), Bidese, Padovan & Tomaselli (2012a), Bidese & Tomaselli (2016).

ma ammettono un ordine simmetrico alla frase principale dichiarativa se introdotte dall'avverbio interrogativo *benn* che sta gradualmente sostituendo la congiunzione avverbiale su probabile spinta del modello italiano (che presenta una sola forma, "quando", sia come introduttore di frase avverbiale che come introduttore di interrogativa):

(14) Interrogativa indiretta

- a Bar bizzan nèt [**benn** di khindar khemmen vo schual]
V2 con soggetto preverbale
- b Bar bizzan nèt [**benn** 'z khemmen=da di khindar vo schual]
V2 con soggetto post-verbale
- c Bar bizzan nèt [**benn**=da kemmen di khindar vo schual]
ordine asimmetrico
(*Non sappiamo quando i bambini tornano da scuola*)

(15)a Di khindar spiln auzant [**benn** 'z renk nèt]

V2 (S Vf – neg)

- b Di khindar spiln auzant [**benn**=z nèt renk]
ordine asimmetrico
(S neg – Vf)
(*I bambini giocano fuori quando non piove*)
- c Bar hån gevairt [**benn** 'z iz=ta gerift dar Mario]
V2 con soggetto post-verbale
- d Bar hån gevairt [**benn**=da iz gerift dar Mario]
ordine asimmetrico
(*Abbiamo festeggiato quando è arrivato Mario*)

Il processo di sostituzione della congiunzione avverbiale con l'avverbio interrogativo che si può osservare nell'alternanza *bal/benn* come introduttore della frase temporale, si è già concluso da lungo tempo nella classe delle frasi avverbiali di tipo causale. Mentre in tedesco standard la frase causale è introdotta da due congiunzioni di

subordinazioni specializzate (*weil*, che richiede un ordine con verbo flesso in posizione finale, e *denn*, che richiede un ordine a V2)¹⁰⁹ ben distinte dall'avverbio interrogativo *warum*:

(16) a Hans ist heute zu Hause geblieben, [**weil** er krank ist]

(*Hans è rimasto a casa perché è malato*)

b Hans ist heute zu Hause geblieben, [**denn** er ist krank]

(17) Wir wissen nicht, [**warum** Hans heute zu Hause geblieben ist]

(*Non sappiamo perché Hans oggi è rimasto a casa*)

In cimbro l'avverbio interrogativo *umbrómm* ha sostituito la congiunzione avverbiale (non attestata nei testi che documentano la storia del cimbro a partire dal 1602):

(18) Håns iz gestânt dahuam [**umbrómm** dar **steat** nèt gerèch]

(*Hans è rimasto a casa perché non sta bene*)

Le tappe che hanno portato alla sostituzione della congiunzione avverbiale corrispondente al *weil* tedesco con l'avverbio interrogativo sono così riassunte in Bidese & Tomaselli (2016, punto (47)):

¹⁰⁹ Si trascura qui l'alternanza con la congiunzione avverbiale *da*, corrispondente all'italiano *poiché/ dal momento che*:

a. Da er krank ist, ist Hans heute zu Hause geblieben.

Sulla possibilità che anche le causali introdotte da *weil* siano compatibili con una struttura a V2, si rimanda direttamente alla letteratura sull'argomento, fra tutti Antomo & Steinbach (2010).

(19) “Weil” versus “Warum”

	CIMBRO	traduzione in tedesco del composto cimbro
Fase 1	* <i>weil – bromm</i>	weil – warum
Fase 2	<i>bromm</i>	warum
Fase 3	<i>bromm – um + bromm</i>	warum – um warum
Fase 4	<i>umbrómm</i>	um warum

A prescindere dalle ulteriori e necessarie precisazioni sull’evoluzione diacronica che ha portato alla forma attuale, per cui si rimanda direttamente a Bidese & Tomaselli (2016, Appendix: the History of the word *umbrómm*), ciò che la tabella in (19) mette bene in evidenza è la struttura preposizionale dell’avverbio interrogativo “warum” (*um was – warum*), che in cimbro risulta addirittura “ripristinata”.

La natura preposizionale del corrispondente italiano “perché” era già stata evidenziata in letteratura¹¹⁰ per spiegare una chiara asimmetria sull’ordine delle parole nella frase interrogativa “root” introdotta da *perché* rispetto alle interrogative dirette introdotte da altro avverbio o pronome interrogativo. Come illustrano i seguenti esempi:

(20) a Quando è partito Gianni? b *Quando Gianni è partito?

(21) a Cosa ha fatto Gianni? b *Cosa Gianni ha fatto?

(22) a Perché è partito Gianni? b Perché Gianni è partito?

Le interrogative introdotte da *perché* non rispettano il requisito di adiacenza stretta fra l’elemento interrogativo e la voce verbale flessa,

¹¹⁰ Cfr. Rizzi (2001), Moro (2011) e Cecchetto & Donati (2012).

ma ammettono la violazione del “WH-Criterion” introdotto da Rizzi 1990/1996). L’intervento del soggetto (Gianni) fra pronomi o avverbio interrogativo e verbo flessivo (vd. supra esempi b), ammesso solo dall’interrogativa diretta introdotta da *perché*, va però sempre considerato un ordine grammaticale nelle corrispondenti interrogative indirette, riproponendo la nota asimmetria d’ordine principale-subordinata che le lingue a V2 estendono al contesto dichiarativo. L’eccezione rappresentata dal *perché* in italiano si ripropone in cimbriaco, ma non in tedesco:

- (23) a Perché Gianni non ha riso?
 b Perché non ha riso Gianni?
- (24) a Umbrómm dar Gianni **hat nèt gelacht?**
 b Umbrómm **hat=ta nèt gelacht** dar Gianni?
- (25) a *Warum Hans hat nicht gelacht?
 b Warum hat Hans nicht gelacht?

È interessante osservare che mentre in italiano i due ordini ammessi dall’interrogativa diretta introdotta da *perché* si ripropongono nella corrispondente interrogativa indiretta, in cimbriaco è preservata un’asimmetria residuale in quanto l’ordine con il soggetto post-verbale che rispetta l’adiacenza elemento interrogativo-voce verbale flessiva –vd. (24b)– è ammesso solo nell’interrogativa diretta (*root*):

- (26) a I vors=mar [umbrómm dar Gianni **hat nèt gelacht?**]
 b *I vors=mar [umbrómm **hat=ta nèt gelacht** dar Gianni]

Confermando il fatto che *umbrómm* introduce una struttura incassata a V2 che riproduce lo schema d’ordine della frase principale dichiarativa. La posizione a sinistra del verbo flessivo deve essere lessicalizzata da almeno un costituente: il soggetto (*Gianni*), un avverbio

(*haüt*) o l'espletivo di posizione ('z). L'elemento interrogativo soddisfa il V2 (almeno un costituente a sinistra del verbo flessso in C) solo nella frase interrogativa *root*.¹¹¹

La seguente tabella che mette in evidenza le corrispondenze e le differenze nel sistema dei complementatori del cimbro e dell'italiano fin qui discussi ed analizzati:

(27) Gli elementi che introducono la frase subordinate: cimbro ed italiano a confronto

CIMBRO	FRASE SUBORDINATA	ITALIANO
az ^[-WH] (ordine asimmetrico)	Argomentale dichiarativa	che ^[-WH]
ke ^[-WH] (ordine simmetrico)		
bal ^[-WH] (ordine asimmetrico)	Avv. Temporale	quando ^{[+WH] [-WH]}
benn ^{[+WH] [-WH]} (ordine simmetrico)	Interrogativa indiretta	
*weil ^[-WH] (ordine asimmetrico)	Avv. causale	perché ^{[+WH] [-WH]}
umbrómm ^{[+WH] [-WH]} (ordine simmetrico)	Interrogativa indiretta Interrogativa diretta	

¹¹¹ In altre parole, in una lingua a V2 la soddisfazione del *WH-criterion* e dell'EPP nel dominio di C sono complementari (o detto altrimenti il *WH-criterion* sostituisce/annulla l'EPP nella frase *root*). Solo nella frase interrogativa indiretta, dove il tratto [+WH] è selezionato dal predicato della frase matrice, il *Wh-criterion* non scatta ed il sintagma/pronome/avverbio interrogativo (in quanto operatore) non è in grado di soddisfare l'EPP, perché non entra in relazione con il verbo della frase dipendente.

Lo schema in (37) mette in evidenza alcuni aspetti di rilievo rispetto alle modalità e ai limiti della pressione esercitata dalla lingua dominante (o modello) in una situazione di contatto linguistico:

- i) il prestito di un complementatore lessicale dall'italiano (*ke*) coinvolge lo strato più alto della periferia di sinistra (è compatibile con la salita del verbo flesso in C) ed è favorita dalla "specializzazione" propria del sistema di complementatori in una lingua a V2 strutturale come è a tutt'oggi il cimbro;
- ii) la spinta al sincretismo fra congiunzione avverbale [-WH] e avverbio interrogativo [+WH] mette in evidenza la forza del tratto [+WH]: la congiunzione lessicale compatibile con il tratto [+WH] si estende nel campo della congiunzione avverbale ma non viceversa;
- iii) il processo di sincretizzazione avviene a scapito dell'asimmetria d'ordine principale – subordinata, propria del V2 germanico, a favore della prevalenza di un ordine simmetrico alla frase principale dichiarativa.

Queste osservazioni, ricavate dall'analisi di una lingua di minoranza "a rischio di estinzione", parlata in una enclave linguistica storica sottoposta da secoli alla pressione delle varietà romanze limitrofe, trovano un importante riscontro nelle analisi proposte per rendere conto della variazione linguistica sia nell'ambito teorico della grammatica generativa, sia nel campo della tipologia linguistica, fornendo un contributo rilevante.

In particolare, gli aspetti della sintassi cimbra qui presi in considerazione, forniscono un contributo originale rispetto a tre assunzioni (pre-)teoriche:

- A) Lo statuto speciale della frase principale dichiarativa (della "sentenza"). L'ordine della frase principale dichiarativa si conferma come lo schema d'ordine prevalente/di riferimento. A questo proposito mi sembra tanto banale, quanto

indicativo, ricordare che l'ordine dei "meaningful elements" della tipologia greenberghiana parte esplicitamente dalla loro disposizione nella frase principale dichiarativa.

- B) L'opposizione [+/- WH] come interfaccia nel passaggio da uno stato di lingua all'altro. La struttura della frase interrogativa si dimostra più stabile o più forte (le struttura a V2 residuale dell'inglese è propria del contesto interrogativo; la congiunzione compatibile con il tratto [+WH] può ricomprendere quella caratterizzata dal tratto [-WH], ma non viceversa).
- C) L'interazione fra lessico e sintassi. La specializzazione lessicale della classe dei complementatori è coerente con un dominio di C "non espanso", proprio di una lingua a V2 canonico come il tedesco (dove la classe lessicale dei complementatori è ben distinta rispetto al tratto [+/-WH]); in una lingua caratterizzata da una complessa articolazione del CP come l'italiano, la specializzazione può essere giocata a livello sintattico/strutturale (in base alla gerarchia delle diverse teste funzionali che caratterizzano la "periferia di sinistra").

4.3 I limiti della convergenza

I dati presentati e discussi in questo capitolo, che in gran parte riprende quanto già osservato nel cap. 2, confermano che gli effetti più

eclatanti del contatto linguistico si manifestano, essenzialmente, a tre livelli:¹¹²

- Il prestito lessicale, che può coinvolgere anche parole funzionali (come è il caso del “ke” discusso nel paragrafo precedente, vd. § 4.2);
- La ridefinizione interna di un determinato paradigma morfologico (come nel caso della classe dei complementatori lessicali, ma anche dei pronomi personali, come discuteremo a breve);
- La sovrapposizione dell’ordine lineare delle parole.

Dei tre livelli dell’analisi grammaticale (fonologia, morfologia e sintassi), il sistema fonologico sembra mostrare una maggiore resistenza al contatto linguistico, un fatto noto, non a caso, anche dagli studi sull’acquisizione bilingue.¹¹³ In ogni caso, come abbiamo più volte sottolineato, le variazioni indotte dal contatto linguistico non comportano mai il passaggio di una caratteristica strutturale, quanto piuttosto una spinta verso l’innovazione o la conservazione di linee evolutive interne alla lingua, coerenti con il sistema, influenzando eventualmente sulla velocità impressa al cambiamento. In questo senso l’evoluzione storica di una lingua parlata in isolamento, soggetta alla pressione della/e varietà limitrofe, presenta il vantaggio di mostrare

¹¹² Per un primo approfondimento bibliografico rimando alle indicazioni fornite in Alber, Rabanus & Tomaselli (2012) e (2014) che costituiscono la base da cui prende spunto questo paragrafo.

¹¹³ Negli studi dedicati all’acquisizione bilingue precoce, anche di stampo tradizionale, non si è mai messo in dubbio che il bambino padroneggiasse due sistemi di “suoni” diversi, al contrario di quanto ipotizzato inizialmente sul sistema grammaticale e lessicale. Si confronti a titolo di esempio Täschner (1983) e la letteratura ivi citata.

un cambiamento “accelerato”, che si svolge in un arco di tempo decisamente inferiore rispetto all’evoluzione diacronica di una varietà standard, caratterizzata (e inibita) per definizione da un codice formale di riferimento.

Particolarmente indicativa in questa prospettiva è la seguente tabella che propone un confronto fra le forme toniche (o “piene”) del pronome di 3a persona singolare maschile attestate in alcune varietà germaniche e romanze di contatto lungo la linea del Brennero, già proposta in Rabanus, Alber & Tomaselli (2014: tabella n. 7):
(28) Le forme del pronome di 3a persona singolare maschile

	NOM.	ACC.	DAT.
tedesco standard	Er	ihn	ihm
bavarese medio	Er	eam	
tirolese	Er	in	
ladino	li, vel	lu	a lu
cimbri ca. 1940	Er	in	im
cimbri 2010 (varietà di Giazza)	Iz		in ime
veronese	Lu		a lu
italiano standard	Lui		a lui

Si noti, innanzitutto, la netta distinzione fra l'aspetto fonologico delle forme e la definizione paradigmatica del sistema morfologico. Per le forme è evidente che le varietà conservano fedelmente le caratteristiche tipiche dei loro gruppi linguistici. Il bavarese medio, il ti-

rolese e il cimbro hanno forme in *-m* per il dativo, in *-n* per l'accusativo e in *-r* per il nominativo (fatto salvo il sincretismo di genere, a favore del neutro, che caratterizza la varietà del cimbro parlato oggi a Giazza). Nelle varietà romanze (italiano standard, veronese e ladino) la forma di base è *lu* (< latino *illud*). Osserviamo, quindi, un netto confine fra germanico e romanzo per quanto riguarda l'aspetto fonologico (materiale). Nelle distinzioni paradigmatiche, al contrario, vediamo un continuum che ordina le varietà a seconda della loro posizione geografica, a prescindere dall'appartenenza ai gruppi linguistici. Rispetto alle tre forme distinte del tedesco standard, tutte le altre varietà hanno distinzioni ridotte, tranne il cimbro del 1940. Nel bavarese medio e nel tirolese il sincretismo riguarda l'accusativo e il dativo, realizzato, a seconda della sotto-area, con la storica forma del dativo (*eam*) o dell'accusativo (*in*). Il nominativo è contraddistinto da una forma a parte (*er*). Nell'italiano standard e veronese c'è una sola forma di base (*lu/lui*), con un sincretismo netto di nominativo e accusativo e un dativo che condivide la forma di base di nom./acc. ma rimane contraddistinto da una marca preposizionale. Il ladino, pur essendo una varietà romanza, assomiglia di più al bavarese che non all'italiano in quanto «nel pron[ome] è importante la distinzione tra soggetto e obliquo, tipica ladina ma già nota al ven[eto] set[tentriionale]» (Zamboni 1974: 69). Ancora più interessante è il caso del cimbro di Giazza per cui disponiamo di dati provenienti da indagini che distano nel tempo di una cinquantina di anni. Nelle sue indagini condottene negli anni 1930-1940 Bruno Schweizer, autore della *Zimbrische Gesamtgrammatik*,¹¹⁴ ha trovato sia le forme che le distinzioni del te-

¹¹⁴ I volumi manoscritti di Schweizer, custoditi e consultabili presso lo Sprachatlas di Marburg, sono stati pubblicati solo recentemente a cura di James R. Daw (2008).

desco standard in tutte le varietà cimbre inclusa Giazza, senza sincretismi. Nelle interviste realizzate a Giazza nel 2010 (e confluite nel database del progetto AthEME¹¹⁵) abbiamo invece trovato un sotto-paradigma che corrisponde al veronese in quanto c'è il sincretismo nominativo/accusativo e una marca preposizionale per il dativo. Le forme dei pronomi rimangono comunque di provenienza tedesca. La forma *ime*, che contiene la *-m-* segno del dativo nei paradigmi tedeschi, sarebbe sufficiente per marcare il caso. La marca preposizionale *in*, infatti, è ridondante dal punto di vista funzionale ma crea un parallelismo con il veronese (cfr. i paradigmi completi dei pronomi personali in Alber, Rabanus, Tomaselli 2012: 11). La forma sincretica *iz* serve sia da soggetto (es. 29a) che da oggetto diretto (es. 29b) di 3a persona singolare maschile:

- (29) a. *Iz ruofatsei swestar.*
 lui chiama sua sorella
 b. *I has geses iz.*
 io ho visto lui

Storicamente *iz* è il risultato di un sincretismo di genere maschile/neutro: il neutro viene generalizzato per tutte le forme non femminili, portando al maschile sia la forma *iz* (tedesco standard: *es*) che il sincretismo nominativo/accusativo, che nel genere neutro è attestato non solo nei paradigmi cimbri del 1940 (Schweizer 2008: 403) ma in generale in tutte le varietà germaniche. Va notato che il sincre-

¹¹⁵ I dati raccolti nell'ambito del progetto AthEME sono confluiti nel database del progetto VinKo [<https://www.vinko.it>], recentemente scaricabile dal repository dell'Eurac Research Clarin Center: [<http://hdl.handle.net/20.500.12124/32>].

tismo nominativo/accusativo di 3a persona singolare a Giazza è attestato nel 1940 anche al maschile per quanto riguarda la forma dell'articolo determinativo:

(30) a Nominativo: inj, in, i (= der)

Dativo: me (= dem)

Accusativo: inj (= den)

b. Inj langez = der/den Frühling (la primavera)

Si può quindi constatare che il sincretismo nel sistema degli articoli ha aperto la strada al sincretismo nel sistema dei pronomi personali che è specifico della varietà cimbra di Giazza, l'isola linguistica germanica storica più meridionale dell'area alpina.

Il continuum linguistico (dall'area germanica a Nord verso l'area romanza a Sud) si configura dunque in questo caso come riduzione graduale del numero di forme e distinzioni: da un sistema a tre forme si passa ad un sistema caratterizzato da due forme, dove quest'ultimo comprende sia varietà germaniche che romanze. Anche per quanto riguarda la configurazione del sistema di Giazza, perfettamente sovrapponibile alle distinzioni paradigmatiche del veronese e dell'italiano, non deve essere trascurato quanto segue:

- i) la marca preposizionale del dativo caratterizza grandi aree del bavarese e dell'alemanno anche lontane dalle zone di contatto con le varietà romanze;¹¹⁶
- ii) la costruzione cimbra *in ime* non è completamente equivalente al veronese *a lu* perché *ime*, come già ricordato sopra, è sufficiente per esprimere il dativo mentre *lu* senza preposizione rimane ambiguo.

¹¹⁶ Sulla marca preposizionale nel tedesco superiore ed in particolare sulla situazione in cimbro e mòcheno cfr. Seiler (2003: 114-119).

Il sistema pronominale rappresenta una vera prova del nove per verificare gli effetti e i limiti della convergenza imputabile al contatto fra due sistemi linguistici diversi.

Se da un lato la “spinta” veneta sull’articolazione interna del **paradigma** è evidente, la **sintassi** delle forme pronominali rimane fortemente ancorata al modello germanico di riferimento: l’enclisi alla voce verbale flessa rimane l’indice più chiaro del mantenimento di una struttura della frase caratterizzata dalla parentesi verbale (*Klammerbildung*) e in ultima analisi del V2 strutturale (vd. § 2.3.2). Consideriamo ancora una volta i seguenti dati, attestati nella varietà cimbra di Luserna:

- (31) Haüt hatt=ar=en nèt gesek
Heute – hat=er=ihn – nicht – gesehen
(Heute hat er ihn nicht gesehen)
Oggi – ha=3sm_{NOM}=3sm_{ACC} – non – visto
(*Oggi non l’ha visto*)
- (32) Haüt dar pua hatt gesek in vuks in balt
Oggi – il ragazzo – ha – visto – la volpe – nel bosco

Mentre l’ordine delle parole dell’esempio (31), caratterizzato dalla scelta di un soggetto e di un oggetto pronominali e dalla polarità negativa, riproduce la sintassi del tedesco, l’esempio (32), caratterizzato dalla scelta di un soggetto e di un oggetto nominali e dalla polarità positiva, rappresenta una perfetta convergenza con l’ordine delle parole dell’italiano.

Il fatto che in entrambi i casi si tratti di “falsi amici” sintattici, proposti ad hoc da un linguista, è facilmente dimostrabile. La convergenza lineare con il tedesco si “rompe” immediatamente mettendo alla prova la restrizione lineare che richiede la voce verbale flessa in seconda posizione in tedesco ma non in cimbro:

- (33) a Haüt in balt hatt=ar=en nèt gesek
b *Heute im Wald hat er ihn nicht gesehen

- c Im Wald hat er ihn heute nicht gesehen
- d Heute hat er ihn im Wald nicht gesehen

La convergenza lineare con l'italiano si rompe considerando la posizione della negazione (es. in 34) o di un quantificatore negativo (es. in 35):

- (34) a Haüt dar pua **hatt nèt** gesek in vuks in balt
- b Oggi il ragazzo **non ha** visto la volpe nel bosco
- (35) a Dar pua hatt **niamat gesek** in balt
- b Il ragazzo non ha **visto nessuno** nel bosco

Il fatto che nella frase principale dichiarativa il verbo flesso debba precedere in cimbro la sequenza degli elementi pronominali e la negazione (vd. 31) rappresenta il test diagnostico per la salita del verbo nel dominio di C e quindi il mantenimento del V2 "strutturale"; l'ordine relativo del participio passato rispetto alla negazione e alla classe dei quantificatori rappresenta un argomento a favore di un ordine VO basso, su modello germanico, con il participio che non esce dal dominio del vP, a differenza del VO "alto" dell'italiano.

Come abbiamo già discusso nel corso del secondo capitolo, l'espansione del dominio di CP, favorita dalle varietà romanze di contatto, con conseguente violazione del V2 lineare, non ha compromesso le caratteristiche "germaniche" della struttura della frase cimbra che rimane caratterizzata: a) dal movimento generalizzato/non-criteriale del verbo flesso in C nella frase *root*; b) dal mantenimento di una classe di complementatori bassa, che compete con il verbo flesso rispetto allo strato più basso di CP; c) dall'enclisi della sequenza pronominale a C/Fin, ovvero il mantenimento della posizione di *Wackernagel*; d) dalla posizione bassa, interna al dominio di Vp, del participio passato.

La struttura del dominio di C, ovvero la realizzazione della periferia di sinistra della frase principale dichiarativa, si rivela da un lato più

vulnerabile/sensibile all'influenza del contatto linguistico, ma si dimostra dall'altro solo un eventuale primo passo verso la perdita del V2 strutturale in un processo evolutivo condizionato solo superficialmente dall'italiano. La mancata inversione del soggetto pronominale (la perdita dell'enclisi del soggetto a Fin) e presumibilmente lo sviluppo di fenomeni di proclisi, costituirà l'indizio principale della perdita del V2, un processo che ha già caratterizzato (con modalità proprie) la storia della lingua inglese e che si è compiuto, verosimilmente, anche in Islandese (considerato da Holmberg una I-V2 language al pari dello Yiddish).

Azzardando un'ipotesi evolutiva per le varietà cimbre potremmo ricostruire e immaginare le seguenti fasi:

(36) La perdita del V2 in cimbro

Fase I: V2 canonico (*alla tedesca*)

Fase II: rottura/violazione del V2 lineare (prima espansione del dominio di C), con mantenimento della posizione [Sec, TP] come posizione strutturale di soggetto

Fase III: specializzazione della posizione [Spec, FinP] come posizione strutturale di soggetto (ricostruzione della relazione di accordo soggetto-verbo nel dominio di C)

Fase IV: perdita del V2 strutturale (movimento generalizzato del verbo flesso in C) e ricostruzione

della relazione di accordo soggetto-verbo nel dominio di T (InfIP)

La fase I è una fase ricostruita, coerente con la sintassi del primo Catechismo (la traduzione cimbra del catechismo della controriforma)¹¹⁷; la fase II sembra caratterizzare tutt'oggi le isole linguistiche tedescofone della linea alta da Ovest a Est lungo l'arco alpino (con

¹¹⁷ Cfr. Meid (1985) e Bidese & Tomaselli (2007).

particolare riferimento ai dati del Timavese)¹¹⁸; la fase III è rappresentata dalla varietà cimbra di Luserna, sulla quale ci siamo concentrati nel corso di questa introduzione; la fase IV sembra delinearci nella varietà cimbra di Giazza, dove l'enclisi degli elementi pronominali al verbo flessio sembra essere limitata ai clitici oggetto mentre il soggetto (sia nominale che pronominale) occupa la posizione preverbale

¹¹⁹

L'analisi dell'evoluzione storica del cimbro, della variazione in diacronia di una varietà parlata in isolamento, rientra in un progetto di ricerca parallelo a cui si è fatto qui solo un primo accenno.¹²⁰

In ogni caso, la rilevanza degli studi sul Cimbro nell'attuale discussione intorno al formato dei parametri è emersa con chiarezza e ci permette di sottolineare, ancora una volta, i limiti della variazione linguistica (in sincronia e in diacronia) in una situazione prototipica di "stress" indotto dal contatto. Studiare la sintassi del cimbro equivale al superamento di una prova sotto sforzo, ad uno *stress-test*, che ci permette di verificare la tenuta delle strutture linguistiche nello spazio ridotto consentito alla variazione.

¹¹⁸ Cfr. Madaro (2023).

¹¹⁹ Cfr. Bidese (2008).

¹²⁰ La scaletta presentata in (36) costituisce al contempo il punto di arrivo ed il punto di partenza di una serie di riflessioni portate avanti negli ultimi due decenni e di cui la presentazione in collaborazione con Ermenegildo Bidese nell'ambito del workshop parigino dedicato al tema "Cracks in the bottle-neck effect" rappresenta un importante punto di sintesi.

POSTFAZIONE

Il titolo pensato per questo lavoro contiene la parola chiave che mi permette di definirlo: “viaggio”.

Scrivere queste pagine, infatti, ha rappresentato per me un viaggio attraverso i numerosi articoli pubblicati sull’argomento negli ultimi vent’anni, a partire dal primo contributo nell’antologia “Variis Linguis” dedicata ad Elio Mosele, Preside dell’allora Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Verona, fino agli ultimi due contributi dedicati ai 60 anni di due importanti compagni di viaggio nello studio e nella vita, Cecilia Poletto ed Andrea Moro.

Nel mezzo, la collaborazione ormai cementata nel tempo con Gildo Bidese, autore della prima tesi di dottorato e della prima *Habilitationsschrift*, discusse rispettivamente a Verona e Francoforte, con focus sul cimbro, senza dimenticare il contributo prezioso di Andrea Padovan, terzo componente della “premiata ditta BPT” di cui ho avuto l’onore ed il piacere di far parte negli ultimi 12 anni: dalla prima presentazione al CIDS (Cambridge Italian Syntax Meeting) del 2011 fino alla più recente presentazione all’Incontro di Grammatica Generativa lo scorso febbraio a Firenze, passando per la tappa fondamentale di Cambridge 2016. In questa occasione, organizzata nell’ambito del progetto ReCoS (*Rethinking Comparative Syntax*), abbiamo presentato l’ipotesi che ha fatto da guida a tutti i nostri lavori sulla sintassi del cimbro: la definizione della relazione di accordo soggetto-verbo flesso nel dominio di C, secondo la configurazione strutturale dell’italiano.

Un viaggio nei lavori già pubblicati che mi ha consentito di individuare e far emergere il filo rosso che li tiene uniti e che mi ha portato,

inevitabilmente, ad affrontare il tema più classico ed allo stesso tempo più attuale nell'ambito della discussione interna al quadro generativista: il formato dei parametri.

La grammatica della lingua cimbra, come ho cercato di mostrare, rappresenta un laboratorio privilegiato per lo studio della variazione linguistica in sincronia e in diacronia. La sua condizione di isola germanofona, sottoposta da secoli alla pressione esercitata dalle varietà romanze limitrofe, ne fa il candidato ideale per una "prova sotto sforzo" che ci permetta di rilevare il grado di resistenza delle strutture sintattiche ed i limiti della convergenza fra due sistemi linguistici in contatto. Se lo *stress-test* è riuscito, l'obiettivo del lavoro è stato raggiunto a prescindere dalle possibili implementazioni dell'apparato tecnico. Il viaggio nella grammatica del cimbro è diventato un saggio di linguistica comparativa pensato sia in chiave didattica (per introdurre lo studente di linguistica agli strumenti di analisi di un modello teorico a "principi e parametri"), sia in chiave teorica per offrire una riflessione sui limiti della variazione e della convergenza sintattica.

Il viaggio nella grammatica del cimbro non è solo un viaggio nella riflessione linguistica, è un viaggio nella storia e nella cultura di una comunità caratterizzata da un forte senso identitario che le ha permesso di mantenere la propria lingua e le proprie tradizioni per secoli. Qualsiasi azione mirata a documentare queste realtà ha il pregio di rallentare il lento declino e forse di contribuire al processo di rivitalizzazione tenacemente perseguito dagli istituti di cultura, supportati dalla legge di tutela n. 482 del 1999 e finanziati solo in parte e in diversa misura a seconda della provincia amministrativa di riferimento. Portare i dati del cimbro nell'ambito della discussione teorica internazionale non sarebbe stato possibile senza il contributo fondamentale dei parlanti di madrelingua (gli "informanti", in termini tecnici), della loro pazienza e disponibilità favorita dall'intermediazione degli operatori locali, da colleghi ed amici che si sono uniti nell'im-

presa. Mi piace ricordare, fra tutti, il collega Arnaldo Petterlini, la referente dello sportello linguistico cimbro del comune di Selva di Prognò, Antonia Stringher, i primi preziosi incontri, a Giazza, con Daniele e Faustina Dal Bosco. A Luserna abbiamo sempre trovato un aiuto prezioso nei collaboratori del Kulturinstitut e, soprattutto, il supporto di Andrea Nicolussi Golo, scrittore originale e traduttore in lingua cimbra di opere preziose, dal Toenle Bintar di Mario Rigoni Stern al Pinocchio di Collodi, nonché referente dello Sportello linguistico della Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri e informante sempre raggiungibile, anche su piattaforma zoom (!).

Con il cimbro si va lontano, mi è capitato di dire prima di partire per EVOLANG 9, svoltosi a Montreal nel luglio del 2012, e si possono aprire vari fronti di collaborazione interdisciplinare, solo in parte già avviati: con i colleghi giuristi che si occupano di tutela delle minoranze, con i colleghi delle scienze esatte che si occupano di genetica (penso alla definizione di “fenotipo” come metafora per le convergenze lineari di superfice) o di propagazione delle onde (per spiegare la diffusione nello spazio di un fenomeno grammaticale), senza dimenticare altri ambiti della linguistica che qui non ho avuto occasione di citare, dalla sociolinguistica alla linguistica storica, alla filologia.

Il viaggio, a ben pensarci, è appena cominciato.

BIBLIOGRAFIA

- Aboh, Enoch (2019), *The Emergence of Hybrid Grammars: Language Contact and Change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Alber, Birgit, Stefan Rabanus & Alessandra Tomaselli (2012), Contatto linguistico nell'area alpina centro-meridionale. In: Laura Colombo et al. (a cura di), *La sensibilità della ragione. Studi in omaggio a Franco Piva*. Verona: Fiorini, 1-19.
- Alber, Birgit, Stefan Rabanus & Alessandra Tomaselli (2014), Continuum linguistico e contatto fra varietà germaniche e romanze. In: Francesca Dalle Pezze et al. (a cura di), *Quien lengua ha a Roma va. Studi di lingua e traduzione per Carmen Navarro*. Mantova: Universitas Studiorum, 9-36.
- Antomo, Mailin & Markus Steinbach (2010), Desintegration und Interpretation: *Weil*-Sätze an der Schnittstelle zwischen Syntax, Semantik und Pragmatik. *Zeitschrift für Sprachwissenschaft* 29, 1-37.
- Axel, Katrin (2007), *Studies on Old High German Syntax: Left Sentence Periphery, Verb Placement and Verb Second*. Amsterdam: Benjamins.
- Bayer, Josef (1984), COMP in Bavarian syntax. *The Linguistic Review* 3, 209-274.
- Bayer, Josef & Constantin Freitag (2020), How much verb moves to second position?. In: Horst Lohnstein & Antonios Tsiknakis (a cura di), *Verb second: Grammar internal and grammar external interfaces*, Berlin: De Gruyter, 77-122.
- Benincà, Paola (1994), *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*. Bologna: Il Mulino.
- Beninca, Paola (2006), A detailed map of the left periphery of Medieval Romance. In: Raffaella Zanuttini, Hector Campos and Elena Herburger

- (a cura di), *Crosslinguistic research in syntax and semantics: negation, tense, and clausal architecture*. Washington DC: Georgetown University Press, 53-86.
- Beninca, Paola & Cecilia Poletto (2004), Topic, Focus, and V2: Defining the sublayers. In: Luigi Rizzi (a cura di), *The cartography of syntactic structures: The structure of CP and IP* [vol. 2]. New York and Oxford: Oxford University Press, 52-75.
- den Besten, Hans (1983), On the interaction of root transformations and lexical deletive rules. In: Werner Abraham (a cura di), *On the formal syntax of the Westgermania*. Amsterdam: John Benjamins, 47-131.
- den Besten, Hans (1986), Decidability in the Syntax of Verbs of (Not Necessarily) West-Germanic Languages. *Groninger Arbeiten zur Germanistischen Linguistik* (GAGL) 28, 232-256.
- den Besten, Hans (1989), *Studies in Westgermanic syntax*. Doctoral dissertation, Katholieke Universiteit Brabant. Amsterdam: Rodopi.
- Biberauer, Theresa (2010), Semi Null-Subject Languages, Expletives and Expletive Pro Reconsidered. In: Theresa Biberauer, Anders Holmberg, Ian Roberts and Michelle Sheehan (a cura di), *Parametric Variation: Null Subjects in Minimalist Theory*. Cambridge: Cambridge University Press, 153-99.
- Biberauer, Theresa, Glenda Newton & Michelle Sheehan (2009), Limiting Synchronic and Diachronic Variation and Change: The Final-over-Final Constraint. *Language and Linguistics* 10/4, 701-743.
- Bidese, Ermenegildo (2008), *Die diachronische Syntax des Zimbrischen*. Tübingen: Gunter Narr.
- Bidese, Ermenegildo (2010), Alle fonti scritte del cimbro: la letteratura cimbra come esempio di genesi d'una tradizione scrittoria alloglotta. In: Ermenegildo Bidese (a cura di), *Il cimbro negli studi di linguistica*. Padova: Unipress, 61-85.
- Bidese, Ermenegildo (2023), *Sprachkontakt Generativ*. Berlin: De Gruyter [Linguistische Arbeiten].

- Bidese, Ermenegildo, Andrea Padovan, & Alessandra Tomaselli (2012a), A binary system of complementizers in Cimbrian relative clauses. *Working Papers in Scandinavian Syntax* 90, 1-21.
- Bidese, Ermenegildo, Andrea Padovan & Alessandra Tomaselli (2012b), Against Protolanguage. In: Luke McCrohon et al. (a cura di), *Five Approaches to Language Evolution. Proceeding of the Workshops of the 9th International Conference on the Evolution of Language (Evolang IX)*. Department of Life Sciences, Graduate School of Arts and Sciences, University of Tokyo: Evolang9 Organizing Committee, 34-36.
- Bidese, Ermenegildo, Andrea Padovan & Alessandra Tomaselli (2020), Rethinking Verb Second and Nominative case assignment: New insights from a German variety in Northern Italy. In: Rebecca Woods and Sam Wolfe (eds), *Rethinking Verb Second*. Oxford: Oxford University Press, 575-593.
- Bidese, Ermenegildo & Alessandra Tomaselli (2007), Diachronic Development in Isolation: the Loss of V2 Phenomena in Cimbrian. *Linguistische Berichte* 210, 209-228.
- Bidese, Ermenegildo & Alessandra Tomaselli (2016), The decline of asymmetric word order in Cimbrian subordination and the special case of umbrómm. In: Ingo Reich and Augustin Speyer (a cura di), *Co- and subordination in German and other languages*. Hamburg: Buske Verlag, 55-75.
- Bidese, Ermenegildo & Alessandra Tomaselli (2018), Developing pro-drop: The case of Cimbrian. In: Federica Cognola & Jan Casalicchio (a cura di), *Null Subjects in Generative Grammar. A synchronic and Diachronic Perspective*. Oxford: Oxford University Press, 52-69.
- Bidese, Ermenegildo & Alessandra Tomaselli (2021), Language synchronization North and South of the Brenner Pass: Modelling the continuum. In: Livio Gaeta and Guido Seiler (a cura di), *The Alps as a linguistic area*, STUF-Language Typology and Universals, 74(1). Berlin: De Gruyter, 185-216.
- Borer, Hagit (1984), *Parametric Syntax*. Dordrecht: Foris.

- Brandi, Luciana & Patrizia Cordin (1981), Dialetti e italiano: un confronto sul parametro del soggetto nullo. *Rivista di Grammatica Generativa* 6, 33-87.
- Brandi, Luciana & Patrizia Cordin (1989), Two Italian Dialects and the Null Subject Parameter. In: Osvaldo A. Jaeggli & Kenneth J. Safir (a cura di), *The Null Subject Parameter*. Dordrecht: Springer, 111–142.
- Breitbarth, Anne (2022), Prosodie, Syntax und Diskursfunktion von V>2 in gesprochenem Deutsch. *Deutsche Sprache* 50/1, 1-30.
- Breitbarth, Anne (2023), V3 after Central Adverbials in German: Continuity or Change?. In: *Journal of Historical Syntax* 7, 1-46.
- Cappelletti, Giuseppe & Bruno Schweizer (1942), *Tautsch. Puox tze Linan Reidan un Scraiban iz Gareida on Ljetzan*. Bolzano: Ferrari-Auer.
- Casalicchio, Ian & Patrizia Cordin (2020), *Grammar in Central Trentino. A Romance Dialect from North-East Italy*. Leiden and Boston: Brill.
- Cecchetto, Carlo & Caterina Donati (2012), “Perché” Rizzi is right. In: Valentina Bianchi & Cristiano Chesi (a cura di), *Enjoy linguistics! Papers offered to Luigi Rizzi in occasion of his 60th birthday*. Siena: Centro Interdipartimentale di Studi Cognitivi sul Linguaggio, 54-62. [<http://www.ciscl.unisi.it/gg60/papers/volume.pdf>]
- Chomsky, Noam (1972), *Language and Mind*. New York: Harcourt Brace Jovanovich.
- Chomsky, Noam (1981), *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht: Foris.
- Chomsky, Noam (1982a), *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*. Cambridge, Mass: The MIT Press.
- Chomsky, Noam (1982b), *Barriers*. Cambridge, Mass: The MIT Press.
- Chomsky, Noam (1995), *The Minimalist Program*. Cambridge, Mass: The MIT Press.
- Chomsky, Noam (2012), Poverty of Stimulus: Unfinished Business. *Studies in Chinese Linguistics* 33/1, 3-16.

- Chomsky, Noam (2013), Problems of Projection. *Lingua* 130, pp. 33–49.
- Chomsky, Noam. (2015), PoP: Extensions. In: Elisa Di Domenico *et al.* (a cura di), *Structures, Strategies and Beyond. Studies in honour of Adriana Belletti*. Amsterdam: Benjamins.
- Chomsky, Noam (2020), The UCLA lectures. Trascrizione. [<https://ling.auf.net/lingbuzz/005485>]
- Chomsky, Noam and H. Lasnik (1993), Principles and Parameters Theory. In: *Syntax. An International Handbook of Contemporary Research*. Berlin: De Gruyter.
- Cognola, Federica (2010), Ordini OV/VO in mòcheno. In: Walter Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie: resistenza e mutamento nella morfologia e nella sintassi*. Bochum: Brockmeyer, 41-66
- Crisma, Paola, Cristina Guardiano & Giuseppe Longobardi (2020), Syntactic Diversity and Language Learnability. *Sudi e Saggi Linguistici* LVIII (2), 99-130. [<https://dx.doi.org/10.4454/ssl.v58i2.265>]
- Donati, Caterina & Alessandra Tomaselli (1997), La sintassi del soggetto nel quadro minimalista. Riflessioni su EPP e pro-drop. *Lingua e Stile* XXXII/2, 223-245.
- Donati, Caterina & Alessandra Tomaselli (2009), La nozione di accordo nella grammatica generativa: dalle strutture della sintassi al programma minimalista. In: Paola Cotticelli Kurras e Alessandra Tomaselli (a cura di), *La grammatica fra storia e teoria. Scritti in onore di Giorgio Graffi*. Alessandria: Dell'Orso, 27-66.
- Dow, James R. (2008), *Bruno Schweizer. Zimbrische Gesamtgrammatik. Vergleichende Darstellung der zimbrischen Dialekte*. Stuttgart: Steiner.
- Emonds, Joseph E. (1978), The Verbal Complex V-V' in French. *Linguistic Inquiry* 9, 151-175.
- Emonds, Joseph E. (1985), *A unified theory of syntactic categories*. Dordrecht: Foris.

- Freitag, Constantin (2018), *Syntax. Lecture notes*. Lezioni tenute nell'ambito dell'insegnamento di *German Linguistics*, LM 39, Università degli Studi di Verona, semestre estivo a.a. 2017-2018.
- Freitag, Constantin (2021), *Verb-Second As a Reconstruction Phenomenon: Evidence from Grammar and Processing*. Berlin: De Gruyter [Studia Grammatica].
- Fuß, Eric (2021), On the historical development of (CP-related) expletives. Paper presented at the CGSW 35, Trento, Italy.
- Fuß, Eric & Carola Trips (2004), Diachronic Clues to Pro-drop and complementizer agreement in Bavarian. In: Eric Fuß & Carola Trips, *Diachronic Clues to Synchronic Grammar*. Amsterdam: Benjamins, 59-100.
- Gelderen, Elly van (2004). The CP and split CP cross-linguistically: The layer parameter. *Word* 55/3, 369-403.
- Gelderen, Elly van (2011), *The Linguistic Cycle. Language Change and the Language Faculty*. Oxford: Oxford University Press.
- Giorgi, Alessandra & Fabio Pianesi (1997), *Tense and Aspect. From Semantics to Morpho-Syntax*. New York/Oxford: Oxford University Press.
- Giorgi, Alessandra, Cecilia Poletto e Alessandra Tomaselli (2021), A crosslinguistic perspective on the relationship between information structure and V2. Paper presented at the CGSW 35, Trento, Italy.
[https://event.unitn.it/cgsw35/cgsw_35_paper_27_poletto_et_al.pdf]
- Graffi Giorgio & Sergio Scalise (2013)³. *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*. Bologna: Il Mulino.
- Greenberg, Joseph H. (1963), Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements. In Greenberg, Joseph H. (a cura di), *Universals of grammar*. Cambridge (Mass.): MIT Press, 73-113 (edizione italiana 1976: "Alcuni universali della grammatica con particolare riferimento all'ordine degli elementi significativi". In Ramat, Paolo (a cura di), *La tipologia linguistica*. Bologna: il Mulino, pp. 115-154).
[<https://babel.ucsc.edu/~hank/114/greenberg.pdf>]

- Grewendorf, Günther & Cecilia Poletto (2005), Von OV zu VO: ein Vergleich zwischen Zimbrisch und Plodarisch, *Diversitas Linguarum* 9, 114-130.
- Grewendorf, Günther & Cecilia Poletto (2009), The hybrid complementizer system of Cimbrian. In: Vincenzo Moscati and Emilio Servidio (a cura di), *Proceedings XXXV Incontro di Grammatica Generativa*. Siena: Centro Interdipartimentale di Studi Cognitivi sul Linguaggio, 181-94.
- Grewendorf, Günther & Cecilia Poletto (2011), Hidden verb second: The case of Cimbrian. In: Michael T. Putnam (a cura di), *Studies on German Language-Islands*. Amsterdam and Philadelphia: Benjamins, pp. 301-346.
- Grewendorf, Günther & Cecilia Poletto (2015), Relative clauses in Cimbrian. In: Elisa Di Domenico et al. (a cura di), *Structure, Strategies and Beyond: Studies in honour of Adriana Belletti*. Amsterdam and Philadelphia: Benjamins, 393-416.
- Grewendorf, Günther & Wolfgang Sternefeld (a cura di) (1990), *Scrambling and Barriers*. Amsterdam: Benjamins [Linguistik Aktuell 5].
- Guardiano, C., D. Michelioudakis, A. Ceolin, M.A. Irimia, G. Longobardi, N. Radkevich, G. Silvestri e I. Sitaridou (2016), South by Southeast. A syntactic approach to Greek and Romance microvariation. *L'Italia dialettale* 77, 95-166.
- Haegeman, Liliane (1992), *Theory and Description in Generative Grammar: A Case Study in West Flemish*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Haegeman, Liliane & Henk van Riemsdijk (1986), Verb Projection Raising, Scope, and the Typology of Rules Affecting Verbs. *Linguistic Inquiry* 17/3, 417-466.
- Haider, Hubert (1997), Precedence among Predicates. *The Journal of Comparative Germanic Linguistics* 1, 3-41.
- Haider, Hubert (2000), OV is more basic than VO. In: Peter Svenonius (a cura di), *Derivation of VO and OV*. Amsterdam: John Benjamins, 45-67.

- Haider, Hubert (2010), *The Syntax of German*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Haider, Hubert (2019). On Expletive, Semantically Void and Absent Subjects. In: Peter Herbeck, Bernhard Pöll and Anne C. Wolfsgruber (a cura di), *Semantic and Syntactic Aspects of Impersonality*. Linguistische Berichte [Sonderheft 26], pp. 11-45.
- Holmberg, Anders (2015), Verb Second. In: Tibor Kiss and Artemis Alexiadou (a cura di), *An International Handbook of Contemporary Syntactic Research*. Berlin: De Gruyter, 342-382.
- Hulk, Aafke & Ans van Kemenade (1995), Verb Second, Pro-Drop, Functional Projections and Language Change. In: Adrian Batty and Ian G. Roberts (a cura di), *Clause Structure and Language Change*. Oxford: Oxford University Press, 227-256.
- Hsu, Brian (2017), Verb second and its derivation: An argument for feature scattering in the left periphery. *Glossa* 2/1, 35.
[<https://doi.org/10.5334/gjgl.132>]
- Kayne (1984), *Connectedness and Binary Branching*. Dordrecht: Foris.
- Kayne (1994), *The Antisymmetry of Syntax*. Cambridge/Mass.: The MIT Press.
- Kayne (2000), *Parameters and Universals*. Oxford: Oxford University Press.
- Kemenade, Ans van (1987), *Syntactic Case and Morphological Case in the History of English*. Berlin: De Gruyter.
- Kemenade, Ans van (2012), Rethinking the loss of verb second. In: Terttu Nevalainen & Elizabeth Closs Traugott (a cura di), *The Oxford Handbook of the History of English*. Oxford: Oxford University Press.
[<https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199922765.013.0067>]
- Kollmer, Michael (1987): *Die schöne Waldlersprach* [Bd. I-III]. Prackebach: Kollmer (Eigenverlag).
- Larson, Richard K. (1988), On the Double Objects Construction. *Linguistic Inquiry* 19/3, 335-391.

- Larson, Richard K. (2014), *On Shell Structure*. New York and London: Routledge.
- Lightfoot, David (1979), *Principles of Diachronic Syntax*. New York / London: Cambridge University Press.
- Lohndal, Terje et al. (2019), Heritage language acquisition: What it reveals and why it is important for formal linguistic theories. In: *Language and Linguistics Compass* 13 (12).
[<https://doi.org/10.1111/lnc3.12357>]
- Madaro, Romano (2023), L'area di convergenza romano-germanica nelle Alpi e la posizione peculiare del Timavese. In: Silvia Dal Negro et al. (a cura di), *Atti del XV Congresso Internazionale di Studi della Società Linguistica Italiana* (Bressanone, 8-10 settembre 2022). Milano: Oficinaventuno, 111-126.
- Manzini, M. Rita e Leonardo M. Savoia (2005): *I dialetti italiani e romanci: morfosintassi generativa* [3 voll.]. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Meid, Wolfgang (1985), *Der erste zimbrische Katechismus. Christliche und korze dottrina. Die zimbrische Version aus dem Jahre 1602 der Dottrina christiana breve des Kardinals Bellarmin in kritischer Ausgabe*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Moro, A. (1997), *The raising of predicates: predicative noun phrases and the theory of clause Structure*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Moro, A. (2000), *Dynamic Antisymmetry*. Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Moro, Andrea (2006), *I confini di Babele. Il cervello e il mistero delle lingue impossibili*. Bologna: Il Mulino.
- Moro, Andrea (2010), *The Boundaries of Babel. The Brain and the Enigma of impossible Languages*, Cambridge, Mass: The MIT Press.
- Moro, Andrea (2011), Clause Structure Folding and the "WH-in-Situ Effect". *Linguistic Inquiry* 42/3, 389-411.
- Moro, Andrea (2019), *La razza e la lingua*. Milano: La Nave di Teseo.

- Muysken, Pieter (2000), *Bilingual Speech: A Typology of Code-Switching*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Nevins, Andrew (2022), *When Minoritized Languages Change Linguistic Theory*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ouali, Hamid (2008), On C-to-T phi-Feature Transfer: The nature of Agreement and Anti- Agreement in Berber. In Roberta D'Alessandro, Gunnar Hrafn Hrafnbjargarson & Susann Fischer (a cura di), *Agreement Restrictions*. Berlin: De Gruyter, 159–180.
- Padovan, Andrea (2011), Diachronic Clues to Grammaticalization Phenomena in the Cimbrian CP. In: Michael T. Putnam (a cura di), *Studies on German Language-Islands*. Amsterdam and Philadelphia: Benjamins, 279–300.
- Padovan, Andrea et al. (2016), Minority languages in language contact situations: Three case studies on language change. *Us Wurk* 65, 146-74.
- Padovan, Andrea, Ermenegildo Bidese & Alessandra Tomaselli (2021), Circumventing the 'That-Trace' Effect: Different Strategies between Germanic and Romance. *Languages* 6/2, 84 [Special Issue, edited by Angel Gallego et al., Syntactic Variation in Language Contact Situations. The view from an I-Language Perspective].
[<https://doi.org/10.3390/languages6020084>]
- Petterlini, Arnaldo & Alessandra Tomaselli (2009), *L'eredità cimbra di Monsignor Cappelletti*. Verona: Fiorini.
- Platzack, Christer (1986), COMP, INFL, and Germanic Word Order. In: Lars Hellan & Kristi Koch Christensen (a cura di), *Topics in Scandinavian Syntax*. Dordrecht: Springer [Studies in Natural Language and Linguistic Theory, vol 5], 185-234.
- Poletto, Cecilia (2013), On V2 Types. In: Silvia Luraghi & Claudia Parodi (a cura di), *The Bloomsbury companion to syntax*. London: Bloomsbury, 154-164.
- Poletto, Cecilia (2019), More than one way out: On the factors influencing the loss of V to C movement. *Linguistic Variation* 19/1, 47-81.

- Poletto, Cecilia & Alessandra Tomaselli (1995), *Verso una definizione di elemento clítico*. In: Roberto Dolci & Giuliana Giusti (a cura di), *Studi di grammatica tedesca e comparativa*. Venezia: La Tipografica, 159-224.
- Poletto, Cecilia & Alessandra Tomaselli Poletto (2000), L'interazione fra Germanico e Romano in due isole linguistiche: cimbro e ladino centrale a confronto. In: Gianna Marcato (a cura di), *Isole Linguistiche? Per un'analisi dei sistemi in contatto* [Proceedings del convegno "Isole Linguistiche? Per un'analisi dei sistemi in contatto", Sappada (BL), 1-4 luglio 1999]. Padava: Unipress, 163-176.
- Poletto, Cecilia & Alessandra Tomaselli (2009), Die Syntax der Pronominalobjekte und die Form des Partizips: Konservative Merkmale in der Sprachgeschichte des Zimbrischen. In: Claudio Di Meola (a cura di), *Perspektiven 3. Akten der 3. Tagung Deutsche Sprachwissenschaft in Italien (DSWI III)*. Bern: Peter Lang, 263-274.
- Poletto, Cecilia & Alessandra Tomaselli (2018), Grammatiche Konvergenz. Entwicklungspfade deutscher Sprachinseln im Nordosten Italiens. In: Stefan Rabanus (a cura di), *Deutsch als Minderheitensprache in Italien. Theorie und Empirie kontaktinduzierten Sprachwandels*. Hildesheim: Olms, 117-143.
- Poletto, Cecilia & Alessandra Tomaselli (2019), The mindering path of VO and OV up in the Alps. In: Francesco Costantini (a cura di), *Syntactic Variation. The View from the German-language Islands in North-eastern Italy*. Udine: FORUM, 105-115.
- Poletto, Cecilia & Alessandra Tomaselli (2021), Resilient Subject Agreement Morpho-Syntax in the Germanic Romance Contact Area. *Languages* 6/3, 119 [Special Issue, edited by Angel Gallego et al., Syntactic Variation in Language Contact Situations. The view from an I-Language Perspective]. [<https://doi.org/10.3390/languages6030119>]
- Polinsky, Maria & Gregory Scontras (2020), Understanding heritage languages. *Bilingualism: Language and Cognition* 23, 4-20.
- Pollock, Jean-Yves (1989), Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP. *Linguistic Inquiry* 20/3, 365-425.

- Rabanus, Stefan, Birgit Alber & Alessandra Tomaselli (2008), Erster Veroneser Workshop „Neue Tendenzen in der deutschen Dialektologie: Morphologie und Syntax“, 13.-14. Dezember 2007. Vorschläge für die Ausrichtung zukünftiger Dialektsyntaxprojekte. *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik* LXXV/1, 72-82.
- Rabanus, Stefan & Alessandra Tomaselli (2017), Räume, Grenzen und Übergänge: Subjektrealisierung im Sprachkontaktraum Deutsch-Italienisch. In: *Helen Christen, Peter Gilles e Christoph Purschke (a cura di), Räume, Grenzen, Übergänge. Akten des 5. Kongresses der Internationalen Gesellschaft für Dialektologie des Deutschen (IGDD)*. Stuttgart: Steiner, 283-303.
- Renzi, Lorenzo & Laura Vanelli (1983), I pronomi soggetto in alcune varietà romanze. In: Paola Benincà, Manlio Cortellazzo, Aldo Luigi Prosdócimi et al. (a cura di), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini* [Vol 1]. Pisa: Pacini, 121-145.
- Riolfi, Alessandro (in corso di stampa), *The Parameter in Generative Grammar: The History of a Concept*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rizzi, Luigi (1982), *Issues in Italian Syntax*. Foris: Dordrecht.
- Rizzi, Luigi (1986), On the status of subject clitics in Romance. In: Osvaldo Jaeggli and Carmen Silva-Corvalan (a cura di), *Studies in Romance linguistics*. Dordrecht: Foris, 391-419.
- Rizzi, Luigi (1990), Speculations on Verb Second. In: Joan Mascaró and Marina Nespó (a cura di) *Grammar in Progress*. Berlin and New York: De Gruyter, 375-86.
- Rizzi, Luigi (1996), Residual V2 and the WH-Criterion. In: Adriana Belletti and Luigi Rizzi (a cura di), *Parameters and Functional Heads*. Oxford: Oxford University Press, 63-90.
- Rizzi, Luigi (1997), The fine structure of the left periphery. In: Liliane Haegeman (a cura di), *Elements of Grammar: Handbook in Generative Syntax*. Dordrecht: Kluwer, 281-337.

- Rizzi, Luigi (2001), On the position “int(errogative)” in the left periphery of the clause. In: Guglielmo Cinque & Giampaolo Salvi (a cura di), *Current studies in Italian syntax: Essays offered to Lorenzo Renzi*. Amsterdam: Elsevier, 267-296.
- Rizzi, Luigi (2010), On the nature of linguistic computations: complexity, development and evolution. Paper presented at Summer Institute on the Origins of language, UQÀM, Montreal, Canada, June 21 th -30 th 2010.
- Roberts, Ian (2004), The C-system in Brythonic Celtic languages, V2, and the EPP. In: Luigi Rizzi (a cura di), *The cartography of syntactic structures* [vol. 2]. New York and Oxford: Oxford University Press, 297-327.
- Roberts, Ian (2010), Varieties of French and the Null Subject Parameter. In: Theresa Biberauer, Anders Holmberg, Ian Roberts, & Michelle Sheehan (a cura di), *Parametric Variation: Null Subjects in Minimalist Theory*. Cambridge: Cambridge University Press, 303-327.
- Roberts, Ian (2019). *Parameter Hierarchies and Universal Grammar*. Oxford: Oxford University Press.
- Scleicher, August (1861- 62), *Compendium der vergleichenden Grammatik der Indo-germanischen Sprachen*. Weimar: Böhlau.
- Schmidt, Johannes (1872), *Die Verwandtschaftsverhältnisse der indogermanischen Sprachen*. Weimar: Böhlau.
- Seiler, Guido (2003), *Präpositionale Dativmarkierung im Oberdeutschen*. Stuttgart: Steiner.
- Sorace, Antonella (2004), Native language attrition and developmental instability at the syntax-discourse interface: Data, interpretations and methods. In: *Bilingualism: Language and Cognition* 7(2), 143-145.
- Sportiche, Dominique (1996), Clitic Constructions. In: Johan Rooryck & Laurie Zaring (a cura di), *Phrase structure and the Lexicon*. Dordrecht: Kluwer, 213-276.

- Täschner, Traute (1983), *The Sun is Feminine: A Study on Language Acquisition in Bilingual Children*. Berlin: Springer.
- Tomaselli, Alessandra (1990), *La sintassi del verbo finito nelle lingue germaniche*. Padova: Unipress.
- Tomaselli, Alessandra (1994), Recenti estensioni della teoria del governo e del legamento. "Relativized Minimality" e la nozione di "Agreement in Comp". *Lingua e Stile* XXIX, 133-161.
- Tomaselli, Alessandra (1995), Cases of Verb Third in Old High German. In: Adrian Battye & Ian Roberts (a cura di), *Clause Structure and Language Change*. Oxford: Oxford University Press, 345-369.
- Tomaselli, Alessandra (2004), Il Cimbro come laboratorio di analisi per la variazione linguistica in diacronia e sincronia. In: AA.VV (a cura di), *Variis Linguis. Studi offerti ad Elio Mosele in occasione del suo settantesimo compleanno*. Verona: Fiorini, 533-549.
- Tomaselli, Alessandra (2009), La gramamtica di Cappelleti-Schweizer. In: Arnaldo Petterlini e Alessandra Tomaselli (a cura di), *L'eredità cimbra di Monsignor Giuseppe Cappelletti*. Verona: Fiorini, 69-84.
- Tomaselli, Alessandra (2010), La rilevanza del cimbro per gli studi di sintassi nel quadro teorico della grammatica generativa. In: Ermenegildo Bidese (a cura di), *Il cimbro negli studi di linguistica: dalla tradizione filologica alla teoria della grammatica*. Padova: Unipress, 41-59.
- Tomaselli, Alessandra (2013), *Introduzione alla sintassi del tedesco*. Verona: QuiEdit [prima edizione Bari: Graphis, 2003].
- Tomaselli, Alessandra (2020), Le isole tedescofone nell'Italia del Nord-Est. Fenomeni di convergenza sintattica e argini di resistenza al contatto linguistico. *Italia Dialettale* LXXXI [Serie terza XVII], 295-308.
- Tomaselli, Alessandra (2023), *Suonano le campane – Es läuten die Glocken – 'Z laüten=da di klokkn*. On rightward agreement with a post-verbal subject. In: M. Greco and D. Mocchi (a cura di), *A Cartesian dream: A geometrical account of syntax. In honor of Andrea Moro*. In: *Rivista di Grammatica Generativa/Research in Generative Grammar* (RGG). Lingbuzz Press [ISSN 2531-5935].

- Tomaselli, Alessandra & Ermenegildo Bidese (2019), Subject clitic languages in comparison. Subject clitics, finite verb movement, and nominative case assignment in Germanic (Bavarian, Cimbrian) and Romance (French, North Italian) varieties. In: Ermenegildo Bidese, Jan Casalicchio and Manuela Caterina Moroni (a cura di), *La linguistica vista dalle Alpi. Teoria, lessicografia e multilinguismo—Linguistic views from the Alps. Language Theory, Lexicography and Multilingualism*. Berlin: Peter Lang, pp. 43–61.
- Tomaselli, Alessandra & Ermenegildo Bidese (2023a), Fortune and Decay of Lexical Expletives in Germanic and Romance along the River Adige. *Languages* 8/1, 44 [Special Issue, edited by Cecilia Poletto, Tommaso Balsemin and Jeaninne Treffers-Daller, *New Perspectives on Italian Dialects*]. [<https://doi.org/10.3390/languages8010044>]
- Tomaselli, Alessandra & Ermenegildo Bidese (2023b), Auxiliary Raising in Cimbrian Embedded Clauses: A Further Step in the Dismantling of the Root-embedded Word Order Asymmetry. In: Tommaso Balsemin, Irene Caloi, Jacopo Garzonio, Nicolas Lamoure, Francesco Pinzin (a cura di), *Quaderni di Lavoro ASIt 25, Festschrift in Honor of Cecilia Poletto's 60th birthday*.
- Tomaselli, Alessandra, Ermenegildo Bidese & Andrea Padovan (2022), Feature Borrowing in Language Contact. *Languages* 7/4, 288 [Special Issue, edited by Cristina Guardiano and Giuseppina Silvestri, *Syntactic Variation and Change in Heritage Languages*]: [<https://doi.org/10.3390/languages7040288>]
- Tomaselli, Alessandra & Lino Panzeri (2015), The Definition of "Linguistic Minority". Linguistic versus Legal Perspectives. In: Ian Ward (a cura di), *Literature and Human Rights*. Berlin: De Gruyter [Law & Literature vol. 9], 255-270.
- Tomaselli, Alessandra et al (2022), *AThEME Verona-Trento Corpus*. Eurac Research CLARIN Center. [<https://clarin.eurac.edu/repository/xmlui/handle/20.500.12124/53>]
- Toso, Fiorenzo (2008), *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.

- Weiß, Helmut (2005), Inflected Complementizers in Continental West Germanic Dialects. *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik* 72/2, 148-166.
- Weiß, Helmut (1998). *Syntax des Bairischen: Studien zur Grammatik einer natürlichen Sprache*. Tübingen: Niemeyer.
- Weiß, Helmut & Anna Volodina (2018), Referential null subjects in German. Dialects and diachronic continuity. In Federica Cognola & Ian Casalicchio (a cura di), *Null Subjects in Generative Grammar. A Synchronic and Diachronic Perspective*. Oxford: Oxford University Press, 261-284.
- Wexler, Kenneth & M. Rita Manzini (1987), Parameters and Learnability in Binding Theory. In: Thomas Roeper & Edwin Williams (a cura di), *Parameter Setting*. Dordrecht: Springer [Studies in Theoretical Psycholinguistics, vol. 4], 41-76.
[https://doi.org/10.1007/978-94-009-3727-7_3]
- Wöllstein, Angelika (2010), *Topologisches Satzmodell* [KEGLI, vol.8]. Heidelberg: Winter.
- Zamboni, A. (1974), *Profilo dei dialetti italiani*. Vol. 5: Veneto. Pisa: Pacini.
- Zwart, Jan-Wouter (1994). Subject Agreement on Complementizers (A Reply to Ur Shlonsky). *Geneva Generative Papers*, 2 (1), 98-115.

APPENDICE: GLI STUDI DI LINGUISTICA TEDESCA E L'ATTENZIONE PER LA LINGUA CIMBRA ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

L'impegno sviluppato nell'ambito del Settore Scientifico Disciplinare L-LIN/14 (Lingue e traduzione – LINGUA TEDESCA) rispetto alle minoranze germaniche storiche, con particolare riferimento al Cimbro, è documentato dalle attività svolte nel campo della ricerca e della didattica nell'arco degli ultimi 25 anni e, più recentemente, nel campo della terza missione. Ripercorrere le tappe che hanno caratterizzato questo ormai lungo percorso rende bene l'idea dei binari tracciati, del pezzo di strada già percorso e dei risultati raggiunti.

RICERCA

Progetti di ricerca

- Progetto interuniversitario cofinanziato dal MURST: "Variabilità nelle lingue: strutture ed usi", coordinatore nazionale: Alberto Mioni (Università degli Studi di Padova), 1998-2000; titolo specifico dell'unità di ricerca di Verona: "Le isole linguistiche come esempio di variazione sintattica rispetto allo standard: il caso del cimbro".
- Progetto triennale finanziato dalla Fondazione Cariverona (Bando 2008 – ambito delle ricerche storiche, letterarie e

linguistiche – linea di indirizzo n.2 Dialettologia veneta): “Il Cimbro come laboratorio di analisi per la variazione linguistica in sincronia e diacronia - Proposte per una cartografia linguistica del Triveneto”.

- Progetto europeo di durata quinquennale “Advancing the European Multilingual Experience” (AThEME), finanziato dal settimo programma quadro - FP7-SSH-2013-1 [Collaborative projects (Large Scale Integrated Research Projects)], coordinato dalla Prof. Lisa Cheng dell’Università di Leiden, 2014-2019 (WP2: Regional languages)
- Progetto biennale finanziato dalla Regione Autonoma Trentino-Alto Adige – Südtirol (Ripartizione III – Minoranze linguistiche e integrazione europea): “Sauris/Zahre – Feldforschung con raccolta di dati linguistici ai fini di una descrizione attuale del Saurano”, 2017-2018.
- Progetto PRIN 2017 “Models of language variation and change: new evidence from language contact”, settore ERC SH4, coordinatore scientifico Maria Rita Manzini (Università degli Studi di Firenze); WP4 – Unità di Verona: “Analysis of German linguistic islands in Italy: Word order in the vP- and CP-phase, complementation”.
- Progetto PRIN 2018 “Alpilink”, settore ERC SH4, coordinatore scientifico Stefan Rabanus (Università degli Studi di Verona).

Assegni di ricerca

- Progetto di ricerca R 78/99. Periodo: ottobre 1999 - ottobre 2001; titolo: “Sul rapporto tra morfologia e sintassi in un dialetto tedesco di area meridionale: il caso del Cimbro”; assegnista: Dott.ssa Diana Pili;
- Progetto di ricerca R 291/02. Periodo: ottobre 2002 – marzo 2006; titolo: “La sintassi della dislocazione in Cimbro: il

- modello germanico ed il modello romanzo a confronto”; assegnista: Dott. Ermenegildo Bidese.
- Progetto di ricerca AdR 1691/11(co-finanziato dalla Fondazione Cariverona nell’ambito del progetto “Il Cimbro come laboratorio di analisi per la variazione linguistica in sincronia e diacronia - Proposte per una cartografia linguistica del Triveneto”). Periodo: 01/10/2011-30/09/2012; titolo: “Database linguistici e cartografia: la visibilità delle varietà cimbre”; assegnista: Dott. Andrea Padovan.
 - Progetto di ricerca AdR 3474/20. Periodo: dal 01/04/2020 al 30/11/2020 (interruzione per presa di servizio in qualità di RTD-A presso l’Università degli Studi di Udine); titolo: “Raccolta e sistematizzazione dati isole germanofone del Friuli”; assegnista: Dott. Francesco Zuin.
 - Progetto di ricerca AdR 3771/21. Periodo: dal 01/10/2021-30/09/2022; titolo: “Retrodigitalizzazione e sistematizzazione di dati relativi alle isole germanofone del Nordest d’Italia”; assegnista: Dott.ssa Anne Kruijt.

Tesi di dottorato

- - XIX ciclo del dottorato in Linguistica: Ermenegildo Bidese (Der Verlust der Verb Zweit- Regel und die Entwicklung der Clitic Phrase in der Geschichte des Zimbrischen. Empirische Daten und theoretischen Analysen) - discussione: marzo 2006.
- XXXIV ciclo del dottorato in Linguistica: Anne Kruijt (Crowdsourcing Language Contact: Pronoun and Article Morphology in Trentino-South Tyrol and Veneto) – discussione: Maggio 2022

- XXXVII ciclo del dottorato (Interateneo Verona-Bolzano) in Linguistica: Tamara Bassighini (Word Formation in South Bavarian Varieties: The Case of the (Modal) Prefix *der-*) - in corso.

DIDATTICA

Tesi Magistrali

- AA 1996-'97: Ilaria Bosco, Christlike unt korze Dottrina. Un'analisi sintattica della lingua cimbra del XVI secolo.
- AA 1997-'98: Federico Semolini, Studi grammaticali sulla lingua cimbra: una rassegna critica.
- AA 1999-2000: Sara Scardoni, La sintassi del soggetto nel cimbro parlato a Giazza.
- AA 2016-'17: Adrian Rotariu, Analisi diacronica della morfologia dell'aggettivo nel cimbro.
- AA 2019-'20: Riccardo Ferracin, La frase relative in cimbro. Dal Catechismo del 1602 alle parlate moderne di Roana, Luserna e Giazza.
- AA 2021-'22: Francesca Bussola, New noun concepts in Cimbrian: A study on neologisms and word formation.
- AA 2021-'22: Riccardo Ferracin, La sopravvivenza della negazione "kein" in cimbro. Dal Catechismo del 1602 alle parlate moderne di Roana, Luserna e Giazza.

Insegnamenti

- Sprachwissenschaft des Deutschen (LM 39: Linguistics)
- Comparative Germanic Syntax (LM 39: Linguistics)

TERZA MISSIONE

- Progetto Vinkiamo [<https://sites.hss.univr.it/vinkiamo/>]: proposta per un'attività PCTO destinata agli studenti e alle studentesse del triennio degli Istituti secondari di secondo grado, che potranno partecipare attivamente al progetto per la raccolta e la salvaguardia delle varianti locali dei dialetti veneti, comprese le lingue di minoranza cimbra e ladina (prima edizione: maggio 2021).
- Accordo quadro dei Dipartimenti di Culture e Civiltà (CuCi) e di Lingue e Letterature Straniere (Dills) con il Curatorium Cimbricum Veronense (2022-2025).

La grammatica della lingua cimbra rappresenta un laboratorio privilegiato per lo studio della variazione linguistica in sincronia e diacronia. La sua condizione di isola linguistica germanofona, sottoposta da secoli alla pressione esercitata dalle varianti romanze limitrofe, ne fa il candidato ideale per una "prova sotto sforzo" che ci permette di rilevare la resistenza delle strutture sintattiche ed i limiti della convergenza fra due sistemi linguistici in contatto, nello spazio e nella mente del parlante bilingue.

Il viaggio nella grammatica del cimbro è diventato un saggio di linguistica comparativa pensato sia in chiave didattica (per introdurre lo studente di linguistica agli strumenti di analisi di un modello teorico a "principi e parametri"), sia in chiave teorica per riflettere sui limiti della variazione e della convergenza sintattica.

Alessandra Tomaselli è docente di Lingua tedesca presso l'Università degli Studi di Verona. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Linguistica presso l'Università di Pavia ed ha insegnato presso l'Istituto Universitario di Lingue Moderne (IULM) di Milano e presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Teramo. I suoi studi e le sue pubblicazioni si collocano in diversi ambiti di ricerca, fra cui: la grammatica comparativa della lingue germaniche con particolare riferimento alla sintassi del verbo ed alla sintassi del soggetto; l'acquisizione del tedesco come L2; la storia della tradizione grammaticale tedesca; il contatto linguistico fra varietà germaniche e romanze con focus sulle isole tedescofone nel Triveneto.

ISBN 978-88-6464-754-8



9 788864 647548 >